

Rassegna del 23/04/2009

MINISTRO	Finanza & Mercati	Alitalia bond oggi sul tavolo del Cdm	...	1
MINISTRO	Mf	Ora bisogna dribblare la Ue - Bond Alitalia, ci mancava Bruxelles	Sommella Roberto	2
MINISTRO	Mf	Tremonti - bond, adesso i banchieri aspettano Letta	Gualtieri Luca	3
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond Il 29 aprile via al nuovo decennale	...	4
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Mibtel addio, Piazza Affari parla inglese	Ferraino Giuliana	5
...	Finanza & Mercati	Tocca a Madrid il trono d'Europa	Frojo Marco	6
...	Mf	Wall Street frena sugli stress test e perde l'1% - Gli stress test frenano Wall Street	Fiano Andrea	8
...	Mf	Bond bancari in crescita, anche se gli impieghi rallentano ancora	...	9
...	Corriere della Sera	Mazzotta-Ponzellini divisi da mille voti	Bocconi Sergio	10
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	UniCredit, Marina Natale nuovo Cfo	al.g	12
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Dagli incentivi alle sanzioni, ecco cosa cambia per gli statali - Statali, al via la stretta sui premi "a pioggia"	Rogari Marco	13
...	Sole 24 Ore	Due soli contratti e dirigenza forte	Colombo Davide	15
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Brunetta: "I pagamenti ritardati? Sono una devianza nazionale"	..	16
...	Sole 24 Ore	La panesione in busta arancio	...	17
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Focus come cambiano i consumi - Gli italiani tornano al risparmio	Radice Giancarlo	18
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	"Poca concorrenza per elettricità e gas" - Elettricità e gas a bassa concorrenza	Rendina Federico	21
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - Scaroni-Ortis, il disaccodo sui prezzi politici	g.dos	23
...	Sole 24 Ore	G8 di Siracusa. Dalla aziende un sostegno all'ambiente - "Accordo solo se condiviso"	Giliberto Jacopo	24
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista ad Aldo Fumagalli - L'efficienza energetica è diventata la priorità	J.G.	26
...	Sole 24 Ore	Dalla Ue liberalizzazione leggera	Cerretelli Adriana	27
MINISTRO	Libero Quotidiano	Meno tasse e gli affitti calano - Fisco più leggero e gli affitti calano	Sangiuliano Gennaro	28
...	Corriere della Sera	Piano casa, il pressing di Carandini "Salvi i poteri dei sovrintendenti"	Conti Paolo	30
...	Sole 24 Ore	E Maroni "taglia" 100 prefetti entro cinque anni	Ludovico Marco	31
...	Sole 24 Ore	Fondi Ue, Regioni costrette allo sprint	C.Fo.	32
...	Repubblica	I padroni della luce - I moderni padroni della luce fotografati dalla navicella spaziale	Rampini Federico	33
...	Sole 24 Ore	Fs tornano in utile: 16 milioni nel 2008	M.Mor.	34
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Le Ferrovie scoprono i profitti	Grassia Luigi	35
...	Foglio	Rotaia libera	...	36
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Malpensa flop Tutti i numeri del disastro - Malpensa flop Le cifre del disastro	Spini Francesco	37

POLITICA ECONOMICA	Stampa	"Questo scalo è un deserto Ore di coda, pochi euro"	Moscatelli Francesco	40
MINISTRO	Repubblica	Vauro torna ad Annozero, Masi annuncia tagli	g.d.m.	42
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Gm apre all'intesa con Fiat su Opel	Olivieri Antonella - Mala Andrea	43
...	Sole 24 Ore	Quattro ruote da capogiro	...	44
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Unipol. Scontro fra Consorte e Salvatori nell'assemblea degli azionisti - Unipol, scontro in assemblea	Bonicelli Emilio	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Solvency II. L'Europa vara la riforma dei requisiti patrimoniali - L'Europa vara Solvency II Più garanzie per le polizze	Cerretelli Adriana	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Una normativa "anti-clinica" per superare la crisi	Sabbatini Riccardo	47
...	Sole 24 Ore	Telecom Italia. Galateri: in Argentina cerchiamo soluzioni non conflittuali - "Sull'Argentina niente è escluso"	Olivieri Antonella	48
...	Sole 24 Ore	Dossier illegali, riparte il processo Telecom - Dossieraggio, il freno della Consulta	Mancini Lionello	50
...	Sole 24 Ore	Enel un aumento per Green Power	Serafini Laura	51
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Parterre - La stagione dei bilanci premia ancora Eni	rfi	52
...	Stampa	Breakingviews.com - Bruxelles non può cancellare gli aiuti statali alle banche	...	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Riformista	In Francia la crisi è violenta ma Sarkozy non ci pensa	Sebastiani Luca	54
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Morgan Stanley delude il listino	Platero Mario	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Citi, il board respinge gli attacchi	D'Ascenzo Monica	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Guerra fiscale sugli utili off-shore	Longo Morya	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Tokyo in deficit dopo 28 anni	...	59
...	Stampa	Breakingviews.com - La crisi colpisce le tlc cinesi Il colosso Pccw rischia un calo del 15% dei profitti	Alberto Carlo	60
...	Italia Oggi	26 Deducibilità ad hoc per l'Abruzzo	Stroppa Valerio - Cristina Bartelli	61
...	Italia Oggi	Dal fisco 2,5 mln di preavvisi - Irregolari 2,5mln di contribuenti	Bartelli Cristina	63
...	Italia Oggi	28 Sugli importi forfettari si prescinde dal Rol	Liburdi Duilio	64
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'Erario perde 5 miliardi per i falsi	R.Fa.	65
...	Italia Oggi	30 Contabilità informatica, tenuta delegabile	Feriozzi Christina	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Libri digitali ad ampio raggio	Busani Angelo	67
...	Italia Oggi	30 Niente pensione a chi non fa il Red	Leonardi Gigi	68
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Immobili merce, deduzione 100%	Poggiani Fabrizio_G	69
...	Italia Oggi	27 Fisco, no scudo targato Ue	Frontoni Gabriele	70

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Pronte le modifiche degli studi di settore - Studi, Gerico a due uscite	<i>Criscione Antonio</i>	71
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Niente prelievo per il danno all'immagine	<i>Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto</i>	73

Alitalia bond oggi sul tavolo del Cdm

Il dossier tra i punti all'esame del Consiglio dei ministri convocato a L'Aquila. **Tremonti** valuta l'ipotesi di inserire in un decreto ad hoc l'aumento dei rimborsi per i risparmiatori «traditi» e lo scudo fiscale

Giulio **Tremonti** è pronto a ritoccare verso l'alto i rimborsi stanziati nel decreto incentivi per gli obbligazionisti Alitalia. Il dossier, come anticipato da *F&M*, dovrebbe approdare già oggi al consiglio dei ministri, convocato a L'Aquila per varare il decreto sugli aiuti all'Abruzzo. L'ipotesi iniziale del ministro dell'Economia, che dopo l'intervento del premier, Silvio Berlusconi, avrebbe deciso di aumentare i rimborsi fino al 40-50% del valore nominale dei titoli (pari complessivamente a circa 720 milioni), era quella di inserire le nuove norme sui cosiddetti Mengozzi bond nel provvedimento di oggi. Ma secondo quanto rivelato da fonti vicine a Via XX Settembre, l'aggiunta, che non rientra nell'ambito della materia affrontata dal decreto avrebbe potuto creare qualche grana. Così, molto probabilmente, il tema dei bondholder Alitalia sarà affrontato soltanto a livello informale al vertice di oggi, per essere inserito all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri. La soluzione ipotizzata dai tecnici del dicastero di Via XX Settembre sarebbe quella di inserire in un decreto ad hoc sia l'aumento dei rimborsi, sia lo scudo fiscale su cui ieri Bruxelles non ha espresso particolari obiezioni («i Paesi membri sono liberi di introdurre tale misura per far rientrare capitali dall'estero, ma devono rispettare i principi

del trattato Ue», ha spiegato la portavoce del commissario europeo alla Fiscalità Laszlo Kovacs). Riguardo agli obbligazionisti, l'idea sarebbe quella di portare la cifra stanziata per i rimborsi fino a 160-180 milioni (i bondholder ne hanno chiesti 270) attraverso un intervento che però sarebbe volto a tutelare i cosiddetti cassetisti, che da tempo hanno in portafoglio i titoli Alitalia. Mentre nessun passo avanti ulteriore verrebbe mosso nei confronti degli speculatori dell'ultimora, su cui il governo avrebbe deciso la linea dura. «Chi investe in azioni e in obbligazioni - ha detto ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, lo fa a suo rischio».



Giulio Tremonti



ALITALIA BOND IL TESORO INTENDE RADDOPPIARE IL RIMBORSO MA SI TEMONO I PALETTI DI BRUXELLES

Ora bisogna dribblare la Ue

Tremonti è favorevole a portare al 70% la quota di indennizzo agli obbligazionisti. Difficile arrivare al 100% perché il maggiore esborso farebbe saltare i parametri di Maastricht su deficit e debito

-(Peveraro e Sommella alle pagg. 2 e 3)-

TREMONTI È PRONTO AD AUMENTARE AL 70% IL RIMBORSO DEGLI OBBLIGAZIONISTI MA TEME IL NO UE

Bond Alitalia, ci mancava Bruxelles

Il Tesoro varerà una norma che stanZIA altri 80 milioni di euro per sedare la rivolta. Ma teme che arrivare al 100% comporti un aumento del rapporto deficit-Pil. Con inevitabile cartellino rosso

DI ROBERTO SOMMELLA

La decisione è stata presa e l'ha comunicata ai suoi più stretti collaboratori. «Qualche soldo in più verrà sicuramente trovato per il rimborso dei bond Alitalia», ha confidato infatti il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a chi gli chiedeva ieri come avrebbe fatto a seguire le indicazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che martedì 21 aprile ha annunciato ufficialmente l'intenzione di aumentare la quota di rimborso per i bond Alitalia, originariamente fissata solo al 30%. Ma ora il problema è un altro e parla la lingua, spesso burocratica, dell'Unione Europea. Infatti, se non sembra difficile trovare i soldi nelle pieghe di bilancio o nell'ammontare definitivo dei conti dormienti (a fine maggio dovrebbero finire nelle disponibilità del Tesoro circa 800 milioni di euro), la difficoltà è tutta contabile e la spiega un'autorevole fonte di governo a *MF-Milano Finanza*. «Sulla carta sembrerebbe facile aumentare al 100% il rimborso dei bond Alitalia in quanto si tratta non di una spesa corrente ma di un esborso che si effettuerà soltanto tra quattro anni. Ma non è così. Se reperire la provvista necessaria per i 270 milioni da restituire agli obbligazionisti di Alitalia, pur in un momento di difficoltà come questo, non è del tutto impossibile, il nodo vero è evitare qualsiasi tensione sul deficit e sul debito», racconta il tecnico che ben conosce la disciplina di bilancio ai fini di Maastricht. «E se anche la posta è di competenza, il suo impatto sarebbe immediato

sui conti del 2009 e sul rapporto deficit-Pil e debito-Pil». Ecco dunque svelata la ritrosia e la timidezza in questi giorni di fuoco di via XX Settembre: la paura è incappare in qualche cartellino rosso della Ue e della Bce. Giusto martedì, la Banca Centrale Europea ha inserito l'Italia in un gruppo di paesi osservati speciali che rischiano di sfiorare il 3% di rapporto deficit-Pil. Ogni lieve scossa sul deficit, dunque, potrebbe comportare, secondo il ragionamento del Tesoro, una ricaduta negativa con gli organismi comunitari. Dunque sarà difficile, salvo prese di posizione del premier, notoriamente sensibile agli umori dei risparmiatori, arrivare a quanto richiesto a gran voce dai consumatori e da Anima Sgr, capofila della rabbia dei Magliana bond holders. Ma qualcosa si farà e lo ha appunto ribadito Tremonti. La cosa più probabile sembra essere il raddoppio del rimborso: si passerebbe dunque dal 30 al 60-70%, come raccontano alcune fonti ministeriali. Un livello di rimborso che presumibilmente potrebbe essere accettato da una parte dei piccoli risparmiatori anche se, come ampiamente documentato da questo giornale, resta lo scoglio giuridico del tetto di investimento di 100.000 euro che, secondo alcuni apprezzati giuristi, rischia di cadere di fronte al giudice. Se non ci penserà addirittura la class action. Il governo nell'emendare per l'ennesima volta la legge sull'azione collettiva risarcitoria ha stabilito che potranno essere attivate cause di fronte al giudice civile (e in assenza di analoghi procedimenti dell'Antitrust) soltanto per i casi successivi a giugno 2008. Compresa dunque anche l'Alitalia, dichiarata insolvente proprio nell'agosto dello scorso anno. Di pessimo gusto, infine, la dichiarazione del ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta

rilasciata ieri a proposito del caso bond Alitalia. «Chi investe in azioni e obbligazioni - ha detto - lo fa a suo rischio». Certo, anche chi promette ai risparmiatori che non perderanno nulla lo fa a suo rischio. (riproduzione riservata)



Non è ancora arrivato il decreto attuativo della presidenza del Consiglio che indicherà la copertura economica dell'operazione

Tremonti-bond, adesso i banchieri aspettano Letta

DI LUCA GUALTIERI

Serpeggia un po' di apprensione tra le banche interessate ai Tremonti-bond. Nonostante il Tesoro abbia già stanziato i 10-12 miliardi per la sottoscrizione delle obbligazioni, manca il decreto attuativo della presidenza del Consiglio. Un decreto che dovrebbe indicare con precisione la copertura economica dell'operazione ma che ancora stenta ad arrivare perché gli uffici del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta sono ancora al lavoro. Naturale quindi che tra gli istituti si faccia strada un certo nervosismo. In prima fila ci sono Banco Popolare e Bpm che hanno celermente presentato la domanda e quindi ricevuto già il via libera del Tesoro. Seguiranno Intesa Sanpaolo e probabilmente Unicredit. D'altra parte, il ritardo della presidenza del Consiglio è abbastanza comprensibile. Dove scovare infatti tanti soldi in un bilancio già appesantito dalla crisi? I capitali fissati nel decreto legge di fine novembre sono quattro. Si parte da un'altra sforbiciata ai ministeri ma, considerato che gran parte della manovra triennale varata la scorsa estate è già basata su questa operazione, sembra ipotizzabile al massimo un ritocco. Il governo ha già stabilito che parte della cifra necessaria per sostenere le banche verrà trovata con una riduzione lineare delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ogni ministero, con esclusione delle voci stipendi, assegni, pensioni e altre spese fisse. Sempre in tema di tagli alla spesa c'è poi l'annunciata stretta sulle «singole autorizzazioni legislative» e il ricorso al conto di Tesoreria. Il governo punta infatti a utilizzare temporaneamente le disponibilità esistenti sulle contabilità speciali nonché sui conti di tesoreria intestati ad amministrazioni pubbliche ed enti

pubblici nazionali con esclusione di quelli intestati alle amministrazioni territoriali. Intoccabili invece, per reperire i 12 miliardi necessari a far partire i Tremonti-bond, i flussi finanziari intercorrenti con l'Ue e i connessi co-finanziamenti nazionali.

Teoricamente sui fondi di tesoreria Tremonti, coadiuvato dal direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, potrebbe condurre un'operazione finanziaria entro l'anno che non impatta né sui saldi di bilancio né sull'indebitamento. Ma, spiegano altre fonti, sarà difficile immaginare che i soldi escano e rientrino in cassa entro l'anno. Dunque c'è la quarta ipotesi: l'emissione di nuovi titoli di Stato che, spiegano dal Tesoro, non impatterà però sul debito netto ma solo sul montante lordo. È il frutto di un accordo con la Commissione Europea, che ha anche consentito una limatura alle condizioni economiche (le banche riconosceranno un tasso al Tesoro del 7,5% per prestiti fino a 4 anni e dell'8,5% per durate superiori, nonché uno spread di 25 punti base per ogni anno in più) sulla base del fatto che il governo italiano ha previsto in via ipotetica un apporto anche di capitali privati, pari al 30% dell'importo totale, per sottoscrivere i Tremonti-bond. Si tratta di un escamotage per presentare a Bruxelles l'operazione non completamente come aiuto di Stato. Confermati tutti i paletti per l'emissione: valutazione prioritaria della Banca d'Italia sulla sostenibilità del prestito e la solidità della banca emittente, protocollo Abi-Tesoro sull'erogazione del credito alle imprese, taglio dei bonus ai manager, politica dei dividendi e sospensione del pagamento della rata di mutuo per almeno 12 mesi ai lavoratori in cassa integrazione o disoccupati. Già da oggi le banche possono bussare alla porta di Tremonti. (riproduzione riservata)



BOND

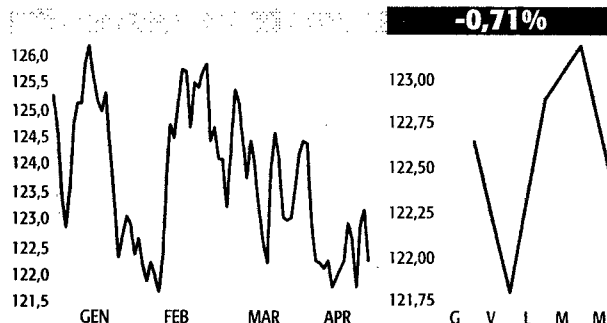
Il 29 aprile via al nuovo decennale

Il secondario italiano ha chiuso ieri con andamento misto, mentre i Bund hanno ampliato il calo sul rimbalzo delle Borse. Nel dettaglio, in Italia, i Btp hanno aperto infatti in lieve rialzo, favoriti da un certo allentamento dell'avversione al rischio. Tuttavia, il trend positivo non è stato generale. Il dieci anni italiano è stato infatti penalizzato dal nuovo decennale in emissione.

Nel dettaglio, Via XX Settembre ha annunciato per l'asta del 29 aprile (regolamento 4 maggio) l'emissione del Btp settembre 2019 con cedola lorda del 4,25 per cento. Il precedente decennale aveva una cedola lorda del 4,50 per cento. In asta anche il Btp triennale marzo 2012 offerto in quinta tranche e i Cct settembre 2015 offerti in quindicesima tranche. Il Tesoro ha poi disposto anche l'emissione di due Cct settennali non più in corso di emissione. Per il primo la cedola in corso, in scadenza al primo luglio 2009, è dell'1,1 per cento. Per il secondo la cedola in corso paga l'1,38 per cento. Il ministero dell'Economia ha disposto inoltre per il prossimo 28 aprile un'asta per i Btp indicizzati all'inflazione nell'area dell'euro (Btp-i). Via XX settembre ha disposto l'emissione di Btp-i scadenza 15 settembre 2019, dodicesima tranche, con un tasso d'interesse reale del 2,35% annuo pagabile semestralmente, e di Btp-i scadenza 15 settembre 2023 con tasso d'interesse reale del 2,6% pagabile semestralmente. Quanto ai Titoli di Stato americani, si sono mossi poco sulla piazza di New York, nonostante la debolezza dei derivati sugli indici a Wall Street, con gli investitori che cercano di capire se l'economia e il sistema finanziario stiano o no uscendo dalla spirale che ha tenuto in recessione gli Stati Uniti per 16 mesi. In assenza di dati macroeconomici, aste del Tesoro o acquisti da parte della Federal Reserve, gli investitori non hanno avuto nessun chiaro incentivo a comprare o vendere bond.

Il ministero dell'Economia ha disposto inoltre per il prossimo 28 aprile un'asta per i Btp indicizzati all'inflazione nell'area dell'euro (Btp-i). Via XX settembre ha disposto l'emissione di Btp-i scadenza 15 settembre 2019, dodicesima tranche, con un tasso d'interesse reale del 2,35% annuo pagabile semestralmente, e di Btp-i scadenza 15 settembre 2023 con tasso d'interesse reale del 2,6% pagabile semestralmente. Quanto ai Titoli di Stato americani, si sono mossi poco sulla piazza di New York, nonostante la debolezza dei derivati sugli indici a Wall Street, con gli investitori che cercano di capire se l'economia e il sistema finanziario stiano o no uscendo dalla spirale che ha tenuto in recessione gli Stati Uniti per 16 mesi. In assenza di dati macroeconomici, aste del Tesoro o acquisti da parte della Federal Reserve, gli investitori non hanno avuto nessun chiaro incentivo a comprare o vendere bond.

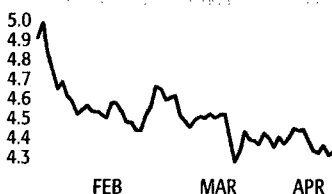
Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	122,31	123,19	-0,71	7,52	-2,03
Gilt	121,07	122,52	-1,18	11,77	-1,94
JBond	137,32	137,21	0,08	-0,38	-2,00
Swiss	134,34	134,98	-0,47	8,94	-
TBond	124,88	125,66	-0,62	6,59	-9,54

BTP SCAD. MARZO 2019

Cedola 4,50% - Rendimento in %

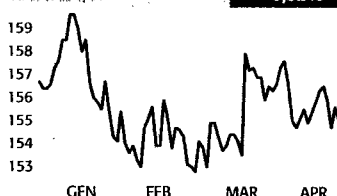


D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

Valore: 154,44

-0,32%



La Borsa Arrivano gli indici della City come l'Ftse. Lse: Jerusalmi alla guida dei mercati

Mibtel addio, Piazza Affari parla inglese

MILANO — Piazza Affari diventerà un po' più inglese. Stanno infatti per sbarcare a Milano, ma la data ufficiale non è stata fissata, i nuovi indici di Borsa, mutuati dalla famiglia Ftse, cioè gli indicatori della Borsa londinese.

L'acronimo sta per «Financial Times Stock Exchange», perché il Ftse Group, la società indipendente che gestisce gli indici del listino britannico, era in origine una joint-venture tra il quotidiano inglese e la Borsa londinese.

Addio dunque a S&P/Mib, Mibtel, Midex, All Star e a tutti gli altri indici a cui guardano ogni giorno gli investitori per misurare la performance del mercato azionario italiano. Al loro posto arriveranno gli indici Ftse Italia, che importano la metodologia e gli standard britannici, considerati tra i migliori del mondo per rappresentare il mercato. Le loro principali caratteristiche? Un filtro per la liquidità, un livello minimo di flottante e l'inclusione di una sola tipologia di azione per società.

Ecco che cosa cambierà. Gli indici S&P/Mib, Mib Storico e All Star saranno sostituiti da indici simili ai precedenti mantenendo gli attuali valori. Il Mibtel e il Midex non saranno più calcolati e saranno sostituiti dai nuovi Ftse Italia All Share e Ftse Italia Mid Cap. Gli indici settoriali Mib non saranno più misurati e al loro posto verranno introdotti i nuovi indici settoriali Ftse Italia, basati su standard internazionali. Scompariranno gli indici Mib30, Mib R, Mib Rnc, Mex così come gli indici dell'After Hours. Saranno poi introdotti due nuovi indici, il Ftse Italia Small Cap e il Ftse Italia Micro Cap, composto dalle azioni che non soddisfano i criteri di liquidità, con una capitalizzazione inferiore all'azione più piccola del Ftse Mib. E, successivamente, arriverà anche il Ftse Aim. Tutti gli indici, tranne il Ftse Italia Mib Storico, saranno ponderati per il flottante dei loro componen-

ti e la maggior parte prevederà un «cap» al peso delle singole azioni all'interno dei panieri.

Non è l'unica novità. Il London Stock Exchange Group, nato dalla fusione del Lse e di Borsa Italiana nel 2007, ha appena annunciato una nuova organizzazione che promuove gli italiani. La divisione Capital Market, che raggrupperà mercato azionario, fixed income e derivati, compreso l'Mts, infatti avrà come responsabile Raffaele Jerusalmi. La divisione Post Trade, che include Monte Titoli e Cassa Compensazione e Garanzia, sarà affidata invece a Massimo Capuano, in aggiunta alle deleghe di Deputy Ceo e Ceo di Borsa Italiana. Completano la struttura la divisione Technology e Information Services, guidata da David Lester, e quella dei Financial e Management Services, con alla testa il Cfo Doug Webb. Insomma, Xavier Rolet, entrato nel board del Lse il 16 marzo per diventare Ceo al posto di Clara Furse il 20 maggio, sta già segnando le distanze con la sua predecessora. Come dimostra anche la decisione, all'inizio di aprile, di sospendere il progetto Cfd, i cosiddetti «contratti per differenza», popolari derivati britannici.

Giuliana Ferraino

RIVOLUZIONE IN BORSA

Gli indici attuali	I nuovi
Mibtel (275 titoli)	Ftse Italia All Share (250 titoli)
Midex (30 titoli)	Ftse Mid Cap (60 titoli)
S&P Mib (40 titoli)	Ftse Mib (40 titoli)
Mib Storico	Ftse Italia Mib Storico
All Star (75 titoli)	Ftse Italia Star (75)
==	Ftse Italia Small Cap (150 titoli)
==	Ftse Italia Micro Cap (25 titoli)
Mib Settoriale	Ftse Italia Settoriale (66 indici)
Aim Italia	Ftse Italia Aim

C.D.S.



Tocca a Madrid il trono d'Europa

Sentiment
DI APERTURA


Il balzo dei titoli del comparto finanziario e industriale a Wall Street potrebbe favorire un ulteriore allungo delle principali piazze finanze del Vecchio Continente.

S&P/Mib Chiusura 18.086

+2,25%

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
A2a	1,17	1,65	10,4	Intesa Sanpaolo	2,28	2,447	62,6
Alleanza	4,89	2,52	3,6	Italcementi	9,04	3,667	1,2
Ansaldo Sts*	11,80	1,03	0,3	Lottomatica	14,91	4,227	0,7
Atlantia	13,22	5,42	4,5	Luxottica	13,19	3,337	1,2
Autogrill	5,80	7,71	2,7	Mediaset	4,01	3,669	8,7
B.ca MPS	1,25	4,27	20,8	Mediobanca	7,60	4,18	3,2
B.ca Pop. Milano	4,02	0,38	3,2	Mediolanum	3,16	-0,63	1,8
B.co Popolare	4,79	2,95	10,4	Mondadori	2,66	0,28	1,0
Bulgari	4,00	3,50	1,9	Parmalat	1,44	-1,10	56,8
Buzzi Unicem	10,23	5,79	0,9	Pirelli & C.	0,28	10,96	125,7
Campari	5,18	-1,24	1,3	Prysmian	8,36	3,15	7,6
Cir	0,90	3,29	2,5	Saipem	15,74	2,54	5,1
Enel	3,85	1,32	24,0	Snam Rete Gas	3,77	0,40	6,8
Eni	14,82	1,30	29,0	Stmicroelectronics	5,04	2,55	8,4
Fiat	7,48	2,68	85,2	Telecom Italia	0,94	2,29	209,9
Finmeccanica	9,79	3,82	3,9	Tenaris	9,24	4,23	5,0
Fondiaria-Sai	11,30	0,44	1,8	Terna	2,31	-0,43	10,4
Generali	14,91	1,84	7,1	UBI	9,89	0,76	1,9
Geox	6,49	6,05	1,2	Unicredit	1,75	2,82	226,6
Impregilo	2,15	2,50	6,1	Unipol	0,92	1,83	6,8

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Banca Carige	2,77	2,80	-0,98	3,26
Cia	0,31	0,32	-2,93	3,28
Banca Carige-Rnc	3,32	3,47	-4,32	5,40
Impregilo-Rnc	9,10	9,68	-5,99	0,00
Ansaldo Sts	11,80	12,59	-6,27	1,03
Exor rnc	7,11	7,60	-6,45	4,25
Exor	10,08	10,84	-7,01	6,61
Ascopiave	1,50	1,65	-9,31	0,74
Nova Re	1,60	1,78	-9,86	0,00
Mutuonline	4,35	4,85	-10,31	2,54

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Greenvision	17,60	17,60	0,00	-2,22
Terni Energia	1,25	1,25	0,00	-2,34
Servizi Italia	3,10	3,04	1,97	0,00
Mariella Burani	6,14	6,02	1,99	-2,07
Zucchi	0,39	0,38	2,75	-2,36
Caleffi	0,97	0,94	2,97	1,25
Antichi Pellett.	1,31	1,27	2,99	-2,96
Gefran	2,12	2,04	3,92	-1,85
Gr.Minerali	3,59	3,45	4,06	0,00
Snam Rete Gas	3,77	3,61	4,50	0,40

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
De'Longhi	2.020.264	19.660	10176%	3,09
Benetton	3.351.626	196.851	1603%	3,83
Milano Ass.	15.551.174	1.040.474	1395%	3,64
Banco Desio	473.324	45.631	937%	0,00
Gruppo Coin	445.057	57.585	673%	13,10
Gas Plus	17.522	2.459	613%	-4,46
Ergycapital	521.630	79.184	559%	-13,04
Kerself	587.865	99.618	490%	11,30
Gefran	88.054	18.277	382%	-1,85
Ross	76.449	19.408	294%	20,31
Cobra	930.183	244.298	281%	18,28
Permasteelisa	193.273	52.025	272%	6,00
Terni Energia	19.135	5.665	238%	-2,34
Toscana Finanza	130.698	39.566	230%	-0,10
Pierrel	21.325	6.629	222%	10,11
Bioera	11.546	3.610	220%	-5,47
Landi Renzo	3.026.657	971.418	212%	3,39
Cia	145.450	47.416	207%	3,28
Digital Bros	98.468	33.118	197%	0,57
Banca Carige	5.657.665	1.937.329	192%	3,26

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

	Volumi	Volumi	
Unicredit	226.612.336	Parmalat	56.840.605
Telecom It.	209.868.388	Eni	29.025.919
Telecom It. Rnc	153.470.549	Enel	23.993.313
Pirelli & C.	125.174.286	Monte Paschi	20.787.983
Fiat	85.212.473	Cell Therap.	16.386.970
Intesa SP	62.594.061	Milano Ass.	15.551.174
Seat P.G.	61.637.068	Tiscali	10.739.495

	Controval.	Controval.	
Fiat	637.815.360	Enel	92.674.171
Eni	432.195.934	Parmalat	81.736.790
Unicredit	397.251.425	Saipem	80.525.956
Telecom It.	196.646.680	Prysmian	64.068.905
Intesa SP	143.653.370	Atlantia	59.729.596
Generali	106.801.080	B.co Popolare	49.882.939
Telecom It. Rnc	105.050.591	Tenaris	46.526.449

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

MARCO FROJO

Prosegue senza soste la scalata delle Borse che dai minimi di inizio marzo hanno guadagnato quasi il 30%. Ieri gli investitori non si sono lasciati spaventare neanche dal possibile default di Gm (+1,2%). In Europa Madrid è stata la migliore (+2,53%) con Milano a pochissima distanza (+2,25%). Tutte le altre, con l'eccezione di Londra (+1,08%), hanno fatto registrare un rialzo nell'ordine del 2%.

New York è invece scivolata nel finale dopo aver trascorso quasi tutta la seduta in territorio positivo.

Gm non è stata tra l'altro l'unica cattiva notizia. La trimestrale in rosso di Morgan Stanley (-8,8%) è stata deludente e il taglio del dividendo dell'81% lo è stato ancor di più. Non sono andati bene neanche i conti di Yahoo (+1,5%) che non a caso ha annunciato di voler licenziare il 5% della sua forza lavoro. A mercati chiusi il settore

tecnologico ha avuto altri due importantissimi riscontri con le trimestrali di Apple ed Ebay.

In Europa, invece, Volkswagen ha visto l'utile dei primi tre mesi dell'anno scendere a 243 milioni di euro, mentre il fatturato è sceso dell'11% a 23,9 miliardi. Per l'intero 2009 la società di Wolfsburg si aspetta utili e ricavi in calo rispetto all'anno precedente. Sono andati male anche i conti di GlaxoSmithKline (-4,3%).

Sul fronte macro si è registra-

to un altro timido rialzo (+0,7%) dei prezzi delle case negli Usa a febbraio, nonostante gli economisti si aspettassero



una contrazione dello 0,7%. Il segno più aveva fatto capolino anche a gennaio (+1% rivisto al ribasso da 1,7%) a dimostrazione che, forse, il peggio per il mercato immobiliare americano è ormai alle spalle.

In Europa il settore immobiliare è stato invece protagonista in Borsa. I titoli delle costruzioni sono stati i migliori con un balzo del 6,03%, seguiti da quelli del real estate (+5%); hanno comunque proseguito la propria corsa anche le banche (+3,98%), i produttori di materie prime (+3,07%) e le auto (+2,61%). I peggiori sono stati ancora una volta l'health care (+2,69%) e il food&beverage (-1,35%) che, come spesso è successo negli ultimi mesi, hanno preso la direzione opposta rispetto al mercato.

Fra i singoli titoli si è registrato il rally di Electrolux (+16,17%), che ha annunciato un rosso inferiore alle attese grazie al taglio dei costi annunciato a dicembre e già in gran parte implementato. Gli investitori hanno riservato tutt'altra accoglienza ai volumi di vendita resi noti da Heineken (-7,6%). La peggiore delle blue chips europee è stata però la svizzera Roche (-10,43%) dopo che uno studio ha messo in discussione l'efficacia del suo farmaco anticancro Avastin.

A Piazza Affari è proseguita la corsa di Pirelli (+10,96%) proseguita il giorno prima sulla scorta dei risultati trimestrali. Dietro il titolo della Bicocca si sono messi in fila Autogrill (+7,7%), Geox (+6,05%) e Buzzi Unicem (+5,79%). Fra le poche blue chips in calo figurano i nomi di Campari (+1,24%) e Parmalat (+1,1%).

Wall Street frena sugli stress test e perde l'1%

(Fiano a pag. 4)

OGGI I PRIMI DETTAGLI SULLA METODOLOGIA. CRESCE IL NERVOSISMO E IL DOW JONES PERDE L'1%

Gli stress test frenano Wall Street

*La notizia spinge in negativo nel finale una seduta sino a quel momento con il segno più
Delude in particolare Morgan Stanley (-9%)*

DA NEW YORK
ANDREA FIANO

Gli stress test ieri hanno riportato nel finale di seduta il Dow Jones sotto quota 8000, faticosamente riconquistata in giornata grazie soprattutto ai titoli tecnologici e auna Ford in gran spolvero (+14%) grazie al «buy» di Goldman Sachs. In una seduta funestata dalla notizia dell'apparente suicidio del direttore finanziario di Freddie Mac, e appesantita anche da una deludente trimestrale di

Morgan Stanley, gli operatori nel finale si sono fatti cogliere dal nervosismo sui risultati degli stress test sulle banche, ormai prossimi, visto che oggi saranno diffusi i oprimi dettagli sulla metodologia. Fino a quel momento il mercato sembrava aver reagito bene a tutte le trimestrali, sia a quelle migliori del previsto che a quelle deludenti. Morgan Stanley ha riportato un passivo

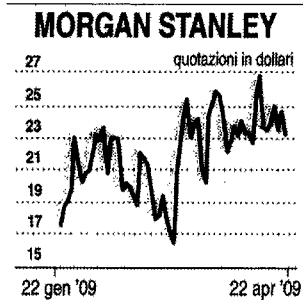
vo netto di 177 milioni di dollari, e annunciato un taglio del dividendo dell'81%. Il passivo di 57 centesimi per azione è in stridente contrasto con gli 8 centesimi stimati dagli analisti, così come lo sono i 3 miliardi di ricavi rispetto ai 5,01 previsti in media. Nel finale le azioni della banca guidata da John Mack

hanno ampliato la perdita a circa il 9%, anche se il risultato operativo è largamente in utile. Sul dato finale hanno infatti pesato perdite per circa 1 miliardo di dollari sugli immobili e un passivo contabile di 1,5

miliardi per effetto dell'applicazione della normativa sul market to market alle proprie passività. Insomma, come per la rivale Goldman Sachs, le buone notizie sono venute dal trading, ma sono altri fattori ad aver pesato sul risultato finale.

Sempre sul fronte finanziario, Wells Fargo dopo le anticipazioni delle scorse settimane ha riportato un aumento del 52% nell'utile netto, e aumentato di 1,3 miliardi di dollari le sue riserve. Sul fronte delle carte di credito, invece, un colosso come Capital One ha chiuso il trimestre con un passivo di 111 milioni di dollari e 124 milioni di dollari in nuove riserve deludendo le attese degli analisti, e perdendo in borsa oltre il 2%. Quanto ai gruppi industriali, Boeing ha tagliato le stime per il resto dell'anno, dopo un calo del 49% dell'utile netto, ma ha

guadagnato oltre 3,5%. Altria ha fatto altrettanto. Dopo una trimestrale in linea con le attese, con l'utile netto in calo del 77% rispetto al primo trimestre 2008, ha confermato le stime per il resto dell'anno guadagnando poco più dell'1%. AT&T e McDonald's, invece, hanno superato le attese e guadagnato terreno: la prima con un calo del 9% nell'utile netto e dello 0,6% nei ricavi perché l'attività sul cellulare compensa il calo di abbonati alle linee fisse. Di conseguenza è stata premiata con un +3%, mentre la regina del fast food ha riportato 87 centesimi di utile contro gli 82 previsti, pur avendo leggermente deluso sul fronte dei ricavi e nel finale perdendo oltre l'1%. Il Nasdaq è invece riuscito a chiudere in positivo, grazie ai buoni risultati di Apple, e anche Yahoo ha guadagnato quasi il 2% dopo un calo dell'80% nell'utile netto, comunque minore del previsto, e il taglio del 5% dei dipendenti. AMD, la rivale di Intel sui microprocessori, dopo aver perso 414 milioni nel corso del trimestre e registrato un calo del 21% nei ricavi è riuscita a tornare in attivo nel finale di seduta. In precedenza sulle piazze europee si erano registrati buoni guadagni con +2,3% a Madrid, +2,06% nel DAX tedesco, +1,72% nel Cac-40 francese e +1,08% nel FTSE 100 londinese e la sola nota stonata del -0,26% della borsa svizzera. Viceversa in Asia si erano registrati un -2,67% a Hong Kong, -2,94% al listino di Shanghai e un modesto +0,18% al Nikkei 225 di Tokyo. (riproduzione riservata)



www.milanofinanza.it/borse

Bond bancari in crescita, anche se gli impieghi rallentano ancora

■ Boom nel febbraio 2009 per le obbligazioni bancarie in Italia. «In un contesto macroeconomico in forte recessione e in cui permane l'instabilità dei mercati finanziari», riporta l'outlook mensile dell'Abi, «negli ultimi mesi è andata accentuandosi in Italia una riallocazione dei risparmi da parte delle famiglie verso le attività più liquide e relativamente meno rischiose, quali moneta, depositi e obbligazioni». Il flusso di nuovi investimenti si è riversato principalmente verso gli strumenti finanziari delle banche. In dettaglio, a febbraio 2009 le obbligazioni delle istituzioni finanziarie italiane hanno segnato un tasso di crescita tendenziale di quasi il 20%, un valore notevolmente superiore a quello medio della area euro (+5,8%), della Francia (+11,5%). Germania e Spagna hanno invece registrato una contrazione della dinamica, rispettivamente dell'1,7% e del 3,1%. Se si considerano poi gli ultimi due anni, in Italia la crescita delle obbligazioni bancarie ha raggiunto quasi il 40%, a fronte di un tasso di sviluppo di circa il 13% nell'area euro.

Passando ai dati di febbraio sulle sofferenze lorde, che tradizionalmente salgono in maniera rilevante nelle fasi di crisi, sono aumentate di un miliardo rispetto al mese precedente, raggiungendo i 43,4 miliardi.

Lo stesso dato, però, se confrontato con l'anno precedente, ha segnato un calo di quasi il 10%. Le banche hanno dunque resistito alla recessione negli ultimi 12 mesi, anche se nell'ultimo quadrimestre la situazione è peggiorata. Lo dice anche il rapporto delle sofferenze sugli impieghi, arrivato al 2,9% a febbraio 2009: il dato segna un miglioramento rispetto al 3,3% di febbraio 2008, ma è in peggioramento rispetto al 2,6% di novembre. Il calo è dovuto soprattutto all'aggravarsi delle condizioni economiche nelle settimane successive alla richiesta di Chapter 11 di Lehman Brothers. E proprio gli impieghi hanno registrato una frenata a marzo. Il tasso di crescita annuo si è collocato al 2,8%, a fronte del 3,5% di febbraio e del 9,2% toccato un anno prima. I prestiti continuano dunque ad aumentare su base annua, come hanno sempre sostenuto le banche in risposta a chi le ha accusate per la contrazione del credito, anche se il credit crunch si fa sentire sui livelli di crescita. Nel frattempo continua la discesa dei tassi. Quello medio dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di nuove abitazioni si è collocato al 4,3% (il minimo da giugno 2006), contro il 4,6% di febbraio e il 5,6% dell'anno precedente. Ancora più evidente la flessione dei tassi sui prestiti alle società non finanziarie, calati al 3,4% sui valori di ottobre 2005. La discesa dei tassi si è tradotta in margini più bassi per le banche.



La sfida Bpm Gli iscritti per l'assemblea di sabato sono 14 mila: si profila il record di presenze. Il nodo dell'istruttoria Consob

Mazzotta-Ponzellini divisi da mille voti

Il presidente uscente con la sua lista, il road show del candidato dei sindacati



Uscente Roberto Mazzotta, presidente uscente, si presenterà con propria lista per il consiglio sostenuta anche dai soci istituzionali

BPM, L'ASSEMBLEA DEL 25 APRILE IN CIFRE

50.000

soci della Popolare di Milano

14.000

richieste di ammissione
all'assemblea

6-7.500

stima dei soci che saranno
presenti sabato

14.000

liste dei candidati
per consiglio e presidenza

14.000

i posti nel board aggiudicati alla
lista che otterrà la maggioranza

C.D.S.



Candidato Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo, è il nome proposto dai dipendenti soci sul quale hanno ritrovato l'unità le sigle sindacali

La Consob

Probabile dopo l'assemblea il verdetto sui presunti legami fra soci dipendenti e pensionati

La battaglia dei voti

Nella Popolare il voto è capitarario. I sindacati raccolgono circa l'8-10% del capitale della banca

Le campagne elettorali, le parole d'ordine, l'ultimo appello su «YouTube» mentre il giro elettorale è a Milano

MILANO — Le stime sull'affluenza sono da record: il 25 aprile a Fieramilanocity sono attesi fra 6 e 7.500 soci della Popolare di Milano, da 2 mila a 3.500 in più rispetto al primato del 21 aprile 2001, quando Roberto Mazzotta ha battuto Paolo Bassi conquistando la presidenza della banca. La sfida che andrà in scena sabato vedrà protagonista di nuovo Mazzotta, ma con propria lista. Perché i dipendenti-soci hanno ritrovato l'unità fra le e sigle sindacali sulla candidatura di Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo.

Finora il duello si è svolto a distanza: Ponzellini è protagonista

di un road show che lo ha già portato a Foggia, Roma, Bologna, ieri a Gallarate e oggi lo condurrà per il «gran finale» a Milano, nel nuovo palazzo della Bpm in viale Bezzi, dove sono attese fino a 600 persone. Mazzotta ha svolto la campagna elettorale su «YouTube», diffondendo programmi e parole d'ordine in una serie di messaggi registrati sul web, l'ultimo di ieri pomeriggio.

Sabato è atteso il confronto diretto. Le richieste di ammissione all'assemblea sono oltre 14 mila, ma il sistema delle deleghe dovrebbe dimezzare le presenze. In viale Scarampo si verrà a creare una fila di pullman dai quali scenderanno i soci-dipendenti, chiamati dai sindacati ad assicurare la maggiore presenza possibile. Poiché nella Popolare il voto è capitarario, le varie sigle (Fabi, Fiba, Fisac, Uilca) che raccolgono l'8-10% del capitale della banca,

difficilmente perdono in assemblea. Questa volta però divisioni interne e il calibro del presidente uscente aumentano la suspense sul risultato. I pronostici dicono che l'esito si giocherà come nel 2001 su un migliaio di voti. Al netto però di quanto può succedere in seguito agli accertamenti della Consob su presunti collegamenti fra le due liste dei soci dipendenti e pensionati (questi ultimi stanno preparando un esposto contro Mazzotta da inviare a Lamberto Cardia). È probabile che l'istruttoria non venga conclusa entro sabato. Nel caso l'authority rilevi un patto occulto, le delibere assembleari potrebbero essere impugnate in tribunale e annullate. E sarebbe tutto da rifare.

Mazzotta, 68 anni, ha impostato la sua campagna su quattro punti principali: continuità del lavoro svolto nei suoi anni di presi-

denza (banca sana e patrimonializzata); «risanamento» cooperativo con passo indietro dei sindacati, chiamati a non condizionare consiglio e carriere; indipendenza dell'istituto da incursioni politiche e di interessi esterni; difesa della «milanesità» della banca. Sugli ultimi due punti Mazzotta ha progressivamente insistito, sottolineando che la lista dei soci dipendenti punta a uno scambio tra conservazione del proprio potere e apertura a interessi politici e in conflitto: il riferimento, implicito, è alla presidenza di Impre-



gilo di Ponzellini. Ieri i sindacati bancari con una nota congiunta hanno attribuito «la rottura con il presidente» Mazzotta «al suo rifiuto di continuare a presidiare la sintesi tra sviluppo e democrazia economica della governance».

Il candidato dei soci dipendenti, 59 anni, durante il road show ha sottolineato cinque punti: difesa del modello cooperativo di governance; priorità all'industria sulla finanza, ai legami con il territorio, con le imprese minori, le famiglie; formazione del personale; ritorno all'unità in banca con fine delle «guerre per bande»; strategia di crescita con piccole acquisizioni e non «matrimoniale»; ruolo del presidente come figura di garanzia dell'autonomia del management. L'ultimo punto è di replica sul conflitto d'interessi: Ponzellini, che ha chiesto un parere legale, non intende dimettersi da Impregilo (dove i soci Benetton, Gavio e Ligresti lo hanno nominato per un triennio) perché, ha sostenuto nel road show, è presidente non operativo sia nella banca sia nella società di costruzioni.

Sabato dunque il grande duello. Mazzotta non è favorito dai pronostici per la vittoria ma è pressoché certo resti in consiglio. Nel caso vinca Ponzellini, nel board entrerebbe fra gli altri Beniamino Anselmi, banchiere che ha «militato» in Cariplo, Intesa e nel gruppo Capitalia. Con il 25 aprile potrebbe dunque iniziare un nuovo film in Bpm. Che si potrebbe rivelare un vero «cult» bancario.

Sergio Bocconi

Banche. Nomina all'esame del board del 28 aprile - De Marchis a capo dell'audit UniCredit, Marina Natale nuovo Cfo

UniCredit cambia il chief financial officer (cfo): al posto di Ranieri De Marchis arriva Marina Natale. Un ricambio infragruppo, deciso probabilmente anche per dare un segnale di discontinuità (non richiesto) ad alcuni investitori istituzionali che in autunno avevano criticato la gestione dei rapporti con il mercato, quando UniCredit (dopo averne negato l'esigenza) aveva varato con un blitz una manovra di rafforzamento patrimoniale da 6,6 miliardi. La notizia della scelta del nuovo cfo, anticipata ieri dal quotidiano tedesco «Handesblatt», non è stata commentata dal quartier generale di UniCredit. Ma fonti del consiglio ammettono che il tema sarà all'ordine del giorno della riunione del board del 28 aprile, che precede l'assemblea di bilancio che si terrà il giorno successivo a Roma.

De Marchis gode comunque della fiducia del board e dell'a.d. Alessandro Profumo e resta nel gruppo, dove andrà a ricoprire l'altrettanto delicato compito di responsabile dell'audit (in staff al presidente Dieter Rampl) e di controllo dei rischi. Al suo posto arriva Marina Natale, 46 anni, di cui venti passati in UniCredit. Da pochi mesi era stata nominata responsabile della divisione Private dell'intero gruppo (carica che ora dovrà lasciare), dopo avere a lungo guidato la task force che ha progettato e realizzato le principali acquisizioni in Italia e all'estero nell'ultimo decennio. La Natale è considerata uno dei manager di fiducia dell'a.d. di UniCredit Alessandro Profumo. Malgrado l'ancor giovane età, la Natale fa parte della «vecchia guardia» del Credito Italiano che Profumo reinventò - dopo la privatizzazione - anche puntando su

nuovi manager.

La crisi finanziaria internazionale sta provocando, dunque, una riorganizzazione del vertice del gruppo. Nelle prossime settimane, quando si sarà insediato il nuovo board che sarà eletto dall'assemblea, scatterà anche l'atteso riassetto della divisione corporate & investment banking guidata da Sergio Ermotti. L'accorciamento della filiera organizzativa porterà alla eliminazione di alcuni ruoli di top management, anche se per il momento non sono previste uscite dal gruppo. Alla guida del corporate banking in Italia andrà Piergiorgio Peluso (ex Capitalia), finora a capo dell'investment banking italiano. Le nomine, che coinvolgeranno anche le tre banche-divisione controllate in Italia, saranno effettuate a inizio maggio dai vari cda su cui avranno voce in capitolo anche le Fondazioni azioniste di UniCredit.

In vista dell'assemblea del gruppo del 29 aprile, ieri è arrivato il via libera di Bankitalia alle modifiche allo statuto che verranno sottoposte al voto dei soci. Con una lettera resa nota ieri, si legge in un documento depositato da UniCredit presso Borsa Italiana, Via Nazionale infatti «ha rilasciato l'autorizzazione alle modifiche» dello statuto «con la precisazione che ricade nell'esclusiva competenza del consiglio di amministrazione (e non può quindi formare oggetto di delega) l'eventuale costituzione di comitati interni agli organi aziendali». Unicredit ha quindi integrato la proposta di modifica dell'articolo interessato dall'osservazione, il numero 23, «al fine di recepire fin da subito l'indicazione della Banca d'Italia».

A.I.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANAGEMENT & CREDITO

Profumo punta su una donna (l'unica in un grande gruppo) per il delicato incarico di chief financial officer
Il dialogo con gli investitori

A CAPO DELLA FINANZA



Una carriera in UniCredit

Marina Natale, 46 anni, ha passato gli ultimi venti passati in UniCredit. Dopo avere a lungo guidato la task force che ha progettato e realizzato le principali acquisizioni in Italia e all'estero nell'ultimo decennio, il manager è stato recentemente nominato responsabile della divisione Private dell'intero gruppo. La nomina a chief financial officer verrà decisa dal consiglio di UniCredit del 28 aprile



Dagli incentivi alle sanzioni, ecco cosa cambia per gli statali

di **Davide Colombo**
e **Marco Rogari**

Il suo nome è Mario Rossi e a tutt'oggi è il dirigente responsabile di un ufficio periferico del ministero del Lavoro. Nel suo vocabolario quotidiano stentano a essere rintracciate parole come produttività, premio o sanzione. Finora ha sempre percepito un trattamento accessorio in quota fissa legato a un risultato mai passato al setaccio di un qualsiasi valutatore "certificato". E nei casi in cui il suo ufficio

ha reso la vita difficile agli utenti, non s'è mai posto il problema di una minaccia concreta, che può materializzarsi in busta paga, magari per effetto delle proteste degli stessi cittadini. Un tran tran andato avanti senza sussulti per anni. Ma tra qualche mese di colpo tutto cambierà: se l'ufficio risulterà non in linea con gli standard di qualità e la sua vigilanza non sarà considerata idonea, lo stipendio del dottor Rossi potrà ridursi improvvisamente anche dell'80 per cento. Ma se invece la sua pagella avrà il mas-

simo dei voti, il premio non solo sarà certo, ma potrebbe trasformarsi in un aumento di un terzo dello stipendio. Sempreché il decreto legislativo di attuazione della riforma Brunetta diventi davvero operativo.

Servizi ▶ pagina 6

Il Dl Brunetta. Assegno annuale d'eccellenza per circa 180mila dipendenti

Tutela degli utenti. Class action possibile ma non vincolata al risarcimento dei danni

Statali, al via la stretta sui premi «a pioggia»

Solo 900mila su 3,6 milioni avranno il bonus integrale

Marco Rogari
ROMA

D'ora in poi su circa 3,6 milioni di statali in servizio non più di 900mila beneficeranno del premio di produttività in versione integrale. Che però diventerà molto più ricco di quello attuale e che, per almeno 180mila dipendenti e dirigenti pubblici, si trasformerà in un bonus annuale delle eccellenze oscillante tra il 10 e il 30% della retribuzione complessiva. Per altri 1,8 milioni di lavoratori della Pa "l'integrazione" sarà dimezzata. E il restante 25% rimarrà senza alcun trattamento accessorio collegato alla performance individuale. A stabilire i vari gradi di merito («fascia alta, fascia intermedia e fascia bassa») saranno le «pagelle» stilate dai nuovi organismi indipendenti di valutazione che saranno attivati nelle singole strutture burocratiche al posto dei Secin (Servizi di controllo interno). E che, a loro volta, saranno supervisionati dalla nuova Authority per la valutazione e la trasparenza nella Pa. Almeno secondo quanto prevede la bozza di decreto legislati-

vo di attuazione della riforma Brunetta "anti-fannulloni".

Il testo, preparato a palazzo Vidoni, sarà varato a breve dal Consiglio dei ministri. Tre i pilastri su cui poggia l'articolato: la fine della stagione dei premi a pioggia; l'attivazione di nuovi meccanismi di valutazioni e misurazione dell'attività amministrativa; il rafforzamento del criterio di responsabilità dei dipendenti con relative sanzioni (fino all'licenziamento per inefficienza).

Nelle versione attuale il provvedimento definisce anche le modalità il raggio di azione della class action "parziale" (al netto del risarcimento del danno) alla quale potranno ricorrere collettivamente gli utenti contro le inefficienze delle amministrazioni e dei concessionari dei servizi pubblici. Prevista pure la riforma della dirigenza pubblica. Con la bozza di decreto vengono anche "posati" i binari su cui dovrà scorrere la nuova contrattazione collettiva e integrativa nel pubblico impiego.

Il cuore del decreto del ministro Renato Brunetta è rappre-

sentato dal nuovo sistema di valutazione e di attribuzione dei premi. Nel testo si afferma che «è fatto divieto alle amministrazioni di attribuire incentivi in maniera indifferenziata» o «in assenza delle verifiche e delle attestazioni sui sistemi di misurazione» previsti. A stilare la "pagella" sotto forma di graduatoria saranno i nuovi organismi indipendenti per la valutazione delle singole strutture, sulla base di diversi livelli di performance, che varranno in via di principio anche per il personale dei enti locali e Regioni: il 25% degli statali sarà collocato nella fascia di merito alta che garantirà il 100% del trattamento accessorio collegato alla produttività individuale; il 50% sarà inserito nella fascia intermedia (50% del premio); un altro 25% finirà nella fascia "bassa", che resterà senza alcun incentivo.

Sei saranno gli strumenti per premiare merito e professionalità: un nuovo bonus annuale delle eccellenze; un premio annuale per l'innovazione; progressioni economiche; progressioni di carriera; attribuzione di incarichi e



responsabilità; accesso a percorsi formativi anche di tipo internazionale. Tra questi, i primi due sono stati fortemente voluti da Palazzo Vidoni. Il bonus delle eccellenze, che potrà essere "conquistato" da non più del 5% del personale (circa 180mila dipendenti), sarà assegnato ogni anno ad aprile.

Ricco il capitolo della tutela degli utenti. Anzitutto sarà il premier, su proposta della nuova Authority, a fissare con apposite direttive i casi di adozione delle "Carte dei servizi pubblici" e le modalità di indennizzo automatico e forfettario per mancato rispetto degli standard di qualità. E se questi standard non saranno rispettati, ogni utente potrà agire in giudizio, anche in forma collettiva (attraverso associazioni o comitati di tutela), nei confronti di amministrazioni e concessionari di servizi pubblici. La class action sarà comunque parziale: l'azione non potrà essere diretta a ottenere il risarcimento del danno, per il quale «restano fermi i rimedi ordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

1 FORMAZIONE UE PER I DIRIGENTI

Più responsabilità

- L'accesso ai ruoli della dirigenza di prima fascia è per concorso e i vincitori, prima di assumere l'incarico, saranno obbligati a frequentare un periodo di formazione di almeno sei mesi presso uffici amministrativi di uno Stato Ue o di un organismo internazionale.
- Il dirigente che non vigila sulla qualità e l'efficienza delle prestazioni del personale rischia una decurtazione della retribuzione, sentito il Comitato dei garanti, che può arrivare fino all'80%, mentre il trattamento accessorio legato ai risultati



CORBIS

dovrà essere almeno pari al 30% della retribuzione collettiva.

- Il Comitato di garanzia vigila sulle mancate conferme e i trasferimenti ed è prevista la clausola dell'esclusione dell'accesso ai ruoli di chi, nel biennio precedente all'incarico, abbia ricoperto cariche in partiti politici o organizzazioni sindacali

2 CONTRATTAZIONE SU DUE COMPARTI

Durata triennale

- Come per il settore privato anche la contrattazione nel pubblico impiego assume una struttura allineata, temporalmente, per il contratto nazionale (nelle sue parti normative ed economica) e per l'integrativo, che potrà essere sottoscritto anche su base territoriale
- Dalla contrattazione collettiva sono rigorosamente escluse materie come l'organizzazione degli uffici o il conferimento e la revoca di incarichi di dirigenza
- Razionalizzato su due comparti il sistema della contrattazione



MARKA

del settore pubblico: da una parte sarà raggruppato tutto il personale delle amministrazioni regionali, gli enti locali e le amministrazioni del servizio sanitario nazionale. Un contratto a sé regolerà invece il rapporto di lavoro dei dipendenti di tutte le altre amministrazioni pubbliche. L'Aran avrà un ruolo di monitoraggio rafforzato

3 CERTIFICATI MEDICI SOLO TELEMATICI

Controlli più severi

- Assenze per malattia giustificate solo con certificati medici rilasciati da una struttura pubblica o da un medico convenzionato per via telematica. Il sanitario che non rispetta l'obbligo rischia a sua volta un provvedimento disciplinare o la revoca della convenzione con la sua Asl
- Più facile il licenziamento: oltre ai casi di giusta causa già previsti, scatta in casi di falsa attestazione di presenza in ufficio, assenza non giustificata per oltre tre giorni lavorativi,



IMAGOECONOMICA

ripetuti comportamenti trasgressivi o lesivi della dignità personale dei colleghi, condanna definitiva per reati che prevedono l'interdizione dei pubblici uffici. Licenziamento possibile anche per i dipendenti che hanno avuto una valutazione negativa sul rendimento per due anni consecutivi

Nella Pa come in azienda

Due soli contratti e dirigenza forte

Davide Colombo
ROMA

Più potere e responsabilità ai dirigenti, una netta delimitazione della contrattazione collettiva, sanzioni certe (fino al licenziamento) per assenteisti e fannulloni, verifiche in tempi stretti sulle assenze per malattia con l'obbligo per i medici di trasmettere per via telematica i certificati.

Il testo del decreto legislativo che il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, si appresta a presentare agli altri colleghi dell'Esecutivo conferma e rafforza punto per punto i tanti contenuti annunciati all'epoca della presentazione del disegno di legge delega. La disciplina della dirigenza, in particolare, assume un profilo ancor più privatistico con responsabilità dettagliate nell'organizzazione degli uffici, l'assegnazione delle funzioni al personale e la pianificazione delle attività su budget triennali.

All'incarico di prima fascia si accederà per concorso e i vincitori, prima di accedervi, saranno obbligati a frequentare un periodo di formazione di almeno sei mesi presso uffici amministrativi di uno Stato Ue o di un organismo internazionale. In caso di mancata vigilanza sul rispetto degli standard di qualità da parte del personale dei propri uffici, il dirigente rischia una decurtazione della retribuzione, sentito il Comitato dei garanti, che può arrivare fino all'80%, mentre il trattamento accessorio legato ai risultati dovrà essere almeno pari al 30% della retribuzione collettiva. Bastone e carota, insomma. Con le garanzie di vigilanza del Comitato sulle mancate conferme e i trasferimenti e la clausola dell'esclusione dell'accesso ai ruoli di chi, nel biennio precedente all'incarico, abbia ricoperto cariche in partiti politici o organizzazioni sindacali.

Dalla contrattazione collettiva saranno rigorosamente escluse materie come l'organizzazione degli uffici e il conferimento o la revoca degli incarichi dirigenziali e, esattamente come avverrà nel settore privato, il contratto nazionale, nelle sue parti giuridiche ed economiche, e quello integrativo, avranno pari durata. La contrattazione nel pubblico impiego, poi, viene razionalizzata su due comparti, cui corrispondono da un lato le amministrazioni regionali, gli enti locali e le amministrazioni del servizio sanitario nazionale

LE SANZIONI

In caso di mancata vigilanza sul rispetto degli standard di qualità il capo ufficio rischia una decurtazione dello stipendio fino all'80%

e, dall'altro, il resto della amministrazioni pubbliche. Molto marcato il profilo di incentivazione della mobilità tra le diverse amministrazioni, che si completa con la dettagliata delimitazione della contrattazione integrativa, resa possibile anche a livello territoriale. Infine il pacchetto delle sanzioni disciplinari, incardinato sulla responsabilità del dirigente e l'autonomia dell'amministrazione. Oltre ai licenziamenti per giusta causa la punizione massima scatta in casi di falsa attestazione di presenza in ufficio o per assenze ingiustificate superiori ai tre giorni o, ancora, in caso di valutazione negativa sulla prestazione lavorativa per due anni consecutivi. Regole e controlli più stretti sulle assenze per malattia, infine, e obbligo di trasmissione telematica dei certificati; il medico che non lo fa rischia a sua volta una disciplinare o la revoca della convenzione con la sua Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione**Brunetta: «I pagamenti ritardati? Sono una devianza nazionale»**

ROMA — «I pagamenti in ritardo da parte della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese sono una devianza del nostro Stato, una devianza che viene da lontano e che oggi si vede di più perché c'è la crisi». Il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, risponde così all'inchiesta del *Corriere* che ha



Renato Brunetta

svelato, in base ai dati della Confartigianato, come lo Stato paghi le aziende appaltatrici a 138 giorni, contro i 68 della media europea.

«Quando non c'era la crisi - ha spiegato il ministro - tanto la pubblica amministrazione quanto le imprese non ne facevano un grande problema, probabilmente perché c'era

una sorta di connivenza: io ti pago lento, in compenso controllo poco i prezzi». Secondo il ministro, oggi il metodo è cambiato ed è «bene che la pubblica amministrazione paghi presto e bene ma anche che ci sia mercato e prezzi adeguati. La crisi potrebbe avere anche questo senso: portare aria nuova e più trasparenza».



Conto previdenziale. Dall'anno prossimo informazione periodica a lavoratori e pensionati

La pensione in busta arancio

ROMA

Entro il prossimo anno ogni cittadino riceverà una certificazione annuale sullo stato del proprio conto corrente previdenziale e, quindi, sulle potenziali prestazioni pensionistiche maturate. Lo ha assicurato ieri il ministro del Lavoro e della Salute, Maurizio Sacconi, nel corso del «question time» alla Camera. «Nell'arco di un anno dovremo essere in grado di consegnare

una busta arancione, come già accade negli altri paesi, che periodicamente informa sul proprio conto corrente previdenziale» ha detto Sacconi. La busta - come ha spiegato il ministro - non è una novità nel nord Europa dove già viene utilizzata per tenere informati tutti i contribuenti sull'andamento della loro posizione previdenziale; sia chi sta per lasciare il lavoro che chi già è in pensione.

Attualmente è già possibile

avere informazioni on line sulla propria situazione o contattando i call center dell'Inps. Ma con la "busta arancione" saranno gli stessi enti a fornire direttamente le informazioni. Intanto sul rinvio alla Consulta per un giudizio di legittimità della norma che blocca l'indicizzazione delle pensioni otto volte superiori al minimo Manageritalia e Confedir-Mit ieri hanno espresso la loro soddisfazione.



Focus Come cambiano i consumi

I confronti Gli inglesi hanno dimezzato l'esborso per le cure mediche e i farmaci, i francesi per i prodotti cosmetici

La media In tutta Europa tagli intorno al 50 per cento per ristoranti, cinema, teatri e giochi per i bambini

Gli italiani tornano al risparmio

Meno spese per cultura e generi di prima necessità
Tengono gli acquisti dei gadget elettronici

Un cittadino europeo su due ha ridotto negli ultimi mesi i propri consumi. Con un risparmio che, in media, è del 14%. Ma anche con molte differenze tra un Paese e l'altro. Gli inglesi, ad esempio, hanno dimezzato persino le spese per cure mediche e farmaci non rimborsabili (meno 47% contro una media continentale del 21%), mentre i francesi sorprendentemente hanno rinunciato a cosmetici e articoli per la cura personale (meno 45% contro una media del 33%).

Gli italiani, invece, riducono le spese per l'istruzione (meno 24%, contro una media del 16%) ma non rinunciano a curare l'arredamento di casa (risparmiando il 16% anziché il 34% della media europea) né tantomeno a comprarsi l'ultimo gadget elettronico (qui i risparmi sono pari ad appena il 14% contro una media del 35%) sia esso uno Smartphone o una tv al plasma.

È una inedita fotografia del Vecchio continente alle prese con la crisi economica quella che esce dalla ricerca appena completata dal McKinsey Global Institute. Non il solito sondaggio telefonico, ma un'indagine condotta sul campo, andando a guardare i comportamenti quotidiani di un campione di 4.220 persone e famiglie della middle class in cinque Paesi europei chiave (Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Polonia). Una fotografia scattata in un momento decisivo come la fine del 2008, quando i segnali di recessione hanno cominciato davvero a erodere le capacità di spesa e imporre diverse strategie di consumo.

Il primo elemento che emerge è la percezione della gravità e della durata della recessione. A credere a una ripresa all'alba del 2010 sono

davvero in pochi. Il 32% degli intervistati (e il 35% degli italiani) pensa che andrà avanti almeno uno o due anni, il 19% (il 20% di italiani) indica 2-3 anni, il 13% (12% di italiani) vede nero addirittura per 3-5 anni e oltre. «Ma prima che il prodotto interno lordo pro capite torni ai livelli pre-crisi potremmo dover aspettare 6-8 anni», aggiunge Yoram Gutgeld, responsabile europeo di McKinsey per l'area customer insight.

Così, di fronte a queste prospettive fosche, le famiglie europee hanno cominciato subito a ridurre i propri budget di spesa. Lo sta facendo il 59% degli inglesi interpellati (con una media di risparmi dell'11% rispetto al periodo pre-crisi), il 53% dei francesi, il 47% dei polacchi, addirittura il 70% degli italiani, ma solo il 34% dei tedeschi. Le prime voci a ridursi nei bilanci familiari sono identiche per tutti e cinque i Paesi: meno pranzi e cene al ristorante (il taglio medio è del 54%, che sale al 60% in Gran Bretagna e scende al 50% in Italia), meno cinema e teatro (ridotti del 51%), meno giochi per i figli. Poi, da metà classifica in giù, cominciano le differenze nazionali. Come, appunto, le spese per apparecchiature elettroniche (dove al 14% di riduzione dichiarata dagli italiani fa da contraltare il taglio del 50% degli inglesi), oppure quelle per l'istruzione (dove gli italiani sottraggono il 24% del loro budget mentre francesi e tedeschi si limitano a un meno 6%).

Ma oltre che alle caratteristiche locali, quella che appare evidente dalla ricerca è anche una segmenta-



zione trasversale dei comportamenti. «Abbiamo individuato quattro diverse categorie di consumatori molto rappresentative di come gli europei stanno affrontando la crisi», spiega Alceo Rappagna, responsabile marketing di McKinsey per l'area mediterranea. In ordine: *Party's over*, *Domestic downsizers*, *Food scrooge*, *Basic bargainers*.

Il primo gruppo racchiude, appunto, tutti quelli per i quali la «festa è finita»: rappresenta il 46% del totale degli intervistati (e il 46% anche degli italiani) ed è formato da nuclei familiari con reddito netto mensile medio di 2.700 euro che, per affrontare la crisi, sta risparmiando (in media 250 euro mensili) soprattutto su pasti fuori casa, divertimenti, abbigliamento, alcol e tabacco.

I *domestic downsizers* sono invece quelli (con redditi superiori, pari a 3.300 euro mensili) che per risparmiare (in media 330 euro al mese) scelgono di «rinchiudersi in casa»: il 45% dei loro risparmi viene dalla rinuncia a vacanze e weekend fuori dalle pareti domestiche. Poi c'è il capitolo *Food scrooge*, famiglie

con reddito medio di 3 mila euro mensili che ama cibi raffinati e buon vino, ma che proprio su questo fronte ha deciso di concentrare oltre la metà dei risparmi (pari a 280 euro al mese). Infine, i *basic bargainers*. È il «popolo degli *hard discount*», dice Rappagna:

famiglie con reddito non superiore ai 2.100 euro, che per far quadrare il bilancio (e risparmiare circa 190 euro mensili) confrontano i prezzi nei negozi, tagliano acquisti alimentari e bolletta telefonica, ritardano l'acquisto di una nuova auto almeno finché quella vecchia marcia ancora. Ed è proprio in questi due ultimi segmenti che gli italiani di discostano notevolmente dai maggiori Paesi europei: i *food scrooge* rappresentano appena il 12% degli intervistati (contro una media del 18%), segno che a un buon piatto e un bicchiere di vino doc è difficile rinunciare. I *basic bargainers* sono invece il 25% (contro una media del 20%): una percentuale che avvicina gli italiani più ai polacchi, attestati al 29%, che agli altri Paesi avanzati.

Giancarlo Radice

Ripresa

Un terzo dei cittadini europei conta di tornare ai precedenti livelli di spesa nell'arco di due anni

Istruzione

In Italia il budget medio familiare registra un calo del 24 per cento. Meno 6 in Francia e Germania

La mappa dei tagli

Il 51% dei cittadini europei ha ridotto in maniera sensibile i consumi. La media dei risparmi ha raggiunto il 14%. L'Italia è ai vertici nella diminuzione per la spesa in istruzione e cultura

I RISPARMI

dati in percentuale rispetto alla spesa di base

■ maggiore
■ minore

Categorie

Tempo libero



mangiare fuori 54
divertimenti 51
alcol e tabacco 43
accessori di lusso 41
abbigliamento 39
giochi 38
vacanze 34

Casa



elettronica 35
arredamento 34

Beni indispensabili

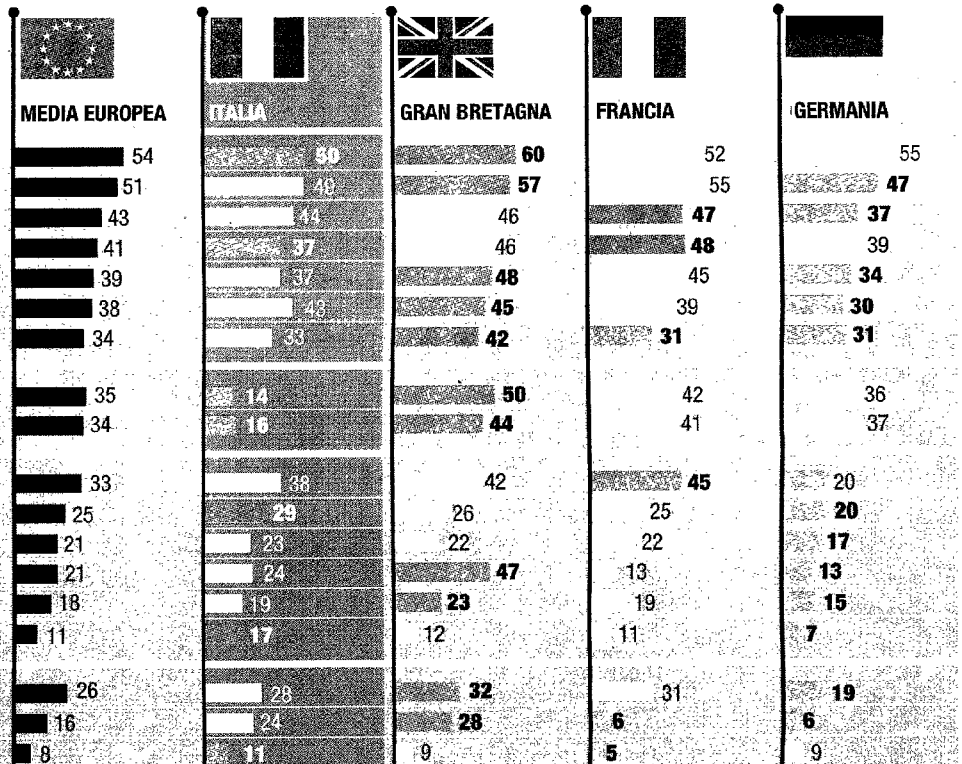


cura personale 33
comunicazione 25
trasporti 21
salute 21
alimentari 18
servizi 11

Altri



manutenzione 26
istruzione 16
assicurazione 8



70%

i consumatori italiani che hanno dimezzato il livello di spesa nei beni di prima necessità



DENUNCIA DELL'AUTORITÀ «Poca concorrenza per elettricità e gas»

Federico Rendina ▶ pagina 23

Energia. Al Senato audizione di Ortis (Authority) su tariffe e mercato - Scaroni: curioso che l'Authority voglia obbligarci a dare metano a prezzi politici

Elettricità e gas a bassa concorrenza

«Eni ceda nuove quote agli altri operatori, Enel metta a disposizione maggiore produzione»

Tariffe e costi dell'energia

I PREZZI

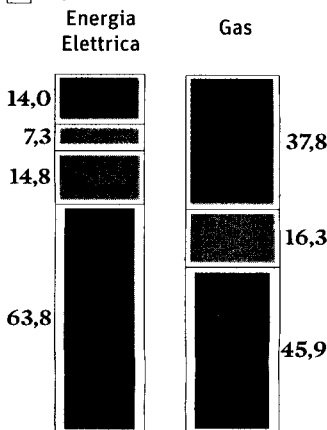
Componenti di tariffe: per il cliente-tipo tutelato*

■ **Prezzi energia** (prod., combustibili, commercializzazione)

■ **Tariffe** (trasporto, stoccaggio, distribuzione, misura)

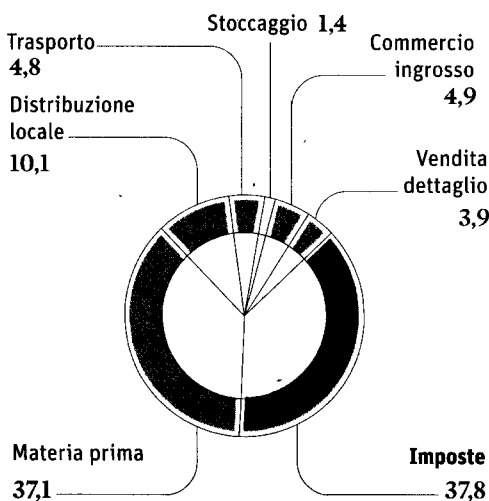
■ **Oneri di sistema**

■ **Imposte**



LA BOLLETTA DEL GAS

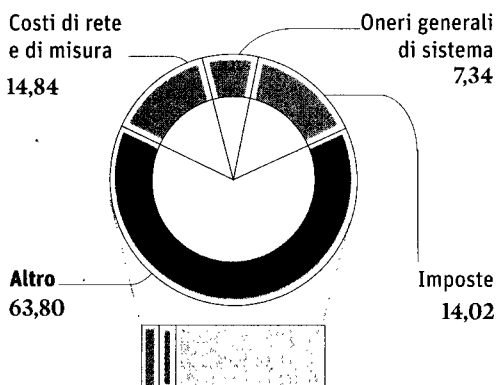
Famiglia con riscaldamento autonomo e consumo annuo di 1.400 m³*



LA BOLLETTA ELETTRICA

Famiglia con 3 kW di potenza impegnata e consumo annuo di 2.700 kWh*

□ **Ped (prezzo energia + prezzo dispacciamento)** - 55,63
 ■ **Commercializzazione** - 4,16
 ■ **Per equazione (Ucl + Ppe)** - 4,01



(*) 2° trimestre 2009; dati in percentuale

Fonte: Autorità per l'energia

L'INDICAZIONE

«Con una reale deregulation scenderebbero i listini per aziende e consumatori»
Ma si profilano gli aumenti per il protocollo di Kyoto

Federico Rendina

ROMA

Il rifiuto del nucleare e il timido uso del carbone spiegano solo in parte gli extracosti dell'energia pagati dall'Italia rispetto agli altri Paesi europei. Molto, moltissimo - incalza Alessandro Ortis, presidente dell'Authority - dipende dal mancato decollo della liberalizzazione. Passi avanti? Qualcuno nell'elettricità, dove però il mercato rimane strozzato - accusa Ortis - dalle politiche in odore di cartello tra l'Enel e i suoi pochi concorrenti diretti. Praticamente nessuno nel gas metano, dove l'Eni continua ad essere assolutamente «dominante» in tut-

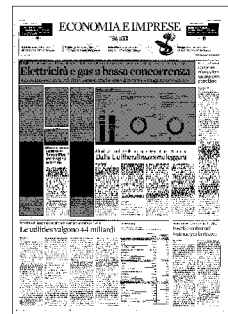
ta la filiera, pilotando importazioni, prezzi e forniture.

Ed ecco, con la complicità di un prelievo fiscale particolarmente vorace soprattutto nel gas (che l'Authority chiede da tempo di correggere uniformandolo al resto d'Europa), l'immane sovraccarico sulle tariffe finali, che per i grandi consumatori di gas superano del 20% quello che si potrebbe pagare in un mercato «realmente concorrenziale». Mentre nell'elettricità, ancora caratterizzata da un sistema inestricabile di sussidi incrociati che garantiscono qualche sconto alle famiglie a basso consumo penalizzando gli altri, nuovi pericoli sono in agguato: stanno arrivando - avverte l'Authority - ulteriori maggiorazioni in bolletta per coprire le nuove sovvenzioni alle energie rinnovabili imposte dai vincoli ambientali di Kyoto.

Accuse che Ortis accompagna con una serie di suggerimenti, for-

mulati non a caso in un'audizione al Senato sulla dinamica di prezzi e tariffe: per il gas nuovi obblighi di cessione di quote di metano dall'Eni ai concorrenti a prezzi controllati dall'Authority; per l'elettricità l'obbligo per l'Enel di mettere a disposizione la produzione di intere centrali elettriche agli operatori concorrenti con il meccanismo delle "virtual power plant". Mentre per i nuovi oneri ambientali in arrivo, l'Authority chiede (da tempo) di spalmare il finanziamento sulla fiscalità generale.

Per dare impulso al mercato del metano, che è in cima alle preoccupazioni del regolatore, l'Authority dunque non si accontenta



della tutt'altro che scontata proroga dei tetti antitrust in scadenza al 2010 (se ne sta discutendo, ma nulla è deciso, nel dibattito sempre al Senato sul "pacchetto energia" che dovrebbe favorire il nostro ritorno al nucleare).

L'obbligo per l'Eni di girare ai concorrenti più consistenti quantità di metano tramite «apposite aste» darebbe una maggiore liquidità al mercato del gas all'ingrosso e soprattutto - insiste Ortis - calmiererebbe direttamente a monte i prezzi, in quanto l'Eni non avrebbe più motivo di tenere alti i listini «poiché nel farlo corrobberebbe il rischio di essere spiazzato dai suoi concorrenti».

Margini per garantire buoni vantaggi agli altri operatori ma anche ai clienti finali? Consistenti, anche perché a sei anni dalla completa apertura teorica del mercato del gas «l'operatore dominante Eni è ancora in grado di esercitare il controllo su tutte le infrastrutture di importazione verso il nostro paese, ed è sempre in condizione di "fare" il prezzo e di imporlo agli altri concorrenti, ricavando extra-profitti anche nei momenti di discesa dei prezzi dei prodotti petroliferi» insiste Ortis.

Immancabili le proteste dell'Eni, che dovrà affrontare qualche discussione anche con l'agguerrito consorzio confindustriale "Gas Intensive" che raccoglie le associazioni delle aziende più energivore (vetro, cemento, carta ecc.).

«È piuttosto curioso che l'Au-

torità per l'energia italiana, unica in Europa, voglia obbligare l'Eni a cedere gas a prezzi politici» commenta a caldo l'amministratore delegato del cane a sei zampe, Paolo Scaroni, a margine del G8 ambiente in corso a Siracusa. Gli danno man forte, dal Parlamento, il deputato leghista Giovanni Fava (che rilancia l'idea del suo schieramento di limitare l'intraprendenza regolatoria dell'Authority) e il collega di matrice An Stefano Saglia, che giudica con favore l'idea di mettere sul mercato quantità maggiori di gas ma «senza indebolire l'Eni».

Proroga dei tetti Antitrust «irrinunciabile» insiste intanto Gas Intensive, che saluta con entusiasmo l'idea di Ortis delle nuove quote di cessione a cui l'Eni sarebbe obbligato a prezzi regolati, ma chiede di più: l'accesso agli stoccaggi anche per i concorrenti e una decisa revisione degli schemi contrattuali sulle forniture di metano che ora - secondo il consorzio - assicurano al gigante nazionale tutti i vantaggi del calo di prezzo internazionale. «Il mercato del gas è ancora poco concorrenziale e la riprova è nel fatto che nonostante sia sceso il prezzo della materia prima le imprese stanno ancora pagando tariffe crescenti del gas per uso industriale. Si tratta quindi di una offerta anelastica rispetto alla domanda» sottolinea Alfonso Panzani, presidente di Gas Intensive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

Scaroni-Ortis,
il disaccordo
sui prezzi politici

La liberalizzazione c'è ma si fatica a vederne gli effetti. Nel settore del gas la situazione è «preoccupante», ha denunciato ieri in un'audizione al Senato il presidente dell'Authority dell'Energia, Alessandro Ortis. Che ha lanciato l'affondo contro «l'operatore dominante (Eni) ancora in grado di esercitare il controllo su tutte le infrastrutture d'importazione e sempre in condizione di "fare il prezzo"». Come intervenire? L'idea del Garante per favorire la concorrenza, sperando di abbassare i prezzi soprattutto per imprese e grandi consumatori, è di costringere l'Eni a cedere quote annuali di gas da vendere a condizioni fissate dalla stessa Authority. Immediata e piccata la replica di Paolo Scaroni, numero uno del Canè a sei zampe: «È piuttosto curioso che l'Autorità italiana, unica in Europa, voglia obbligare Eni a cedere gas a prezzi politici».

G.Dos.

LE QUOTE DEL GAS



C.D.S.



G8 di Siracusa. Dalle aziende un sostegno all'ambiente Pag. 24

G-8 di Siracusa. Il ministro Prestigiaco al summit: più impegno dai Paesi industrializzati

«Accordo solo se condiviso»

Dal vertice sull'ambiente nascerà un «Business Forum» per le aziende



Ministre. Stefania Prestigiaco (a sinistra) e la danese Connie Hedegaard, responsabili per l'Ambiente dei rispettivi Governi

Jacopo Giliberto

SIRACUSA. Dal nostro inviato

La partita dell'ambiente e della difesa del clima si gioca sul tavolo dell'impresa. La soluzione tecnologica deve passare per forza attraverso l'economia, attraverso le esperienze delle aziende e la loro capacità di innovare, a patto che l'accordo - ha affermato il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiaco - «sia condiviso, senza negazionismo né catastrofismo, ma con un'equilibrata soluzione basata su verità scientifiche e sussidi alla ricerca per la tecnologia pulita».

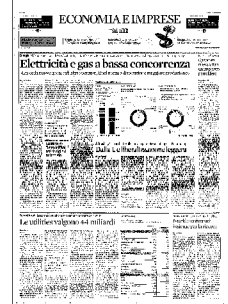
La bozza in discussione del documento finale che sarà concordato domani dai ministri dell'Ambiente del G-8 e degli altri Paesi invitati al negoziato (a cominciare da India e Cina) prevede un coinvolgimento diretto del sistema produttivo, per esempio attraverso la costituzione di un "business forum", contenuto nel documento finale del G8 Ambiente di cui il Sole 24 Ore anti-

pa i punti salienti. Un "club dell'impresa virtuosa" che, insieme ai Governi, si riunirà ogni anno sotto il coordinamento del Paese presidente di turno del G-8.

Secondo Stefania Prestigiaco «l'ingrediente assolutamente necessario per il raggiungimento di un accordo a dicembre» a Copenhagen sul dopo Kyoto è «la consapevolezza che tutti devono contribuire alla riduzione delle emissioni di gas serra e la disponibilità a farlo». Ma non basta, ci vogliono «una leadership dei Paesi industrializzati in termini di sforzo di riduzione e il supporto finanziario per lo sviluppo, la diffusione delle tecnologie a basso contenuto di carbonio». E proprio in quest'ottica il ministro dell'Ambiente italiano e l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti ieri hanno firmato accordi per entrare in un'istituzione australiana che promuove la cattura dell'anidride carbonica, una tecnologia interessante ma non risolutiva, specifica Paolo Scaroni dell'Eni, mentre la francese Are-

va e l'italiana Edison (con l'a.d. Umberto Quadrino) ricordano il ruolo del nucleare per contenere le emissioni.

Mentre alle tecnologie a basso contenuto di carbonio dedica un paragrafo la bozza del documento finale, di cui Il Sole 24 Ore anticipa i contenuti, e sul quale stanno lavorando le delegazioni di mezzo mondo riunite in Sicilia fino a domani. I Paesi vogliono creare intese internazionali tra il sistema pubblico e l'impresa privata; vanno individuati gli strumenti per finanziare la diffusione delle nuove tecnologie



dall'industria dei Paesi ricchi verso quelli più arretrati. Inoltre, nello stesso paragrafo, i ministri del G8 vogliono aggiungere un invito - indirizzato ai loro capi di Stato che si riuniranno in luglio alla Maddalena - a sostenere gli investimenti pubblici nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie "verdi".

Un paragrafo del documento parla della costituzione del "business forum", del quale faranno parte anche l'Agenzia internazionale dell'energia e la Banca Mondiale, e un altro paragrafo del documento è dedicato alle azioni necessarie ad affrontare il cambiamento climatico. Quali sono le azioni migliori per contenere le emissioni? Il documento del G-8 ovviamente è politicamente neutralissimo: ha ragione l'Europa con il suo sistema di vincoli e divieti, hanno ragione gli Stati Uniti con il loro approccio volontaristico e industriale alla questione. «Non esiste una formula unica - dice il documento nella sua versione attuale - per combattere il cambiamento climatico, perché le esperienze in corso dimostrano che i diversi approcci possono dare risultati positivi e tra loro sinergici». I programmi specifici per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili (è il caso della Cina) «possono raggiungere risultati altrettanto significativi di quelli ottenibili dalla imposizione di limiti alle emissioni», dice il G8, «oppure partenariati pubblico-privati per lo sviluppo di tecnologie innovative hanno in prospettiva risultati molto incoraggianti anche in assenza di impegni vincolanti per i Paesi».

Secondo Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente e negoziatore internazionale, il G8 di Siracusa dovrebbe concludersi con «un'iniziativa globale per l'efficienza energetica. Bisognerebbe prendere esempio dalla Cina: Pechino ha previsto che il 38% delle risorse per la ripresa economica siano indirizzate alla crescita verde, contro l'8% dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Aldo Fumagalli

L'efficienza energetica è diventata la priorità

SIRACUSA. Dal nostro inviato

«Come diceva Antonio Ferrer? Se ricordo la frase esatta: "Adelante, presto, con juicio", avanti con giudizio», (Alessandro Manzoni, I promessi sposi, capitolo XIII). «Ecco, così va affrontato il tema del cambiamento del clima. Presto, ma con giudizio, con gradualità», commenta Aldo Fumagalli Romario, presidente della commissione Sviluppo sostenibile della Confindustria e ieri a Siracusa uno dei relatori di parte imprenditoriale al G8 Ambiente. Fumagalli - 51 anni compiuti oggi 23 aprile - di clima e di energia sa più di altri: la sua azienda, la Sol, è una piccola "multinazionale di famiglia" che in tutto il mondo produce gas medicali, tecnici e industriali (ossigeno, azoto, argo ma anche anidride carbonica) estraendoli dall'aria con un processo ad altissima intensità energetica.

Fumagalli, perché "con juicio"?

La situazione economica e ambientale è complessa; chi può dare un aiuto concreto è l'impresa manifatturiera. Pronta a sostenere lo sforzo. Ma decisioni ambientali inconsulte possono creare oneri iniqui o distorsioni di mercato. Insostenibili. Si azzopperebbero la difesa dell'ambiente e l'uscita dalla crisi economica che l'industria non ha generato e ha subito.

Si ripete spesso che l'ambiente è un'opportunità per l'industria. Un esempio relativo alla sua azienda?

Non vorrei che sembrasse pubblicità, ma in Italia abbiamo realizzato un impianto che da una raffineria sottrae anidride carbonica purissima all'emissione in aria. Una decisione ambientale internazionale avventata può essere pericolosa per gli investimenti come questo: la domanda mondiale di beni e prodotti ripartirà da livelli bassi,

mentre l'offerta è in grave malessere da sovraccapacità produttiva. Una mossa poco accorta può chiudere con la ripresa.

Quale la soluzione ideale per ridurre le emissioni di anidride carbonica?

Non ce n'è una sola, ma la più interessante è l'efficienza energetica. Il risparmio di energia dà risultati immediati e costa poco. Eppure l'Unione europea, nel "pacchetto clima energia" approvato in dicembre ha sottovalutato questa risorsa, perché ha tolto questo obiettivo. Sono rimasti gli obiettivi di emissioni e di fonti rinnovabili. Noi imprese riteniamo che l'obiettivo del 20% di miglioramento dell'efficienza al 2020 debba essere considerato tra le variabili centrali del programma. Se si toglie quell'obiettivo, il risultato deve essere conseguito solamente con le fonti rinnovabili, ed è impossibile.

Qualche numero, Fumagalli.

Supponiamo che per arrivare al 17% di fonti rinnovabili l'Italia realizzi 8.500 megawatt di centrali fotovoltaiche. Tra incentivi e costi attuali, costerebbe 50 miliardi di euro in 12 anni. Con quelle centrali solari si produrrebbero 10 miliardi di chilowattora. Ebbene, se sostituissero il 10% dei motori elettrici installati in Italia risparmierebbero esattamente quei 10 miliardi di chilowattora con un costo pari al 5% di quello fotovoltaico, cioè 2,5 miliardi di euro. Che cosa potremmo ottenere se intervenissimo anche sugli impianti termici delle case, sui veicoli, sulla coibentazione degli edifici?

Gli incentivi sulle rinnovabili sono appetitosi.

Noi siamo del tutto a favore, a patto che gli obiettivi alle rinnovabili siano raggiungibili e che non ci siano impedimenti amministrativi: più dei sussidi, aiuterebbe avere tempi certi e regole sicure per gli investimenti verdi. Inoltre va chiarito chi



IMAGOECONOMICA
Confindustria. Aldo Fumagalli

«Dal risparmio risultati immediati e a basso costo ma la Ue ha sottovalutato questa possibilità»

debba pagare questi incentivi, che oggi sono tutti sulle bollette elettriche: se venisse realizzato l'intero programma europeo, l'industria manifatturiera italiana pagherebbe la corrente elettrica 25 o 30 euro in più per mille chilowattora. Il bene dell'ambiente è di tutti, e così l'onere dello stimolo alle rinnovabili deve essere sostenuto da tutti attraverso la fiscalità generale.

Per conseguire gli obiettivi ci sono però strumenti internazionali.

Bruxelles vuole limitare gli investimenti all'estero, come se un beneficio al clima del mondo apportato da un'azienda italiana in un Paese diverso non avesse valore. Invece la Ue punta molto su un mercato delle emissioni in aria basato sul assegnazione di diritti tramite aste: significa drenare dalle imprese che hanno emissioni del denaro che dovrebbe essere destinato agli investimenti. A vantaggio di chi? Dei "bagarini" del trading ambientale.

J. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Strasburgo il pacchetto sulle nuove regole - Nessun obbligo sull'unbundling

Dalla Ue liberalizzazione leggera

Adriana Cerretelli

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Non sarà la liberalizzazione totale del mercato europeo dell'energia come molti, Commissione ed Europarlamento in testa, avevano sperato. Sarà invece un'ulteriore e controllata apertura da mettere sul piatto della bilancia insieme con le esigenze dei consumatori, la concorrenza accresciuta sulle tariffe e la necessità di garantire la sicurezza delle forniture come le ricorrenti "guerre" russo-ucraine dimostrano. Convertiti a un nuovo realismo gli eurodeputati hanno approvato ieri a larghissima maggioranza un pacchetto di misure che dimentica l'obbligo dell'unbundling proprietario per i colossi dell'elettricità e del gas ma in cambio prevede una serie di benefici in più per i consumatori.

Da anni il grande pomo della discordia era stata proprio la

proposta di costringere i grandi gruppi energetici a separare il controllo della produzione da quello delle reti di distribuzione. Francia e Germania si erano messe subito di traverso, decise a non mollare. Per la verità Bruxelles neppure, con il commissario alla Concorrenza Neelie Kroes eternamente sul piede di guerra contro monopoli e abusi dei big dell'energia. Tanto che proprio di recente ha strappato concessioni a Eon e Rwe ansiose di evitare i fulmini delle sue inchieste antitrust.

La transazione tra Bruxelles e i due gruppi tedeschi non è stata

LE NOVITÀ

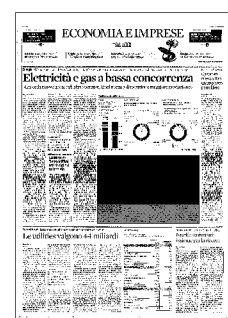
Maggiori attenzioni per i diritti dei consumatori
Introdotti meccanismi di solidarietà tra Paesi in caso di scarsità di forniture

estranea all'ammorbidente dell'Europarlamento, che in qualche modo salva così la faccia insieme alla Commissione. Il modello di liberalizzazione passato ieri ricalca infatti il "diktat" franco-tedesco. L'unbundling proprietario resta, come una delle tre possibili opzioni che i Governi potranno scegliere. Qualora questa ipotesi si rivelasse impraticabile, si potrà però mantenere la proprietà della rete affidando l'attività di distribuzione a un gestore indipendente in due modi: o affittandola a un altro operatore indipendente oppure delegandola a una filiale sottoposta però a criteri di indipendenza molto severi. L'Europarlamento ha ottenuto in cambio una serie di garanzie a tutela dei consumatori, compresi quelli più sfavoriti. In futuro gli utenti potranno cambiare senza spese e nel giro di tre settimane i rispettivi fornitori di gas e di elet-

tricità, essere indennizzati in caso di servizio inefficiente e informati sulla provenienza delle forniture di energia. Non solo.

Entro il 2020 l'80% dei consumatori europei beneficerà dell'installazione di contatori elettrici "intelligenti" allo scopo di facilitare l'applicazione di tariffe differenziate in funzione dei diversi modi di consumo. I nuovi grandi gasdotti, che saranno realizzati in questi anni, potranno essere esentati dalle regole dell'unbundling. Per i grandi gruppi energetici extra-Ue c'è una clausola che prevede che possa essere loro vietato l'acquisto delle reti europee qualora a loro volta non applichino le regole Ue. Infine la direttiva prevede meccanismi di solidarietà intracomunitaria per evitare i fenomeni di penuria verificatesi in alcuni Paesi a seguito della chiusura dei rubinetti russi e ucraini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buone notizie per gli inquilini Meno tasse e gli affitti calano

Meno imposte sulla casa

Fisco più leggero e gli affitti calano

Il PdL presenta una legge con due aliquote fisse (15 e 20 per cento): gli inquilini potranno detrarre il canone dal 730, nel mirino le locazioni in nero. Favoriti i giovani e nuove costruzioni



GIULIO D'ACCORDO

Il testo è stato concordato
con **Tremonti** *Lapresse*

di **GENNARO SANGIULIANO**

Un'imposta con due aliquote fisse (20 e 15 per cento) capace di sbloccare il mercato degli affitti attraverso un doppio effetto: da un lato facendo emergere l'enorme evasione esistente in questo campo, dall'altra producendo (...) un effetto di contenimento dell'ammontare degli stessi affitti.

Ancora, punto decisivo, l'introduzione di forme di sgravio generalizzato in favore delle persone fisiche che sono titolari di un contratto di locazione per uso abitativo. Sono questi i tre punti caratterizzanti della proposta di legge numero 2378 presentata ieri alla

Camera dal deputato Pdl, Amedeo Labocchetta, componente della commissione Finanze e del direttivo del gruppo.

Labocchetta è un parlamentare molto attivo sulle questioni economiche e si sa che questa iniziativa sicuramente incrocia il consenso del ministro Giulio Tremonti perché raccoglie idee che sono state a volte espresse pubblicamente dal titolare del Tesoro. Non a caso si tratta di una "Delega al governo per il riordino della disciplina fiscale delle locazioni immobiliari".

L'obiettivo come è scritto nell'articolo 1 è «quello di contrastare l'evasione e l'elusione

fiscali sui redditi derivanti da locazione immobiliare e di promuovere e favorire la disponibilità sul libero mercato di immobili destinati alla locazione ad uso abitativo».

I punti decisivi sono: le due aliquote fisse, che sono quelle già da tempo fissate per le Società di Investimento Immobiliare Quotate in Borsa (20% per le normali locazioni - 15% per



quelle agevolate); e la possibilità di detrarre il valore dell'affitto, come sgravio fiscale generalizzato, per coloro che sono in locazione per un uso abitativo. Il valore dell'agevolazione è allineato ai vantaggi fiscali già previste per la prima casa.

Un altro punto di forza è costituito dall'introduzione di «sgravi fiscali in favore di persone fisiche o giuridiche, per acquisto di immobili di nuova costruzione, realizzati in conformità alle vigenti disposizioni di legge con particolare riguardo alle normative di protezione dal rischio sismico, a quelle sul contenimento dei consumi energetici».

La proposta di legge è preceduta da una dettagliata relazione che fa una radiografia dell'intero settore immobiliare nel nostro Paese.

Secondo il Censis «ogni anno nelle grandi città italiane si formano in media 46mila nuovi nuclei familiari, a fronte della costruzione di 19mila nuove abitazioni», dunque con una carenza dell'offerta rispetto alla domanda. Non basta, nell'ambito delle nuove costruzioni solo 1.900 l'anno sono di edilizia popolare a fronte di 50mila alloggi sociali costruiti ogni anno in Francia.

Le città italiane sono fra le

più care dell'Occidente in quanto a fitti. Roma è all'ottavo posto in Europa. Milano è all'undicesimo. Quando si afferma che gli italiani, soprattutto se giovani, spendono gran parte del proprio reddito per l'alloggio si conferma un dato già individuato statisticamente.

Labocchetta cita la Cgil, secondo cui nel novembre scorso il 27% del reddito delle famiglie è servito per pagare l'affitto dell'abitazione.

La proposta di legge puntando al recupero del grande "nero" mette nel mirino le locazioni agli studenti fuorisede, quelle dei "Bed and breakfast" e quelle agli immigrati che sfuggono a ogni imposizione fiscale.

Per questo è previsto un inasprimento delle sanzioni e l'avvio di un programma speciale di verifiche. Nell'ambito del federalismo fiscale è previsto che l'aliquota fissa venga affidata agli enti locali sotto forma di minori trasferimenti. Il tam-tam di Montecitorio afferma che la "legge Labocchetta" avendo ricevuto importanti "benedizioni" dovrebbe arrivare presto e bene a destinazione.

Le dimissioni minacciate Il presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali Piano casa, il pressing di Carandini «Salvi i poteri dei sovrintendenti»

ROMA — «Se il ruolo e il potere dei sovrintendenti fossero stati messi da parte nel cosiddetto "piano casa", mi sarei sicuramente dimesso. Giorni fa ero prontissimo ad andarmene, dopo aver appreso delle prime versioni che circolavano... l'ho spiegato proprio ieri al ministro Sandro Bondi». Parola di Andrea Carandini, presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, nominato da Bondi dopo le polemiche dimissioni di Salvatore Settis in aperto dissenso col ministro. Per poco, insomma, il Consiglio non si è ritrovato senza presidente per la seconda volta in poche settimane.

Carandini lo aveva detto il giorno del suo insediamento, il 18 marzo: «Il "piano casa" è un allarme per il Paese. Rischia di portare nuove rughe al volto già usurato del nostro paesaggio rurale e urbano». E in questo periodo ha monitorato attentamente, e con grande riservatezza, la situazione. Soprattutto su un punto che allarmava il mondo della tutela: secondo le prime versioni, il parere delle sovrintendenze sulle autorizzazioni paesaggistiche sarebbe diventato «non vincolante». Ovvero (pericolosamente, per i difensori del paesaggio) superfluo. Carandini: «Poi c'è stata la mediazione non solo del ministro Bondi ma anche del sottosegretario Gianni Letta. I contatti tra me e loro con molte associazioni legate alla tutela, prima tra tutte il Fondo Ambiente Italiano presieduto da Giulia Maria Crespi, sono stati continui».

E alla fine il ruolo delle sovrintendenze, e il peso dei loro possibili «no» a molte richieste di interventi, nell'ultima versione del piano in circolazione è salvo. Infatti è molto soddisfatto l'intero Consiglio superiore che il 20 aprile, all'unanimità e sotto la presidenza di Carandini, ha votato una serie di raccomandazioni prendendo atto «con soddisfazione, nell'ultima versione del piano di cui si è avuta informale notizia, del rispetto del ruolo dell'amministrazione dei beni culturali». In sostanza, sottoscrive il Consiglio, «è salvo l'articolo 9 della Costituzione» (l'obbligo della tutela del paesaggio e dei beni artistici da parte dello Stato) «perché è salvo il Codice dei beni culturali».

L'unanimità del Consiglio non è un dettaglio: è lo stesso organismo che sostiene, con altrettanta unanimità, Settis nelle sue ultime battaglie. La tutela delle soprintendenze ha ricreato l'unità attorno al presidente.

Ancora Carandini: «Ora è indispensabile varare la terza parte del Codice, quella sul paesaggio, a giugno e non nel 2011 come è previsto adesso. Se davvero Bondi vuole ritagliarsi un posto nella storia della tutela, deve ottenere questo anticipo. Solo così, e qui non parliamo più del "piano casa" ma della tutela generale del paesaggio, le soprintendenze po-



Occorrono più fondi, i 510 architetti per l'intero territorio non hanno i mezzi per le missioni

tranno intervenire nel merito e non più sulla legittimità negli annullamenti». Ancora il consiglio ha votato all'unanimità di destinare «alle attività di verifica sismica del patrimonio culturale il 5% del totale dell'importo della programmazione dei lavori pubblici». L'altra richiesta di Andrea Carandini, sempre sostenuta dal Consiglio, riguarda i fondi: «I 510 architetti per l'intero territorio nazionale non hanno materialmente i fondi per recarsi in missione, nel senso che non ci sono soldi per la benzina... e questo rende impossibile formulare le valutazioni per i provvedimenti di vincolo».

Poi c'è una richiesta che solo apparentemente è un dettaglio: permettere ai sovrintendenti di inviare via email i propri pareri alle conferenze di servizio convocate per decidere collegialmente sulle possibili trasformazioni del territorio. Dice il presidente del Consiglio superiore dei beni culturali: «Molti sovrintendenti ricoprono diversi incarichi *ad interim*, la loro presenza diventa in molti casi impossibile. I mezzi telematici renderebbero più rapido il loro lavoro. Calcolando che le pratiche destinate ai loro tavoli, col "piano casa", aumenteranno a dismisura».

Paolo Conti



Viminale. Il «pacchetto» pensionamenti

E Maroni «taglia» 100 prefetti entro cinque anni

Marco Ludovico
ROMA

Maroni taglia i prefetti più anziani del Viminale. Nel 2009 saranno 24 e, dal 2010 al 2013, ne usciranno circa altri settanta: un centinaio in tutto. Il ministero dell'Interno, infatti, ha dato l'ok alla direttiva ministeriale che applica il decreto legge n. 112 del 2008, la cosiddetta manovra estiva. All'articolo 72 del testo si prevede che le amministrazioni possono risolvere il rapporto di lavoro del personale che ha raggiunto i 40 anni di anzianità. Ogni ministero ha facoltà di applicare, con la definizione di criteri propri, questa disposizione. Il Viminale, dopo un lavoro approfondito che dura da tempo (si veda Il Sole 24 Ore del 30 gennaio), ha deciso di pensionare i prefetti con anzianità quarantennale se hanno compiuto 65 anni di età.

I nomi più in vista nella lista di quest'anno sono Carlo De Stefano (Antiterrorismo), Paolo Calvo (vicecapo del Dipartimento di Pubblica sicurezza), Mario Esposito (direttore dell'Istituto superiore di Polizia), Giosuè Marino (commissario antiracket), Giovanni Troiani (commissario vittime della mafia), Anna Maria Cancellieri (prefetto di Genova).

Per alcuni di loro il pensionamento sarebbe arrivato comunque; per altri viene meno la possibilità di chiedere il biennio di proroga dell'attività in servizio, una volta raggiunto il limite di età. Potranno essere pensionati, inoltre, i prefetti che hanno già ottenuto la proroga biennale, se nel frattempo hanno raggiunto i 40 anni di anzianità.

Il ministero dell'Interno, poi, ha previsto che i prefetti coinvolti avranno un preavviso di sei mesi rispetto alla data di uscita. Così, per la quota prevista quest'anno, si prevede che gli uffici saranno la-

sciati a novembre. La direttiva del ministro Maroni, applicandosi a regime ogni anno fin dal 2009, di fatto abbasserà l'età media dei prefetti in servizio. Il provvedimento, peraltro, dovrà essere combinato con un altro intervento, ormai alle battute finali, che taglia una serie di posti nella carriera prefettizia - non solo prefetti, ma anche gradi inferiori - al ministero dell'Interno. È un processo di razionalizzazione che riguarda il palazzo del Viminale, anch'esso in applicazione delle norme finanziarie del 2008. In questo quadro, poi, il titolare

continuare a dare il loro contributo al Viminale». Tra commissioni e consulenze, infatti, le presenze degli «ex» spesso si protraggono anche per molti anni oltre la pensione.

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CRITERI

In riposo i funzionari con anzianità quarantennale e 65 anni di età. Via De Stefano (Antiterrorismo) e Calvo (vicecapo Ps)

dell'Interno dovrà varare - probabilmente a breve - un ampio movimento di prefetti, legato anche a una serie di città importanti con sede vacante, come Catania o Venezia: lo era perfino L'Aquila quando c'è stato il terremoto, poi il Governo ha nominato Franco Gabrielli, ex numero uno del Sisde.

Sulla direttiva pensionamenti non mancano i malumori di chi parla di «spoils system» e non sono esclusi ricorsi. Ma secondo Mario Morcone, presidente dell'Anfaci (l'associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno) «va apprezzato il Governo e il ministro Maroni: perché il provvedimento valorizza una fase di ricambio e di occasione per i più giovani. Ci attendiamo che siano valorizzate le risorse migliori e siamo certi - sottolinea Morcone - che i colleghi in uscita potranno trovare occasioni per con-



A rischio 3,8 miliardi. Nei Programmi finanziati scarseggiano le grandi opere

Fondi Ue, Regioni costrette allo sprint

ROMA

Un carteggio fitto fitto tra uffici dell'Unione europea, tecnici del ministero dello Sviluppo economico, responsabili per la Programmazione comunitaria delle varie Regioni. E una corsa frenetica a pubblicare i primi bandi, dove l'iter è praticamente al punto di partenza, oppure, nei casi migliori, a effettuare i primi pagamenti. Sull'attuazione dei programmi finanziati dai fondi europei per il periodo 2007-2013 da qualche settimana l'Italia sta provando a partire davvero, sollecitata da Bruxelles (si veda l'intervista pubblicata ieri al ministro dello Sviluppo Claudio Scajola). Bisogna spendere 3,8 miliardi entro il 2009 altrimenti, in base al meccanismo europeo del disimpegno automatico, queste risorse, quantomai preziose in una fase di recessione, rischiano di tornare al mittente, cioè alla Ue.

Il ritardo più emblematico forse è quello della Sicilia (si veda Il Sole 24 Ore Sud del 25 marzo) che ha ricevuto una comunicazione di Bruxelles che attestava lo «stato critico preoccupante» della programmazione 2007-2013. Rallentamenti, si è giustificata la Regione Siciliana, legati principalmente «al cambio del Governo regionale, in esito alle elezioni del maggio 2008». La Giunta siciliana ha quindi effettuato l'atteso riparto di una quota di risorse tra i vari dipartimenti, passaggio propedeutico alla pubblicazione dei bandi. In altri casi le Autorità di gestione dei fondi europei hanno compiuto dei passi in più. Accelerare permetterà di salvare i fondi relativi al 2007, prima annualità del periodo che si conclude nel 2013, ma per iniziare a vedere risultati con-

creti bisognerà comunque attendere diversi anni. Nei voluminosi Programmi delle varie regioni, sulla stregua delle vecchia programmazione 2000-2006, proliferano i piccoli progetti. Le eccezioni si concentrano soprattutto nel settore delle infrastrutture e dei trasporti. Tra gli esempi di quelli che nei Programmi vengono classificati come «grandi progetti» ci sono: metropolitana regionale e completamento della Napoli-Bari in Campania; nuova aerostazione di Lamezia Terme e strutture logistiche per il porto di Gioia Tauro in Calabria; bretella ferroviaria nella zona Sud e mobilità ferroviaria sostenibile del Salento in Puglia. I Programmi che escono dai confini di una singola regione sono due, dedicati all'energia rinnovabile e alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.

Insomma, i fondi Ue non sembrano destinati a finanziare grandi opere. «La spiegazione - secondo l'analisi del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione - sta nel fatto che le grandi opere richiedono tempi e costi di progettazione molto elevati. Al di sopra dei 50 milioni sono necessari circa 10 anni a completare la realizzazione. Di questo periodo in realtà, solo il 60% è necessario per i lavori, mentre il resto del tempo è occupato dalle fasi della progettazione e aggiudicazione dei lavori. Le regole della programmazione comunitaria, efficaci per accelerare la spesa, quindi, paradossalmente inducono a preferire interventi meno complessi e quindi meno costosi».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PADRONI
DELLA LUCE

FEDERICO RAMPINI

L'Analisi

I moderni padroni della luce
fotografati dalla navicella spaziale

COS'È la modernità? Comunque la definiamo, da oggi sicuramente sappiamo dov'è la "nostra" modernità: è il regno della luce. Un regno dai confini precisi e spietati, oltre i quali c'è un'immensa umanità delle tenebre. Per capire il mondo in cui viviamo ora abbiamo questo planisfero straordinario, risultato di 400 immagini satellitari montate per costruire un'unica foto. È la Terra come se fosse tutta simultaneamente avvolta nella notte.

E' UN'OSCURITÀ trafitta da milioni di punti luminosi, qui densissimi, là più radi, altrove inesistenti. Sono le luci dell'urbanizzazione, dello sviluppo, della produzione di ricchezza, della densità civile, dei flussi di comunicazione. Ecco che grazie alla notte tutto diventa più chiaro: i confini tra le civiltà, i livelli di benessere, i fossati tecnologici. Questo planisfero condensa lezioni di geopolitica; analisi sulla globalizzazione; scenari sul futuro dell'ambiente; rapporti di forza demografici. Dà un'angosciosa visibilità alle disuguaglianze.

Ciascuno prenda il suo tempo, si soffermi a fissare queste immagini prese dai satelliti: sono l'inizio

Un planisfero da appendere nelle aule per aprire le lezioni di storia, geografia, economia

di tanti percorsi d'indagine per decifrare il senso della nostra epoca. Questo planisfero andrebbe appeso nella aule scolastiche e universitarie, dovrebbe aprire le lezioni di geografia, storia, economia, sociologia, scienze politiche. Osservate dove il regno della luce è imperioso e incontrastato. Splende l'Europa; tutta la parte abitata degli Stati Uniti; il Giappone. È quella che fu la Trilaterale. È l'asse delle liberaldemocrazie capitaliste

che ha fatto e disfatto i destini del pianeta dopo la seconda guerra mondiale. Prima ancora era il mondo delle potenze coloniali o neocoloniali. È l'epicentro delle rivoluzioni tecnico-industriali del Novecento. Sembra quasi di percepire un'antica arroganza dietro quelle tre zone di luce così abbagliante. Ma non sono più sole. Vista dalla stratosfera è ben luminosa tutta la fascia sviluppata della Cina, nuovo imponente protagonista dello sviluppo e della modernizzazione, ma ben diverso dal vecchio club delle democrazie. Il triangolo dell'India è perfettamente riconoscibile grazie a una luce diffusa, omogenea, non troppo intensa ma priva di ombre: l'immagine fedele di una modernità "soft", che ha tentato di evitare gli strappi di accelerazioni troppo brutali. Quelle due vaste zone di luce recenti sarebbero state invisibili dallo Sputnik sovietico o dagli astronauti americani che andarono sulla luna: solo da un paio di decenni i due miliardi del nuovo ceto medio asiatico hanno acceso lampadine e televisori, computer e fari delle automobili.

Irregolare, a chiazze di leopardo, la luce segnala casi di sviluppo in Medio Oriente e nel Golfo Persico. La Russia bianca è un'appendice sbiadita della nostra Europa; emana verso il resto dei suoi territori fino alla Siberia dei fasci tenui, le arterie di uno sviluppo petrolodiretto. Qualche sottile zona costiera dell'America latina lancia i suoi messaggi verso l'universo: ci siamo anche noi, ce l'abbiamo fatta. Sono quelli entrati finalmente nel G-20, dove si concentra l'80% della ricchezza mondiale. E tutto il resto? Forse è da lì che bisognerebbe partire: perché anche senza contare gli oceani, nel mondo emerso il buio è quasi più esteso della luce. Va decifrato. Non tutte le oscurità sono uguali. Ci sono vaste zone nere che indicano geografia e demografia favorevoli: Canada e Australia, ricchi di natura selvaggia e materie prime, con popoli sparpagliati su territori sconfinati.

Ci sono aree favorevoli: Canada e Australia, ricchi di natura selvaggia e materie prime

ti. Ci sono invece zone di buio affollatissime. Il continente nero con minuscole eccezioni (uno spicchio di Sudafrica) è rimasto ai margini della globalizzazione: la fiammata già esaurita delle materie prime non ha seminato i germi di una modernità solida. L'Asia centrale è in gran parte scura, per i satelliti che scrutano nella notte. Visto che là si combatte da otto anni per stanare Osama bin Laden, anche i conflitti esplosi dopo l'11 settembre 2001 hanno una declinazione in termini di luce contro tenebre. Non è per forza un giudizio di valori; è la constatazione che gli antagonismi più distruttivi coincidono in parte con dei confini di modernità misurati in gigawatt. Già, come dimenticare che tutti quegli addensamenti luccicanti per bucare la notte richiedono centrali elettriche, energia? Il regno della luce possiamo confrontarlo con altre geomappe satellitari, dell'inquinamento atmosferico. Coincidono perfettamente.



Trasporti. Migliora anche Trenitalia

Fs tornano in utile: 16 milioni nel 2008

MILANO

I conti delle Fs tornano in nero con un anno di anticipo rispetto agli obiettivi fissati dal piano industriale. Il gruppo chiude l'esercizio 2008 con un risultato netto positivo di 16 milioni di euro, rispetto ai -409 milioni di fine 2007; il risultato - sottolinea una nota delle Ferrovie - appare ancora più significativo se comparato alla chiusura 2006, in cui le perdite ammontavano a 2.115 milioni di euro. Il bilancio di esercizio della società e il consolidato di gruppo al 31 dicembre sono stati approvati ieri dal Cda delle Fs.

I conti

Anche la gestione corrente - informa la nota - mostra un andamento in crescita, con un Ebitda (Mol) a 1.035 milioni: a fine 2007 era pari a 463 milioni mentre il 2006 presentava un margine negativo di 651 milioni. Per la prima volta anche l'Ebit è positivo: 443 milioni di euro, rispetto ai -24 milioni di fine 2007 e ai -1.928 milioni di fine 2006. Il miglioramento è ancora più significativo se si tiene conto dell'ulteriore incremento degli oneri finanziari (più 22% rispetto alla chiusura del 2007 ed in aumento di oltre quattro volte rispetto al saldo di fine 2006) dovuti in prevalenza all'indebitamento delle precedenti gestioni.

Da sottolineare - osservano le Ferrovie - anche il risultato di Trenitalia che presenta per la prima volta un Ebit positivo: 338

milioni di euro, rispetto ai -67 milioni del 2007 e ai -1.772 milioni del 2006). Migliora anche il risultato netto della società che passa da una perdita di 403 milioni di euro di fine 2007 ad una di 42 milioni di fine 2008 (alla fine del 2006 le perdite della società ammontavano a 1.989 milioni) pur in presenza di una complessa situazione patrimoniale e finanziaria. Il trend positivo dei conti economici del gruppo Fs è dovuto principalmente sia all'aumento dei ricavi operativi, cresciuti del 2% rispetto all'esercizio 2007 e di oltre il 16% rispetto al 2006, sia soprattutto alla diminuzione dei costi operativi, scesi del 6,1% rispetto al 2007 e del 7,8% rispetto al 2006, effetto di una forte riorganizzazione del processo produttivo.

Le maxi-gare

Fa discutere l'annuncio di Mauro Moretti, ad delle Fs, sulle maxi-gare da 4,5 miliardi per l'acquisto di 50 treni Tav e 200 treni pendolari: secondo Moretti, i bandi saranno pubblicati «in parallelo» prima di giugno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Secondo la Fit Cisl «l'acquisto di nuovi treni è sintomo di un rafforzamento dell'impresa sul mercato». Il sindacato auspica che le imprese italiane «siano all'avanguardia nel settore e sappiano assicurarsi commesse tanto significative, in una congiuntura economica così fortemente avversa».

M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINITI GLI ANNI DELLE PERDITE CRONICHE, IL PIÙ FORTE CONTRIBUTO AL BOOM DEGLI INCASSI È VENUTO DALL'ALTA VELOCITÀ

Le Ferrovie scoprono i profitti

Nel 2008 utile netto di 16 milioni contro un passivo di 409 nel 2007

di LUIGI GRASSIA

Da tipico «carrozzone» (in tutti i sensi) a società che fa profitti, il gruppo Ferrovie dello Stato centra l'obiettivo di fare utili con un anno di anticipo sulla scadenza prevista dal piano industriale: dai 409 milioni di euro di passivo del 2007 è passato nel 2008 a un utile netto di 16 milioni, e il margine operativo lordo (cioè il bilancio della gestione industriale) risulta superiore al miliardo. Queste le indicazioni più importanti del bilancio approvato ieri dal consiglio d'amministrazione.

«Il risultato appare ancora più significativo - segnalano le Fs - se comparato alla chiusura del 2006, in cui le perdite ammontarono a 2,11 miliardi di euro». Nel 2008 c'è stato un incremento degli oneri finanziari (+22% rispetto alla chiusura del 2007 e in crescita di quattro volte rispetto al 2006) dovuti in prevalenza all'indebitamento delle precedenti gestioni; eppure i conti sono passati dal rosso al nero.

Ma come ci si è arrivati? Agendo sia sul fronte delle uscite che su quello delle entrate. I costi operativi sono scesi del 6,1% rispetto al 2007 e del 7,8% rispetto al 2006, «effetto di una forte riorganizzazione del processo produttivo» come dicono le Ferrovie; e i ricavi sono aumentati del 2% sull'esercizio 2007 e del 16% sul 2006.

Un contributo decisivo all'aumento degli incassi è venuto

dall'Alta Velocità: sulla tratta Milano-Roma, la più remunerativa d'Italia, ormai l'uso del treno batte quello dell'aereo e dell'auto con circa il 50% di preferenze complessive, a fronte del 32% registrato fino al 14 dicembre 2008, data di attivazione della linea Av/Ac da Milano a Bologna.

Fra le società del gruppo, Trenitalia (che è quella che fa andare i convogli) presenta per la prima volta un indice Ebit positivo: +338 milioni di euro rispetto ai -67 milioni del 2007 e ai -1,77 miliardi del 2006. La società di trasporto del gruppo migliora anche il risultato netto, che passa da una perdita di 403 milioni di euro nel 2007 a una di soli 42 milioni nel 2008 (mentre nel 2006 le perdite ammontarono a 1,98 miliardi).

La crescita dei viaggiatori su binario fa bene anche all'ambiente. Proprio in coincidenza con l'Earth Day (la giornata internazionale della Terra) che si celebrava ieri, le Fs hanno segnalato che nel 2008 i viaggiatori sui treni regionali gestiti dal gruppo sono stati circa 1.680.000 al giorno, con una crescita media di 100 mila passeggeri rispetto al 2007, e questo si è tradotto in oltre 65 mila viaggi giornalieri in meno in auto e minori emissioni di anidride carbonica per circa 27 mila tonnellate. Per quanto riguarda in particolare l'Alta Velocità, ogni mese gli italiani che scelgono il Frecciarossa sono più di un milione e il completamento della linea ad Alta Velocità Torino-Milano-Roma-

Salerno (entro dicembre 2009) porterà il sistema italiano dei trasporti a emettere 2,5 milioni di tonnellate di CO₂ in meno ogni anno.

I passeggeri sui treni regionali sono aumentati di 100 mila in soli dodici mesi

Frecciarossa

L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, è riuscito a far passare il gruppo da un forte passivo a un risultato in utile di 16 milioni di euro grazie anche al contributo determinante dell'Alta Velocità



Rotaia libera

L'Italia liberalizza. Ma la Francia e gli altri? Un rapporto avvalorza le tesi delle Fs che invocano l'Ue

Roma. Per una volta la rapidità dell'Italia nell'adeguarsi alle direttive comunitarie ha finito per penalizzarla. Sembrerà incredibile, ma in tema di trasporto ferroviario il mercato italiano è - di fatto - il più liberalizzato e contendibile. Il processo di liberalizzazione è infatti ancora oggi caratterizzato da una disomogeneità che mette a rischio le condizioni per un'equa concorrenza, penalizzando in particolare il nostro paese. Per questo motivo le Fs guidate dall'amministratore delegato, Mauro Moretti, hanno invitato la Commissione europea ad aprire tutti i mercati consentendo uguaglianza di trattamento. In Francia, ad esempio, per quanto riguarda il trasporto ferroviario nazionale, si è ancora in regime di monopolio. Sono alcune delle conclusioni del rapporto messo a punto da The European House Ambrosetti. Il rapporto comprova scientificamente le rimostranze delle Fs che da settimane hanno chiesto un intervento all'esecutivo europeo.

Se infatti a oggi il mercato italiano del trasporto ferroviario merci, del trasporto pubblico locale e a media-lunga percorrenza è contendibile, non così avviene in paesi come Francia e Germania, dove soltanto il settore merci è completamente aperto alla concorrenza. La francese Snef (Société nationale des chemins de fer) è di fatto un monopolista sul mercato francese dove Moretti ha provato ripetutamente (e finora inutilmente) a entrare. Ma Snef non disprezza tanto le liberalizzazioni visto che è il partner industriale con il 20 per cento della società Ntv di Luca Cordero di Montezemolo che proprio in Italia farà concorrenza a Ferrovie dello stato sull'Alta Velocità dal 2011.

Francia e Germania sono però più avanti in altri ambiti. Ad esempio i corrispettivi per i contratti di servizio tra stato, regioni e imprese ferroviarie francesi e tedesche sono superiori del 68 per cento e 44 per cento rispetto al nostro paese. L'obiettivo minimo per l'Italia è di allinearli a quelli del trasporto pubblico su gomma che riceve corrispettivi superiori del 32 per cento rispetto al trasporto ferroviario regionale.

Altra nota dolente è quella del comparto cargo. Oggi in Italia le merci trasportate su rotaia - certifica il rapporto Ambrosetti - sono meno del 10 per cento del totale, rispetto a una quota del 21,9 per cento in Germania e del 15,2 per cento in Francia. Con forme di incentivazione e di sostegno al trasporto ferroviario, sarebbe possibile accrescere questa quota garantendo al sistema maggiori risparmi in termini di gestione e sicurezza. Da Bruxelles sono giunti segnali di attenzione verso le aspettative del gruppo statale capeggiato da Moretti, che trova l'appoggio di tutto il governo italiano.



INCHIESTA Malpensa flop Tutti i numeri del disastro

Il disastro annunciato dopo la fuga di Alitalia ora è realtà. Il sogno dell'hub deve fare i conti con due buchi inevitabili: quello dei voli (-25 per cento) e quello dei passeggeri (ne mancano all'appello cinque milio-

ni). La crisi si rispecchia nelle classifiche mondiali (dall'ottavo posto a non pervenuto) e nelle crisi dell'indotto. L'ultima speranza è Lufthansa-Italia.

Spini e Moscatelli ALLE PAG. 8 E 9

Malpensa flop Le cifre del disastro

Mancano un quarto dei voli e più di 5 milioni di passeggeri

La ritirata A un anno dalla fuga di Alitalia si contano i danni allo scalo milanese

I tedeschi Adesso si punta su Lufthansa-Italia compagnia ad hoc: 8 aerei, 11 destinazioni

La rinascita Rinegoiazione degli accordi bilaterali questa è la parola d'ordine

La Lega «Non molliamo, ma Tajani commissario Ue ai trasporti ha congelato gli slot»

il caso
FRANCESCO SPINI
MILANO
Milano
è più lontana
dal mondo

I numeri, questi numeri, il presidente della Sea Giuseppe Bonomi li recita a memoria: «Nel 2007 Malpensa ha registrato 23,8 milioni di passeggeri, nel 2008 19 milioni. Ne abbiamo persi 7,4 milioni a causa del ritiro di Alitalia, ma ne abbiamo guadagnati 3,1 milioni grazie agli altri vettori». A un anno dal de-hubbing, come i tecnici chiamano la ritirata di Alitalia che da 1.237 è planata a 187

voli settimanali, a Malpensa mancano all'appello un quarto dei voli che aveva nel 2007, passando da 4.500 movimenti settimanali totali a 3.341. Ora la scommessa si chiama Lufthansa. I tedeschi hanno creato una compagnia ad hoc, Lufthansa Italia, che nello scalo piazza 8 aerei per 11 destinazioni: le basi per fare dell'aeroporto varesino il quarto hub del gruppo, dopo Monaco, Francoforte e Zurigo.

Nell'attesa, però, Milano non è più il grande aeroporto del ricco Nord. Lo dicono le classifiche di «accessibilità intercontinentale diretta», quelle che misurano quanto una città possa dirsi collegata col mondo. Ora, come dice il vicedirettore del Certet-Bocconi, Oliviero Baccelli, da Malpensa «diverse destinazioni non sono più coperte». Nel 2007 lo

scalo era all'ottavo posto in Europa, tra gli hub di seconda fascia in cui c'è anche Roma; nel 2008 è uscita dal club - come segnala l'ultimo osservatorio stilato proprio dal Certet per Unioncamere Lombardia - perdendo 8 punti e finendo dietro Madrid e Istanbul. Un anno fa la Sea calcolava che tre anni sarebbero bastati per tornare ai livelli del

LE CLASSIFICHE
Nel 2007 era all'ottavo posto in Europa, ora è uscita dalla top 10

2007. Con la crisi (che colpisce più duramente Linate, per i tagli di chi vola per affari) di anni ne serviranno almeno quattro.

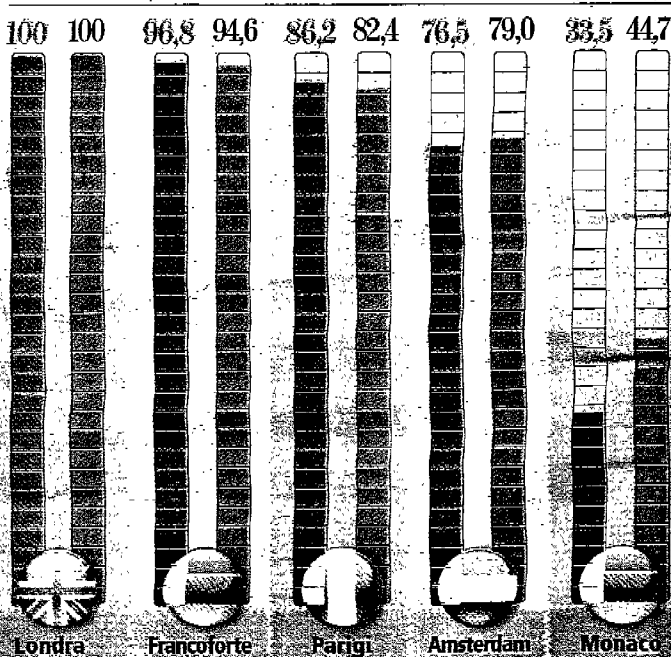
La chiave della resurrezione sta nella rinegoiazione degli accordi bilaterali, quelli che permettono a una determinata compagnia - Alitalia, finora - di volare verso un Paese extra Ue. A gennaio, l'emendamento «salva-Malpensa» al decreto anti-crisi, impegnava il



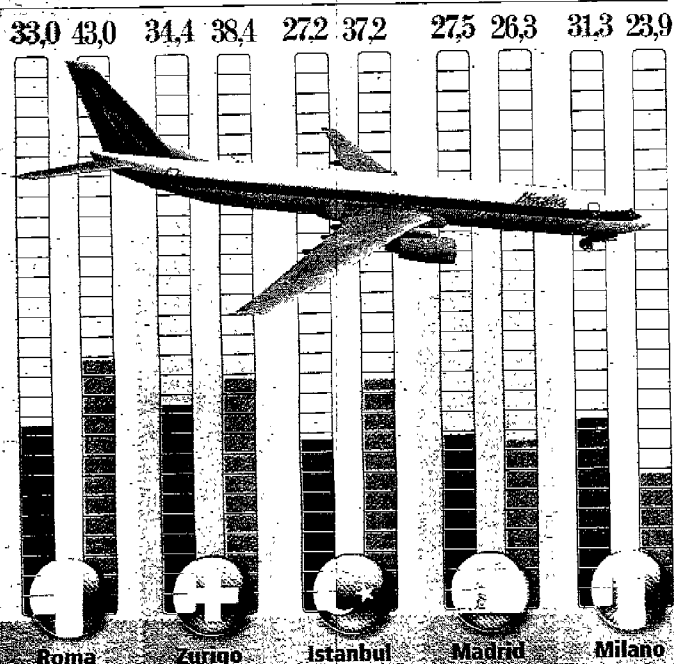
I migliori d'Europa

INTERCONTINENTALE*

2005 2008



* Indice statistico calcolato sulla frequenza dei voli e sulla rilevanza della destinazione



governo a promuovere «entro 30 giorni» tale rinegoziazione. Su una trentina di pratiche ne sono state sbloccate solo due: Corea del Sud e Cina, che tre settimane fa ha accettato la «clausola comunitaria». Dall'Ue ciascun vettore è ora libero di atterrare oltremuraglia. Il resto va a rilento. Ma visto che tra gli spettatori interessati c'è anche Lufthansa Italia (vorrebbe volare in Russia, ad esempio, la cui pratica è impantanata), «se questi accordi

non si rivedono, Malpensa rischia di fermarsi in mezzo al guado», dice Roberto Rossi, della Fit-Cisl. Servirebbe una nuova sferzata della politica, ma passato il can can di un anno fa, oggi latita. «Forse con le elezioni europee i politici torneranno a farsi vedere. Per ora se ne sono dimenticati», conferma Rossi. Tra i più attivi resta il governatore lombardo Roberto Formigoni, il quale tuttora dichiara che «su Malpensa ancora non ci siamo». E

1.237

decolli prima della svolta

I voli settimanali Alitalia erano 1.237 prima della ritirata che i tecnici chiamano «de-hubbing». Ora sono solo 187 un tracollo che rischia di soffocare Malpensa

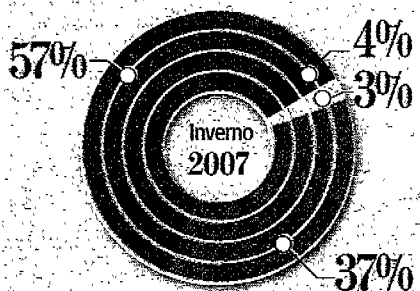
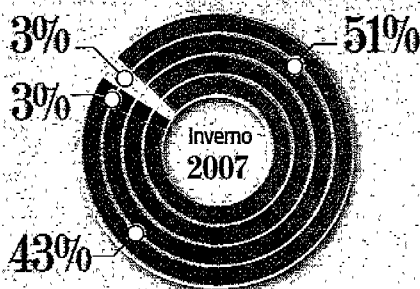
di non essere «soddisfatto del "servizietto" fatto dall'Alitalia di Roberto Colaninno». Ma poi quando tre mesi fa i sindacati gli hanno chiesto «un incontro per discutere dei problemi di Malpensa - racconta Nino Cortorillo, numero uno della Filt-Cgil in regione - non ci ha dato risposta. Un anno fa mandava le auto a prenderci a casa, oggi nemmeno ci riceve... Perché oggi tutti, la Regione, la Lega, sono spariti».

La Lega reagisce: «Oggi si

Fonte: Elaborazione CERTeT su programmi operativi delle compagnie

RIPARTIZIONE DEI POSTI SUI VOLI (dagli scali italiani)

● Roma ● Milano ● Venezia ● Altro



POSTI IN PARTENZA DA MALPENSA

MILAN MXP

2007

2008

Variazione

easyJet

32.916

53.508

63%

Alitalia
Compagnia Aerea Italiana

146.530

35.571

-76%

Lufthansa

11.773

23.934

103%

AIR FRANCE
KLM

7.620

7.823

3%

eurofly

3.216

6.336

97%

ALTR0

109.772

105.546

-4%

TOTALE

311.827

232.718

-25%

parla poco di Malpensa, perché chi doveva fare l'affare con Alitalia l'ha fatto. Ma la Lega non ha mai mollato la presa - ribatte il numero due del Carroccio alla Camera, Marco Reguzzoni -. Per quanto mi riguarda continuo a fare interrogazioni, perfino esposti in Procura a alla Concorrenza Ue. Per liberalizzare gli accordi bilaterali ci vorrà tempo,

I SINDACATI

«Formigoni era dalla nostra parte, adesso è sparito con gli altri»

glia come sul monopolio che a Linate Alitalia mantiene sul Milano-Roma». L'ex Cai ha ottenuto da Sea i tappetini rossi,

ma la macchina s'è messa in moto. Quello che non ci piace è l'atteggiamento del commissario europeo ai Trasporti Antonio Tajani che, con la scusa della crisi, ha congelato gli slot non utilizzati. Su questo stiamo dando battaglia

in cambio ha siglato l'accordo che ha permesso a Sea di salvare l'handling e i suoi 3 mila lavoratori. Alitalia ha pure ventilato tre nuovi voli intercontinentali da Malpensa (Miami, Buenos Aires e Shanghai), ma tutto è rimasto nel cassetto delle buone intenzioni, come del resto il «tavolo» aperto tra Alitalia e Regione Lombardia.

Bonomi dunque è stato costretto a far tornare i conti con quello che ha, trovando

d'accordo anche i sindacati. In Lufthansa ha trovato il «vettore di riferimento»; con EasyJet, e non solo, ha cambiato il volto del Terminal 2, trasformato in scalo low cost, un caso unico in Europa di convivenza dei due modelli. Il conto di questo limbo per ora lo pagano i lavoratori. In 890 saranno pensionati in anticipo dalla Sea che ha tra i 7 e gli 800 lavoratori in cassa integrazione. Che salgono a 2.500 se si considerano cargo e indotto.

“Questo scalo è un deserto Ore di coda, pochi euro”

**Senza i voli
internazionali
tutto l'indotto
è in crisi nera**

**FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO**

Settanta, ottanta taxi. Tutti incolonnati sotto il sole a pochi metri dalle porte scorrevoli con la scritta «Arrivi». A Milano in questi giorni c'è il Salone del Mobile: cocktail, designer, espositori, clienti e inaugurazioni. Eppure a Malpensa la frenesia cittadina sembra lontana. I taxisti chiacchierano fra loro. «Inizio il turno alle 16 e capita che il primo cliente lo carico alle 20. E magari è solo un tizio che ha perso l'aereo e deve correre al terminal 2, ad appena cinque chilometri. Una manciata di euro. Torno e mi rimetto in coda. Una giornata di lavoro buttata». Massimo Tirone scuote la testa, spinge la macchina in folle e avanza di un metro. «Da dicembre noi boccheggiamo, è ora che la politica faccia qualcosa». Noia, impotenza e frustrazione. Da quando Alitalia ha trasferito gran parte delle rotte internazionali a Fiumicino, i dipendenti dello scalo lombardo, e tutto l'indotto che gli ruota attorno, vivono con il fiato sospeso. «Come vanno le cose? E' presto detto: nei weekend impacchetto 100 valigie, durante la settimana mi

fermo a 50. Un anno fa erano il doppio - racconta Roberto, 27 anni, mentre aspetta l'arrivo di un cliente - Ma a chi ci mangia sopra va bene così. Cacciassero Alitalia gli altri arriverebbero a prendere gli slot, oh come arriverebbero...». Le grandi firme, quelle che avevano le boutique dopo gli imbarchi, si sono arrese: Trussardi, Diesel, Valentino solo poche settimane fa. Troppo alti gli affitti. Troppo pochi i viaggiatori. «E la Sea, la società che gestisce i servizi aeroportuali, non accetta nemmeno di rivedere i contratti» mugugna una commessa. Hanno fatto la stessa fine anche un cravattificio, un negozio di camicie e un'ottica. «Gen-

**La speranza: «Il cantiere
per l'hotel Sheraton
ha riaperto, sono sicuri
della ripresa»**

naio, febbraio e marzo sono stati mesi difficilissimi. In alcune ore del giorno non ci fa compagnia nemmeno l'altoparlante, sembra il deserto dei tartari» conferma Milena Puricelli, anche lei commessa in un negozio del primo piano. Alessandro Costantini, che vende giornali e sigarette proprio di fianco ai banconi del check-in, sintetizza senza giri di parole il clima che si respira fra i lavoratori dello scalo: «Stiamo aspettando che Alitalia molli l'osso e che ceda i diritti per i voli intercontinentali ad altre compagnie aeree. Questo aeroporto

funziona solo se fa da centro di smistamento. Da quando è arrivata Lufthansa le cose sono già migliorate, ma i nodi politici non sono stati risolti. A dicembre molti lavoratori del settore cargo sono rimasti a casa e lo stesso sta accadendo con gli stagionali, senza contratti nuovi. E' un anno di sofferenza, ci sentiamo tutti in stand-by».

Verso sera, però, Malpensa sembra risvegliarsi dal torpore. Al check-in della Brussels Airlines c'è persino un po' di coda. «Noi non ci possiamo lamentare - spiega una hostess - Ma vada a vedere il corridoio numero 3, quello dell'Alitalia». Quattro voli in partenza, una ventina di viaggiatori in tutto, tre hostess che parlano del più e del meno e un'altra che legge un romanzo dietro al bancone più isolato. «Quando se n'è andata Alitalia i passeggeri si sono quasi dimezzati - spiega un dipendente della Sea - Ma questo scalo ha i servizi che funzionano e lasciarlo morire così sarebbe un peccato». Avventurarsi sulle scale mobili che scendono verso il primo piano è desolante. I cartelloni con le scritte: «Una cravatta, una borsa, un profumo...Hai tempo? Goditi Malpensa» sembrano una beffa. Di fronte al cantiere del nuovo hotel Sheraton il ragazzo che sposta i carrelli dei bagagli sembra fiducioso: «Si erano fermati, poi si sono rimessi a correre. Sarà pronto per la fine del 2010. Questi sanno quello che fanno: fra dodici mesi Malpensa sarà risorta».





Aumentano solo le code

Caos all'aeroporto di Malpensa, uno scalo che in dieci anni non è riuscito a conquistare la fiducia degli utenti

Le proteste

Inizio il turno alle 16 vedo il primo cliente alle otto di sera
E magari devo correre al terminal 2, una manciata di soldi

Il tassista



Contratti d'affitto alle stelle per i negozi interni all'aeroporto
Per questo chiudono e la Sea non accetta di rivederli

La commessa



Stiamo aspettando che arrivino altre compagnie per i voli intercontinentali
ci sentiamo tutti in stand-by

Il giornalista



Vauro torna ad Annozero, Masi annuncia tagli

Il dg della Rai vedrà Santoro. Il vignettista: rifarei tutto. Nomine in due tappe

Le tappe



LE VIGNETTE

Le vignette contestate sono state presentate ad Annozero il 9 aprile in una puntata dedicata al terremoto



LA SOSPENSIONE

Dopo le proteste del premier e di Fini il dg Masi chiede una "puntata riparativa" di Annozero e sospende Vauro



LA "RIPARAZIONE"

Santoro fa la "puntata riparativa", ma fa presentare da una vignettista i disegni di Vauro

ROMA — Vauro torna stasera ad Annozero. Le sue vignette non se ne sono mai andate, ma anche il suo viso andrà in diretta regolarmente oggi alle 21. Ieri si è riunito il cda della Rai. Il direttore generale della Rai Mauro Masi ha svolto una relazione sulle puntate del programma dedicate al terremoto che avevano portato alla sospensione del vignettista. Non ci sono stati nuovi provvedimenti disciplinari, né nei confronti di Vauro né di Santoro. Masi però incontrerà presto il conduttore, gli illustrerà l'esito del confronto in consiglio e la sua posizione, apprezzata da tutti i membri del cda.

Vauro tornerà nella cornice degli obblighi contrattuali, dicono fonti di Viale Mazzini. E anche sul contratto di Santoro si vigilerà perché venga rispettato fino in fondo. Questa linea, portata avanti dal consigliere Giorgio Van Straten, ha placato la contestazione dei consiglieri Pdl. Anchese il "patto" chele-

ga Santoro alla Rai è molto blando, gli lascia un'autonomia assoluta. Il presidente della Rai Paolo Garimberti ha spiegato che «la libertà di espressione va sempre tutelata ma è anche doveroso ispirarsi al principio della responsabilità, non abusare della libertà e capire chi risponde a chi. Nell'azienda

Garimberti: "La libertà di espressione va tutelata, ma con responsabilità"

questo concetto non sempre è chiaro». Vauro comunque non sente di avere nulla da farsi perdonare. «Non ho mai infranto il contratto né dal punto di vista etico né morale. E rifarei la vignetta sull'aumento delle cubature nei cimiteri tale e quale», dice alla trasmissione Otto e mezzo. Secondo l'autore «la satira non deve avere limiti».

Masi ha aperto il fronte dei conti economici. Il deficit aziendale viaggia attorno ai 120 milioni di euro ed entro il prossimo mese il direttore generale presenterà «una rimodulazione del budget». Senza dare pubblicità al caso, i consiglieri hanno chiesto a Masi e Garimberti di intercedere presso il ministero dell'Economia per accelerare la pratica dei compensi riservati agli amministratori, rinviata da Tremonti al 25 maggio. Il consigliere Nino Rizzo Nervo ha fatto mettere a verbale la sua protesta per le indiscrezioni sul vertice di Palazzo Grazioli sulle nomine e ha chiesto conto del silenzio del consiglio sulla vicenda. Ma proprio le nomine rischiano uno slittamento ulteriore, addirittura a dopo le europee. Tranne che per il Tg1 (torna in corsa Mauro Mazza) e del Tg2 dove la partita è tra Mario Orfeo e Augusto Minzolini.

(g.d.m.)



Auto. Il direttore finanziario del gruppo Usa, Ray Young: non è escluso un accordo con Torino - Oggi il consiglio del Lingotto

Gm apre all'intesa con Fiat su Opel

Il colosso di Detroit non pagherà un miliardo di bond in scadenza il primo giugno

**Andrea Malan
Antonella Olivieri**

General Motors apre a un'intesa con Fiat su Opel. Il direttore finanziario Ray Young «non esclude un accordo» con l'azienda italiana. Young ha però avvertito che la stessa Gm non ha intenzione di effettuare un pagamento da un miliardo di dollari in scadenza il prossimo primo giugno, e ha confermato che la società prevede una conversione di crediti in azioni o il Chapter 11 (amministrazione controllata) per ridurre drasticamente l'onere del debito.

L'eventuale coinvolgimento di Fiat nell'operazione Opel dipenderà anche dall'esito dei negoziati su Chrysler, che vedono attualmente uno stallo tra Tesoro e creditori: la proposta formulata da questi ultimi è stata bocciata da un esponente dell'amministrazione Obama come «inaccettabile, in quanto garantirebbe ai creditori un guadagno ingiustificato». Dai sindacati, invece, sembrano giungere segnali di disponibilità: secondo Bruno Vitali, della Fim Cisl, che ha parlato ieri con il numero uno della Uaw americana, «l'accordo è fatto al 90%». Ma in serata la Fiat ha preso le distanze, ribadendo che «le trattative sono totalmente aperte» e non è possibile né stabilirne l'esito né la tempistica.

Le banche e i fondi che detengono 6,9 miliardi di dollari di crediti verso Chrysler avevano offerto, in una lettera inviata martedì al Tesoro, una riduzione dei crediti del 35% in cambio di una quota azionaria del 40% nella Chrysler; il Governo aveva chiesto in precedenza che rinunciassero all'85%. Gli istituti creditori, comprendono Jp Morgan, Citigroup, Goldman Sachs e Morgan Stanley, hanno chiesto che anche Fiat dia un contributo di capitali - e non solo di tecnologie come finora previsto. Secondo il «Washington Post» le banche vorrebbero che il Lingotto contribuisca con un miliardo di dollari. Fiat ha però finora bocciato qualsiasi ipotesi in questo senso.

Il tema è comunque oggetto di attenzione da parte degli analisti. Proprio ieri Bernstein Research è tornata a occuparsi di Fiat, sostenendo che l'ampiezza dei progetti in cantiere - oltre a Chrysler c'è appunto anche l'opzione Opel (pre-

ferita dalla società di ricerca, perché più "sinergica") - suggerisce che sarà «inevitabile» per la casa torinese far cassa. «Siamo convinti - si legge nel report - che lo sviluppo dei prodotti, le spese per investimenti e i costi di ristrutturazione richiederanno che Fiat raccolga più debito e probabilmente anche equity». Considerato che quest'anno Fiat dovrà comunque affrontare scadenze per 9,6 miliardi, che raccogliere nuovo debito in questo momento è quantomeno costoso, il report avanza l'ipotesi di cessione di Cnh e/o Iveco, valutando in 5-8 miliardi il valore della prima e in 5 miliardi quello della seconda. Tuttavia, si tratterebbe di una netta svolta nella strategia del Lingotto che finora ha preferito puntare sulla diversificazione del portafoglio, e non si comprenderebbe perché dovrebbe cambiare impostazione, tanto più in un momento in cui i rischi della concentrazione su un unico business sono in aumento.

Nell'ambito delle opzioni possibili, Bernstein non esclude neppure l'ipotesi di una ricapitalizzazione da 3 miliardi, suggerendo che questo potrebbe bastare, almeno inizialmente, per affrontare il turnaround sia di Chrysler sia di Opel. Ciononostante anche la società di analisi americana ammette che in questa fase di mercato un'emissione azionaria appare un rischio. Cui probabilmente Fiat preferirebbe sottrarsi, se non ve ne fosse una necessità inderogabile.

La situazione è comunque ancora fluida. Manca una settimana alla scadenza dell'ultimatum che l'amministrazione Obama ha dato alla Chrysler: entro giovedì la casa automobilistica deve siglare un accordo definitivo con Fiat e ottenere da creditori e sindacati le concessioni necessarie alla fattibilità del piano di rilancio. Solo in quel caso il Governo Usa concederà alla casa di Detroit i 6 miliardi di dollari di aiuti supplementari ai 4 già erogati.

Ieri Sergio Marchionne era in Italia, impegnato per tutto il giorno nella riunione del Gec, il comitato esecutivo di gruppo che comprende tutti i top manager. Una riunione periodica che spesso precede i consigli d'amministrazione e che questo mese assume un'importanza particolare, con l'ad impegnato per metà del tempo nella

trattativa con Chrysler. Stamane cda al Lingotto approverà i conti del primo trimestre 2009 (che gli analisti prevedono in rosso) ma sarà l'occasione per fare il punto sui dossier aperti, anche con i rappresentanti della proprietà in consiglio, come il vicepresidente John Elkann o Andrea Agnelli.

IL NEGOZIATO

In stallo le trattative tra Tesoro e creditori su Chrysler: è stata bocciata dall'amministrazione Obama la proposta delle banche



INDUSTRIA DELL'AUTO

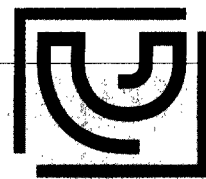
Quattro ruote da capogiro

Il cambiamento alla velocità della luce. Il modo di dire preferito di Sergio Marchionne sta diventando realtà per l'intero settore auto. Chi avrebbe immaginato, anche solo un anno fa, General Motors e Chrysler a un passo dal fallimento? O Fiat chiamata a salvare quest'ultima e magari anche Opel? O una classifica mondiale con Volkswagen che scavalca in un balzo Gm e Toyota? Adesso arriva anche l'ipotesi che Volkswagen, comprata da Porsche, si ricompra a sua volta l'acquirente... L'affermazione di Marchionne, secondo cui a fine 2010 rimarranno solo sei grandi gruppi mondiali, potrà ancora sembrare esagerata, ma la crisi finanziaria e il crollo del mercato stanno ponendo le basi per una trasformazione duratura del mercato.

Proprio la vicenda Porsche-Vw evidenzia un punto fondamentale: chi ha liquidità vince e chi è indebitato rischia. Non solo: anche negli altri casi, per mandare in porto e gestire tutte le fusioni serviranno molti soldi. Per ora la maggior parte arriva dai Governi, che vogliono e vorranno avere sempre più voce in capitolo.



Unipol. Scontro fra Consorte e Salvatori
nell'assemblea degli azionisti **Pag. 42**



Assicurazioni. L'ex presidente critica anche i revisori e definisce «inevitabile» l'aumento di capitale

Unipol, scontro in assemblea

Consorte contesta la gestione da «piccolo azionista» - Salvatori replica



Tensione tra i soci. Carlo Salvatori, amministratore delegato Unipol

Emilio Bonicelli
BOLOGNA

Dopo tre anni di assenza Giovanni Consorte torna in Unipol e lo fa per dare battaglia, «da piccolo azionista», in occasione dell'assemblea di bilancio. L'azienda che il manager aveva fatto crescere e da cui si dimise nel 2006, dopo lo scandalo della fallita scalata alla Bnl, sta attraversando un momento difficile. Così Consorte ha buon gioco nel farsi portavoce del malcontento degli azionisti per la mancata distribuzione del dividendo e per il forte calo del valore del titolo in Borsa.

La replica in un'assemblea infuocata, durata sei ore tra accuse e contraccuse, spetta all'amministratore delegato Carlo Salvatori che ricorda come la crisi che ha sconvolto i mercati non fosse prevedibile «in alcun modo». Ora però «siamo sereni» perché sono state fatte «le scelte giuste». «Abbiamo protetto il pa-

trimonio, disponiamo di un capitale adeguato, anzi ci sono eccedenze. Non abbiamo bisogno di alcun aumento di capitale. Pur in un momento grave dell'economia, siamo moderatamente soddisfatti e ottimisti». Il 2009 secondo Salvatori «sarà più positivo rispetto al 2008. Già nel primo trimestre saremo nell'area dell'utile, in linea con il budget».

Molte le accuse di Consorte, minuziose e dettagliate, tanto che il manager annuncia che le pubblicherà su Internet. Si parte dalla mancanza di strategia, da uno squilibrio tra costi e ricavi in Ugf, dalle perdite del gruppo che stima in oltre un miliardo, fino alla catena di controllo che, anziché accorciarsi si è allungata diventando ingestibile. Non mancano critiche anche alla società di revisione Kpmg perché «nel bilancio 2007 c'erano già tutti gli elementi di negatività della gestione finanziaria e operativa». Inevitabile secondo

Consorte l'aumento di capitale che Salvatori invece esclude.

Il nuovo amministratore delegato, chiamato al vertice di Unipol dopo l'uscita di Consorte, ribalta le accuse e incalza: «È quando sono arrivato che il gruppo mancava di una strategia. C'era una banca che stava fuori dal suo perimetro senza sapere cosa farne, c'era una situazione confusa». Salvatori ammette un'unica responsabilità: quella di non essersi accorto subito «della situazione disastrosa in cui versava Unipol Banca». Ora però il vertice è stato cambiato e anche la banca «darà soddisfazioni». Se ci sono perdite è solo per «l'ingente svalutazione dei titoli». Tuttavia, grazie alle coperture effettuate, per il 2009 i bilanci sono al sicuro. «Se la Borsa va su ne beneficeremo, altrimenti siamo coperti». C'è anche un accenno alla partecipazione di Unipol in Mps: «Non è più strategica. La terremo solo finché

non ci saranno le condizioni per dismetterla».

Consorte replica giudicando le risposte di Salvatori «casuali, farraginose, non specifiche» e conclude: «Questo è il mio ultimo contributo a Unipol». L'anno prossimo non tornerà in assemblea. Il bilancio infine (107 miliardi di utile a livello consolidato) viene approvato con il 99% dei voti.

BOTTA E RISPOSTA

L'amministratore delegato ribalta le accuse: «Quando sono arrivato il gruppo mancava di strategia, ora siamo sereni»

LO SCONTRO

Le accuse di Consorte

Il gruppo manca di una strategia; c'è squilibrio tra costi e ricavi in Ugf; la gestione operativa è inefficiente; la catena di controllo si è allungata diventando ingestibile; le perdite subite dalle società del gruppo renderanno necessario un aumento di capitale.

La replica di Salvatori

La strategia mancava al momento dell'uscita di Consorte, con il gruppo in una situazione confusa e Unipol Banca in stato «disastroso». Il gruppo è solido e non serve l'aumento di capitale.



Solvency II. L'Europa vara la riforma dei requisiti patrimoniali **Pag. 43**

Assicurazioni. Il parlamento approva la riforma sui requisiti patrimoniali

L'Europa vara Solvency II Più garanzie per le polizze

**Entro il 2012
la direttiva deve
essere recepita
dagli stati membri**

Adriana Cerretelli
STRASBURGO

Con 593 voti a favore, 80 contrari e 3 astensioni l'europarlamento ha adottato ieri in prima lettura la direttiva Solvency II, che aggiorna la legislazione del settore assicurativo in Europa, vecchia ormai di trent'anni.

Sulla necessità della riforma si era cominciato a riflettere due anni fa. Poi l'esplosione della crisi finanziaria e l'urgenza di ripristinare al più presto e dovunque stabilità e fiducia, hanno indotto ad accelerare i tempi della decisioni. E così l'intesa di compromesso raggiunta dal Consiglio dei ministri e dagli euro-deputati prima del voto, ha consentito ieri il varo definitivo della direttiva già in prima lettura, saltando tutti i passaggi che seguono

nel normale iter legislativo.

A questo punto gli Stati membri avranno tempo fino al 31 ottobre 2012 per trasporre la riforma nei rispettivi ordinamenti nazionali. Tre anni dopo la sua entrata in vigore, cioè nel 2015, la Commissione europea dovrà presentare una proposta per rafforzare il sistema di sorveglianza delle grandi società d'assicurazione, in altre parole della dozzina di gruppi multinazionali, da **Allianz** a **Generali** passando per **Axa**, che dominano il mercato europeo.

Una delle grandi novità della riforma targata Solvency II riguarda proprio la supervisione, che alla fine non è risultata però innovativa e integrata quanto molti avrebbero auspicato. Proprio per questo nell'accordo approvato ieri è stato scolpito l'impegno ad andare oltre, sia pure con gradualità: migliorando, in una seconda fase e alla luce dell'esperienza maturata sul terreno, le decisioni appena prese.

Attualmente i gruppi transeuropei sono costretti a fare i conti con tante autorità nazionali di supervisione quanti sono i paesi dell'Unione in cui sono presenti.

In futuro invece tutti i supervisori cui oggi fanno capo saranno riuniti in un gruppo, che diventerà l'interlocutore unico cui rivolgersi. Un vantaggio per le compagnie assicurative che si vedranno la vita semplificata e uno anche per il mercato unico, dove le autorità di controllo "consorziate" potranno meglio scambiarsi le informazioni e coordinarsi sul piano operativo.

La riforma originaria era decisamente più ambiziosa: prevedeva infatti di attribuire poteri speciali all'autorità di vigilanza della casa madre dei gruppi transeuropei: in particolare quello di decidere il livello dei fondi propri delle filiali disseminate negli altri paesi dell'Unione. Impossibile però far digerire l'idea ai Governi dei piccoli paesi, messi in allarme dalla prospettiva di ritrovarsi espropriati delle proprie prerogative.

Altro pilastro qualificante di Solvency II è un sistema più sofisticato di valutazione dei rischi e di fissazione dei requisiti di solvibilità a garanzia dei clienti e degli investitori. Di qui l'introduzione di criteri più severi e trasparenti per quanto riguarda i capitali.

Le società di assicurazione e riassicurazione dovranno in particolare detenere fondi propri ammissibili che rispondano al requisito patrimoniale di solvibilità, da calcolare secondo la formula standard prevista dalla direttiva. E calibrato in modo da garantire che siano presi in considerazione «tutti i rischi quantificabili cui è esposta un'impresa».

Il requisito patrimoniale dovrà coprire sia l'attività esistente sia quelle che si prevedono per l'anno successivo: qualora il parametro scendesse al di sotto del livello calcolato, si imporrà l'intervento della vigilanza che potrà richiedere l'aumento del capitale.

La direttiva prevede anche che i fondi propri debbano essere tali da coprire il requisito di capitale minimo, che andrà calcolato «in modo chiaro e semplice» anche per evitare che «contraenti e beneficiari siano esposti a un livello di rischio inaccettabile».

Sotto la spinta della crisi finanziaria in atto, oggi l'europarlamento approverà anche il nuovo regolamento Ue sulle agenzie di rating.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Una normativa «anti-ciclica» per superare la crisi

di **Riccardo Sabbatini**

La crisi dei mercati finanziari impatta sulla regolamentazione. Con Solvency II, la direttiva sui ratios patrimoniali delle assicurazioni varata ieri dall'Europarlamento, il calcolo dei requisiti di vigilanza diverrà "anticiclico". Cioè nelle fasi avverse del mercato il vincolo di capitale sarà più tenue per divenire più rigido nei trend positivi. La misura, che probabilmente verrà imitata nella rivisitazione di Basilea II per le banche, è volta ad impedire che quando crollano le Borse gli intermediari siano costretti a disinvestire in azioni (a fini di vigilanza prudenziale) spingendo il mercato ad ulteriori cadute.

In questo scenario, per le assicurazioni italiane (e non solo per loro) assume rilevanza anche la norma che consentirà di alleggerire - fino a dimezzarli com'è stato simulato negli esercizi preparatori della direttiva - i requisiti di capitale per le partecipazioni cosiddette strategiche. La ragione tecnica è chiara e si riferisce alla «probabile riduzione della volatilità» di quei titoli, misurata su un ampio arco di tempo. Soprattutto se associata - precisa la direttiva - «all'influenza esercitata dall'impresa partecipante su dette imprese partecipate». Ma non ne sfugge il significato politico. Il reticolo delle alleanze costruite in Italia attraverso le partecipazioni strategiche, ad esempio, di Generali e Fondiaria Sai attorno al perno di Mediobanca, avrà un incentivo ad essere mantenuto nel nuovo ambiente regolamentare e sarà anzi favorito rispetto a investimenti azionari meno strategici e pertanto considerati più volatili. A dispetto del fatto - si potrebbe obiettare - che, proprio nel corso della recente

crisi dei mercati, la presenza di investimenti azionari concentrati in poche partecipazioni strategiche ha rappresentato un elemento di debolezza e non di forza per alcuni assicuratori continentali.

Nel corso del suo laborioso iter di approvazione una parte della direttiva si è persa per strada. È quella, innovativa, che introduceva un sistema di supporto di gruppo per i più ramificati gruppi assicurativi. Permettendo loro di mantenere ad un livello più basso la dotazione di capitale delle loro unità locali da compensare, all'occorrenza, con sostegni finanziari provenienti dalla capogruppo. I "no" opposti dai piccoli paesi alla fine hanno avuto la meglio, con il risultato di una struttura di capitale probabilmente non ottimale rispetto alla dispersione dei rischi che un grande gruppo riesce a realizzare al suo interno. Anche sulla supervisione sovranazionale si è persa un'occasione ancora una volta per il prevalere, nella direttiva, delle resistenze dei piccoli paesi attenti a non perdere le loro prerogative.

A dispetto della crisi e dei suoi insegnamenti, il mancato passaggio verso una dimensione europea della sorveglianza - un indirizzo che oggi verrà ribadito dall'Europarlamento anche nel nuovo regolamento sulle agenzie di rating - continua a rimanere un limite nella regolamentazione continentale. E neppure riesce a divenire un tema di spicco nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo.

LA LOGICA

L'obiettivo è di ridurre il vincolo di capitale nelle fasi avverse di mercato aumentandolo nei momenti di ripresa



Telecom Italia. Galateri: in Argentina cerchiamo soluzioni non conflittuali **Pag. 46**

Tlc. Il presidente di Telecom Galateri ammette: «Stiamo cercando di trovare una soluzione non conflittuale con Buenos Aires»

«Sull'Argentina niente è escluso»

No comment di Salza (Intesa Sanpaolo) sull'ipotesi di uscita forzata dal paese



I presidente di Telecom Italia.
Gabriele Galateri



Antonella Olivieri
MILANO

Per Telecom Argentina, Telecom Italia sta valutando «tutte le opportunità nessuna esclusa». Lo ha ribadito ieri il presidente del gruppo di tlc, Gabriele Galateri, a margine di un convegno a Salerno. «Il tema è molto delicato - ha aggiunto - . E quindi va affrontato con estrema attenzione e prudenza. Quello che abbiamo indicato è che l'Argentina è una realtà molto importante per il gruppo e ovviamente stiamo trattando con il Governo, cerchiamo di trovare una soluzione possibilmente non conflittuale. Il range è molto ampio, meglio che ci lavoriamo e poi comunicheremo».

Telecom Italia, ha ricordato Galateri, «ha preso tutti i provvedimenti per limitare le interferenze dei soci spagnoli sull'attività sudamericana. I consigli di amministrazione di Telecom Italia si svol-

gono senza i consiglieri spagnoli quando si parla di Argentina. Adirittura il consiglio di Telecom Italia non tratta la questione Argentina visto che la segue solo l'amministratore delegato». E tuttavia, anche questo non è bastato a far cambiare idea alle autorità argentine sul rischio di distorsioni della concorrenza in dipendenza dal duplice ruolo di Telefonica, da una parte numero uno del settore con la sua controllata Telefonica de Argentina e dall'altra indiretto azionista del più immediato concorrente, Telecom Argentina, partecipato da Telecom Italia.

Non è un mistero, comunque, che il sentiero si stia facendo sempre più stretto per Telecom dopo il no al ricorso presentato per scongelare i diritti di voto disposti dall'Antitrust di Buenos Aires. Al punto che non è escluso neppure che Telecom sia costretta ad abbandonare la partita, ce-

do la propria quota nel secondo operatore telefonico del Paese sudamericano. Un'ipotesi che Enrico Salza, presidente del consiglio di gestione di Intesa-Sanpaolo (istituto presente nella holding Telco), non ha voluto commentare con i cronisti.

Nell'azionariato di riferimento, qualcuno ritiene che, se la questione argentina è rilevante, se ne debba comunque parlare. Ma al momento non risultano riunioni in programma, per lo meno a livello di Telco. C'è anche chi è dell'opinione che la materia non sia di competenza della holding. Perché, da una parte, la questione Telefonica viene ritenuta un "pretesto" per giustificare un'evoluzione della partita a favore di chi gioca in casa. E dall'altra, porre il problema dell'azionariato Telco non troverebbe appigli formali nei patti, dal momento che Telecom non ha mai dichiara-

to strategica la sua partecipazione in Argentina a differenza di quanto ribadito, anche recentemente, per il Brasile.

Se ci si limita a considerare le poste segnate in bilancio, la partecipazione in Telecom Argentina per Telecom Italia è quasi irrilevante. La quota in Sofora, holding di controllo della compagnia telefonica di Buenos Aires, è contabilizzata a 24 milioni, cui sono da aggiungere i 70 milioni del valore delle opzioni (anch'esse in questo momento "sospese") per salire al controllo totalitario di Sofora. Ma, agli attuali prezzi di Borsa



e senza aggiungere premi di maggioranza, solo il 50% di Sofora di proprietà di Telecom Italia, vale 300 milioni di dollari. Se si considera poi che Telecom avrebbe potuto legittimamente consolidare la partecipazione, se avesse potuto, come da contratto, esercitare le opzioni nei confronti del partner locale, la famiglia Werthein con la quale oggi è in lite, l'effetto sul profilo del gruppo non sarebbe stato poi così irrilevante. Prendendo a riferimento i dati di bilancio di fine 2008, con l'Argentina la percentuale dei ricavi internazionali di Telecom Italia sarebbe salita al 27,5% del totale contro il 21,5% attuale.

Una differenza non di poco conto, anche se certamente è il Brasile il mercato più importante, vedendo esposta Telecom per 2,4 miliardi di euro. Da solo il Brasile rappresenta il 17% dei ricavi del gruppo, contribuendo altresì all'Ebitda per il 10,4%. Se non si riuscisse a trovare la quadra in Argentina, non è però da sottovalutare il rischio che ciò possa creare un precedente anche per il Brasile, dove sono tuttora aperte due questioni: l'Opa su Tim Participações chiesta a Telco dalla Consob locale (che fa leva sempre sul ruolo di Telefonica) e il responso dell'Antitrust sul passaggio Olimpia-Telco.

EFFETTO BAIRES

Consolidando la partecipata sudamericana la compagnia di Bernabè potrebbe evidenziare ricavi all'estero per il 27,5% del totale

Dossier illegali, riparte il processo Telecom

I dossier illegali vanno distrutti ma con modalità diverse. La Corte costituzionale ha giudicato in parte illegittima la legge sulle intercettazioni. Il processo Pirelli-Telecom può proseguire. ▶ pagina 16

Il caso Telecom. «Vanno verbalizzati più dettagli prima di distruggere le pratiche illegali» Dossieraggio, il freno della Consulta

Lionello Mancini
MILANO

■ Dossier, documenti, intercettazioni illegali vanno distrutti, come dice il Codice di procedura penale all'articolo 240 di cui, però, vanno corretti alcuni commi, giudicati incostituzionali. Così, a due anni dall'ecce-

IL DESTINO DEI FASCICOLI

Tempi più lunghi per l'eliminazione, maggiori garanzie al diritto di difesa. I timori per il mantenimento della privacy

zione sollevata dal Tribunale di Milano nel processo alla security di Telecom-Pirelli, la Corte costituzionale detta le istruzioni per affrontare un caso speciale e che ha turbato il Paese: quello delle migliaia di dossier illegali raccolti su persone e aziende, dalla struttura di sicurezza di Pirelli e Telecom Italia, fino ai clamorosi arresti del 20 settembre 2006.

Il caso è speciale perché quei 4.419 dossier cartacei e informatici costituiscono le prove dei gravi reati contestati a Giuliano Tavaroli, Emanuele Cipriani, Marco Mancini e alla ventina di "tastieristi" utilizzati per introdursi illegalmente in banche dati di ogni tipo (anagrafiche, tributarie, catastali, bancarie, penali). Distruggere quei dossier aveva ripetuto il Gip di Milano nel marzo 2007, impedisce il processo stesso.

Con la pronuncia di ieri, la Consulta impone per le udienze di distruzione del materiale illecito le stesse regole previste per l'incidente probatorio; inoltre chiarisce quali elementi debbono formare i «verbali di distruzione» che entreranno nel dibattito al posto dei dossier, nel frattempo eliminati. In questi verbali non si dovrà fare riferimento al contenuto dei documenti, ma dovranno essere precisate le «circostanze inerenti la formazione, l'acquisizione e la raccolta» dei dossier.

Insomma, da domani a Milano si svolgeranno in parallelo due processi: quello davanti al Gip Giuseppe Gennari, per la verbalizzazione e distruzione dei dossier (con quel contraddittorio che certamente le difese applicheranno a ogni singolo foglietto) e quello davanti al Gip Mariolina Panasiti per accertare le responsabilità delle persone e delle aziende nell'attività di dossieraggio. Il processo Telecom, dunque, riprende e procede ma le tappe procedurali sono tutte da inventare e i tempi per nulla certi.

Al Tribunale di Milano il malumore per questa decisione della Corte costituzionale è abbastanza evidente, poiché si dovrà organizzare la distruzione - con il plus di garanzie indicate ieri - di «83 faldoni di documenti cartacei e di diverse migliaia di file e risultanze elettroniche in vario formato ed estensione» come precisa Gennari nel ricorso, con «tempi di esecuzione e costi non prevedibili e co-

munque del tutto eccezionali».

Quanto all'udienza preliminare vera e propria (che riprende giusto oggi), la Procura della Repubblica mostra tranquillità e fiducia nel lavoro probatorio già svolto anche prima dell'entrata in vigore della legge (novembre 2006) nonché apprezzamento per la decisione lungamente attesa, che «permette la ripresa dell'iter processuale». Le difese degli indagati ostentano indifferenza ed equilibrio nel giudizio, si compiaccono per la rivalutazione delle garanzie in fase di distruzione, ma in realtà si fregano le mani per le migliaia di ghiotte occasioni fornite loro dalle nuove disposizioni. Perplesità, specialmente sui tempi processuali - e quindi del risarcimento - che si preannunciano biblici, vengono invece dalle parti lese, i soggetti spiati da Tavaroli & Co., che temono anche nuove possibili lesioni alla loro privacy, già violata dalle indagini proibite.

lionello.mancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Allo studio la ricapitalizzazione

Enel, un aumento per Green Power

Laura Serafini

☛ Dopo l'approvazione della ricapitalizzazione da 8 miliardi per la capogruppo, spunta l'ipotesi di un aumento di capitale anche per la nuova arrivata della galassia Enel, la società di energie rinnovabili Green Power. L'a.d. Fulvio Conti e il suo team l'hanno presentata ieri al mercato: il numero uno della società elettrica ha ribadito l'intenzione di cedere entro la fine dell'anno una quota non superiore al 49 per cento. Conti ha spiegato che la cessione a fondi infrastrutturali non escluderebbe un collocamento di azioni al pubblico, dunque una quotazione.

«Vogliamo mantenere il controllo strategico della società e quindi non scenderemo mai sotto il 51 per cento - ha affermato il top manager -. Non si può escludere una doppia operazione: collocamento a partner strategico e collocamento al pubblico». Poi ha declinato la scala delle priorità: «In questa prima fase - ha aggiunto - le risorse raccolte andranno a ripagare il debito di Enel. In futuro potremmo collocare azioni al pubblico con un aumento di capitale per avere risorse da investire nell'azienda». L'indicazione non ha lasciato indifferenti i numerosi analisti inviati che hanno cominciato a porsi il seguente quesito: Enel ha scorporato le fonti di energia rinnovabile in Green Power, di cui spera poter cedere una buona parte entro il 2009 per ridurre il proprio indebitamento, salito a 60 miliardi dopo l'acquisto delle minoranze di Endesa. Dunque, le risorse non saranno usate per lo sviluppo della nuova nata: perché gli investitori, dunque, dovrebbe pagare tanto un asset (ieri il presidente di Green Power, Francesco Starace, ha confermato che si

spera di valorizzare la società tra 11 e 12 miliardi) che nel giro di poco richiederà un nuovo innesto di capitale per sostenere il piano industriale? Starace ha insistito molto sulla capacità di autofinanziamento della società, che sarà in grado di produrre un cash-flow positivo già dal primo anno. Mentre Conti ha sottolineato le possibilità che si potranno aprire con il nuovo piano sulle fonti rinnovabili varato negli Usa dall'amministrazione Obama: Green Power in Nord America ha il 20 per cento della potenza installata, che a livello globale è pari a 1.150 gigawatt. La società ha chiuso il 2008 con ricavi per 1,852 miliardi, un Ebitda di

IL PROGETTO

Resta ferma l'intenzione di cedere fino al 49% della controllata, anche attraverso la quotazione in Borsa

1,188 e un utile di 376 milioni. Il piano industriale prevede di aumentare la potenza installata a 3 mila gigawatt nel 2013 puntando soprattutto sull'energia eolica: l'Ebitda è destinato a salire a 1,6 miliardi e i ricavi a 2,8 miliardi. Gli analisti sono rimasti però spiazzati nel riscontrare che i target annunciati prefigurano un calo dell'Ebitda margin (il rapporto tra il margine lordo e i ricavi) dal 64 al 56 per cento in 5 anni. Starace ha spiegato che è la conseguenza inevitabile del cambiamento del mix produttivo, che da una prevalenza di geotermico e idroelettrico si sposterà sull'eolico. Sempre ieri c'è stata la firma tra fra Enel e lo Stato australiano per lo sviluppo delle tecniche per la cattura e il sequestro dell'anidride carbonica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

La stagione dei bilanci premia ancora Eni

Con la stagione dei bilanci arrivano le classifiche. Ci sono quelle dei cattivi, i «biggest losers», i grandi perdenti di Fortune. E fra questi il peggiore è sicuramente Aig, che nel 2008 ha perso 99,3 miliardi di dollari, quasi il doppio di Fannie Mae (58,7 miliardi) e Freddie Mac (50,1 miliardi), più di tre volte del campione Gm (30,9 miliardi). Ma fortunatamente ci sono anche classifiche più rilassanti, quelle dei "buoni". Una di queste, compilata dall'agenzia Bowen Craggs, riguarda il migliore sito internet societario al mondo. Tra gli italiani, Eni (8,8 miliardi di euro utili) è giudicato il gruppo con il migliore sito web, classificandosi al sesto posto nella graduatoria mondiale, segue UniCredit (4,5 miliardi di euro di profitti) in ventesima posizione e Intesa San Paolo (2,5 miliardi di profitti) in 54esima. Insomma, il campione italiano dei profitti è anche il migliore comunicatore societario sul web. Conferma che, in alcuni casi, i risultati si vedono anche nei dettagli. (R.Fi.)





Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Bruxelles non può cancellare gli aiuti statali alle banche

La Commissione Ue potrebbe avere fatto il passo più lungo della gamba. Ha preso, per principio, una posizione decisa sui pacchetti di salvataggio delle banche per mantenere le regole di concorrenza nel bel mezzo di una crisi sul mercato del credito. Ciò ha provocato una protesta degli Stati membri, soprattutto della Germania. L'approccio della Commissione potrebbe essere privo di astuzia ma il problema principale è che in gran parte è una tigre di carta. Bruxelles desidera che le banche ricevano aiuti statali per ridurre i loro bilanci. Ciò può avere strane conseguenze se l'esito è un'eccessiva concentrazione sui mercati nazionali. Axel Weber, il direttore della Bundesbank tedesca sostiene che l'area euro dovrebbe essere considerata come un mercato unico. Sembra che abbia in mente la richiesta del Commissario per la concorrenza: che BayernLb, il mutuaante regionale in attesa dell'autorizzazione di un pacchetto di salvataggio di 30 miliardi di euro, venda le sue divisioni in Ungheria e nella ex Jugoslavia.

Weber non ha tutti i torti quando afferma che le regole di concorrenza durante la crisi non dovrebbero essere adottate come nei periodi normali. Se l'Ue fosse realmente considerata un mercato unico, l'insistenza della Commissione che le banche si disfino delle attività all'interno dell'Unione rasenterebbe il ridicolo. Nel caso di BayernLb, c'è anche la contraddizione di un organo Ue che chiede di ritirarsi dall'Europa orientale, mentre l'Ue sta tentando di bloccare la fuga di capitali dalla regione. La Commissione è imprudente quando chiede alle banche di vendere unità redditizie al solo scopo di renderle più piccole ma più deboli. In realtà i governi nazionali dovrebbero preoccuparsi di più della debolezza della Commissione. Bruxelles non può realmente cancellare gli aiuti statali: tutto quello che può fare è sollecitare e aspettare. Oltre a questo, la Commissione, guidata dal presidente José Manuel Durao Barroso, è alla fine del proprio mandato e sembra già un'anatra zoppa. Proprio ora, il pericolo maggiore è che l'Ue rinunci alla maggior parte delle sue regole di concorrenza, usando l'emergenza come scusa.

[PIERRE BRIANÇON]

Per approfondimenti: <http://www.breakingviews.com/>

(Traduzioni a cura del Gruppo Logos)



In Francia la crisi è violenta ma Sarkozy non ci pensa

CONTESTAZIONI. Continuano i sequestri di manager e le occupazioni delle fabbriche. E il Governo per ora non ha soluzioni: a parte le sanzioni annunciate per i fatti di Compiègne, mantiene una linea giudicata dai cittadini troppo sbilanciata in favore delle aziende e contro i lavoratori.

DI **LUCA SEBASTIANI**

■ Parigi. Sarkozy sembra occuparsi d'altro. Il governo, irremovibile, bastona qui e là senza sapere bene cosa fare. L'opposizione da parte sua grida alla rivoluzione imminente, mentre i lavoratori francesi, in collera e privi di qualsiasi istanza di mediazione, fanno da soli e come meglio credono. Risultato: le contestazioni dei piani sociali presentati dalle aziende in questi mesi bui di crisi diventano sempre più incontrollate e i conflitti sociali si radicalizzano.

Mentre a Parigi dirigenti politici e intellettuali dibattono sulla semantica della crisi, sul terreno la violenza sembra destinata a prendere il sopravvento. Sequestri di manager, occupazioni di fabbriche, azioni dirette che prendono alla sprovvista anche i sindacati. Martedì, ad esempio, alla prefettura di Compiègne, ad Est della capitale, c'era anche il rappresentante Cgt alla Continental ad attendere il verdetto del tribunale sul ricorso dei lavoratori contro la chiusura della loro fabbrica. Ma quando è arrivata la notizia che il magistrato non aveva riscontrato errori procedurali nell'azione del produttore di

pneumatici e gli operai hanno distrutto i locali in cui si trovavano, non ha potuto far nulla. «In dieci minuti la prefettura era distrutta», ha commentato. E dopo aver fatto a pezzi computer e mobilio, i lavoratori si sono diretti alla loro fabbrica di Clairoux dove hanno scaricato la collera sui locali d'entrata.

Ieri di prima mattina il premier François Fillon non ha potuto non alzare la voce definendo «inaccettabili» i fatti di Compiègne. Ci saranno «sanzioni giudiziarie» ha annunciato. E poi, per dare un colpo al cerchio e una alla botte - e cercare di disinnescare il clima di lotta di classe che si è installato in Francia da qualche settimana, ha chiesto al padronato di dare prova «di decenza e senso di responsabilità» e annunciato una «fiscalità estremamente importante» sulle pensioni dorate di certi dirigenti.

Le dichiarazioni di Fillon tradivano però una certa timidezza nei confronti dei lavoratori, visto che la situazione costituisce un vero rompicapo politico per l'esecutivo. Da una parte il governo non vuole concedere nulla ai sindacati che hanno portato in piazza oltre due milioni di lavoratori per chiedere una revisione del piano anticrisi a favore del lavoro; dall'altra cerca di sminuire il terreno dei con-

flitti locali attaccando i manager che continuano ad attribuirsi paracaduti e stock options facendo montare la collera dei cittadini. Di fronte allo spettacolo dell'ingiustizia riportato tutti i giorni dai media, la maggioranza dei cittadini sta infatti dalla parte dei sindacati e dei lavoratori, e secondo i sondaggi due francesi su tre «comprendono» le loro forme di lotta, anche le più estreme. La scorsa settimana i dipendenti di una filiale di Edf e Gdf sono passati alle vie di fatto e hanno provocato black out momentanei di luce e gas a 70mila utenti. I bossnapping, intanto, continuano indisturbati e dopo la Sony, 3M, Caterpillar, Scapa, Faurecia e FM Logistic, questa settimana è stata la volta di due dirigenti della Molex. Gli operai della fabbrica di componentistica auto, che chiuderà entro quest'anno, li hanno liberati solo dopo 22 ore grazie all'intervento della prefettura.

E Sarkozy? Mentre tutti i prefetti di Francia vivono in stato di allerta permanente, il presidente della Repubblica preferisce evitare l'argomento. Con una recessione che toccherà il 2,5 per cento c'è poco da fare, e in vista delle elezioni europee meglio tornare alle origini, al suo tema preferito, alla sicurezza. E per mobilitare il suo elettorato colpito e indebolito dalla crisi, Sarkò ha rivestito i panni di «primo poliziotto di Francia» e lanciato una campagna contro le bande delle banlieue. Da Nizza, in pompa magna, ha dichiarato che intende passare «ad una velocità superiore, perché molto resta da fare». Non per il sociale, ma contro la criminalità.



I conti. Perdite per 1 miliardo \$ nel comparto del real estate e svalutazioni per 1,5 miliardi

Wells Fargo. Confermato l'utile di 3 miliardi di dollari per il primo trimestre

Morgan Stanley delude il listino

Trading, equity e immobiliare restano nel tunnel: la banca perde e taglia la cedola

177 milioni \$

La perdita

Morgan Stanley ha archiviato il primo trimestre dell'anno con una perdita netta di 177 milioni di dollari, pari a un rosso di 57 centesimi per azione. Nello stesso periodo del 2008 la banca aveva registrato profitti per 1,41 miliardi.

3,04 miliardi \$

I ricavi

Nel primo trimestre del 2008 il fatturato era pari a 7,92 miliardi.

5 centesimi

Il dividendo

Morgan Stanley ha tagliato la cedola da 29 a 5 centesimi.

IL TITOLO

A Wall Street le azioni dell'istituto hanno perso il 9%, in controtendenza rispetto all'indice medio della piazza Usa

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

Un periodo di transizione: il direttore finanziario di Morgan Stanley, Colm Kelleher ha cercato di rassicurare così gli investitori, delusi dai risultati del primo trimestre di quest'anno della banca d'affari americana: un miliardo di dollari in perdite nette e un miliardo e mezzo in perdite contabili, dovute in parte, e questo può sembrare un paradosso, al miglioramento della qualità del debito emesso da Morgan Stanley. Questo risultato si è tradotto in un taglio drastico del dividendo e nella seconda perdita trimestrale nella storia della banca. Un risultato tanto più doloroso in quanto molte altre banche americane hanno invece registrato buoni profitti, a partire da Wells Fargo, che ha confermato ieri il suo utile di 3 miliardi di dollari per il primo *quarter* del 2009, già preannunciato la settimana scorsa. Il titolo Morgan Stanley, ha reagito subito male con una caduta del 9%. Brutta reazione soprattutto se la confrontiamo con l'andamento della sua con-

corrente diretta Goldman Sachs, che ha fatto molto bene nel primo trimestre e che ha registrato negli ultimi mesi un balzo del 134% del valore del suo titolo. Trincerarsi dietro il termine "transizione", come ha fatto Kelleher, tuttavia, non è del tutto sbagliato. La banca ha subito una metamorfosi da banca d'affari in una holding bancaria per poter ricadere sotto l'autorità - e l'assistenza e le garanzie, se necessario - della Federal Reserve; ha avviato un'operazione di acquisto del 51% della banca di intermediazione Smith Barney da Citigroup, ha raccolto 1,4 miliardi di dollari per un nuovo fondo di private equity, un'operazione annunciata lunedì scorso e ha dovuto svalutare certe sue posizioni di bilancio dopo il forte miglioramento della fiducia degli investitori nelle sue emissioni debitorie. Quest'ultimo punto è uno dei più discussi, perché è legato esclusivamente all'impatto contabile della controversa misura del "mark to market". La regola prevede che la banca registri in bilancio l'impatto sui suoi conti da movimenti dei suoi investimenti, aggiornando i valori con le più recenti valutazioni del mercato. E dunque, quando la banca era in difficoltà, le sue emissioni debitorie scontate sul mercato anche da cadute dei valori a doppia cifra, ha dovuto registrare in

attivo visto che doveva "meno" soldi ai suoi creditori. Se ci fosse stata un'emissione diciamo al valore nominale di cento che sul mercato valeva sessanta, la banca doveva registrare 40 di profitto per riflettere l'ipotetico riacquisto sul mercato che le avrebbe fatto risparmiare il 40%. Ora però i titoli Morgan Stanley sono tornati a salire, la banca sta meglio, i debitori pagano. E visto che il valore dei titoli è risalito, la banca dovrebbe in teoria ripagare di più rispetto a quanto avrebbe pagato nell'ultima registrazione di *mark to market*, ecco perché le perdite. Che tutto questo abbia una natura contabile di tipo teorico importa poco. La realtà è che certi obblighi contabili pensati per aumentare la trasparenza in tempi normali, hanno poi avuto effetti perversi quando ci si è trovati in circostanze straordinarie. E hanno causato non pochi momenti di difficoltà nei momenti più difficili della crisi.

Ma la ragione principale per cui Morgan Stanley non è riuscita a fare profitti simili a quelli delle altre istituzioni è da ricercarsi nella decisione «saggia ma non produttiva» come ci ha detto un analista finanziario, di non entrare in attività di *Proprietary Trading*, cioè di compravendita e speculazione per proprio conto. «John Mack ha preferito restare fermo, la situazione resta

molto volatile e il rischio poteva essere quello di perdere. Goldman Sachs ha rischiato e gli è andata molto bene, ma le cose potevano anche prendere una piega diversa. Comunque - ci ha detto la fonte, vicina alla banca - occorre avere una prospettiva di lungo termine. Sono certo che per la fine dell'anno le cose saranno ben diverse».

Le perdite per un miliardo di dollari nel comparto immobiliare e svalutazioni per 1,5 miliardi legate al restringimento dello spread sulle obbligazioni a lungo termine hanno annullato il buon andamento delle attività di trading, premiate dai guadagni dei prodotti a reddito fisso, che hanno generato un giro d'affari da 1,3 miliardi di dollari (un quinto in meno rispetto ai 6,56 miliardi di Goldman Sachs e meno anche rispetto ai 4,69 miliardi di Citigroup e ai 4,9 miliardi di JP Morgan). Morgan Stanley ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con perdite nette per 177 milioni di dollari, 57 centesimi per azione, contro gli utili per 1,43 miliardi di dollari, 1,26 dollari per azione, dello stesso periodo di un anno fa, mentre il giro d'affari è ca-



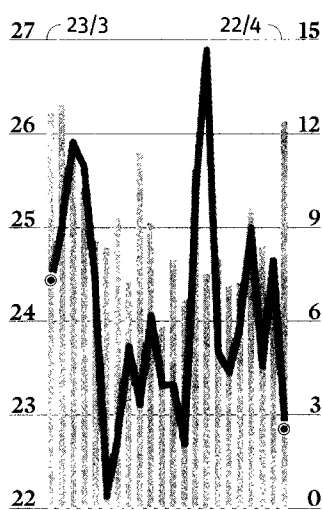
lato del 62% a 3,04 miliardi di dollari dai 7,92 miliardi del primo trimestre 2008. I risultati includono perdite per 1,15 dollari per azione determinate dalle regole contabili che impongono alla banca di svalutare il debito della società quando il valore aumenta. Includendo circa 400 milioni di dividendi pagati sulle azioni privilegiate, le perdite salgono a 578 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morgan Stanley

Andamento a New York

— Prezzo — Vol. in milioni



Governance. Rieletto il consiglio nonostante le feroci critiche di molti azionisti

Citi, il board respinge gli attacchi

Le critiche degli azionisti

Particolarmente animata l'assemblea degli azionisti di Citigroup martedì scorso. Dopo i 28 miliardi di perdita del 2008, molti dei 1.500 soci si sono espressi contro i vertici del gruppo, che sono comunque stati confermati dall'assemblea.

Monica D'Ascenzo

MILANO

Il maggiore azionista di Citigroup è State Street con il 4,45% e solo sette azionisti superano la quota del 2 per cento.

LE ACCUSE

Ai vertici dell'istituto si rimprovera la gestione 2008 che ha determinato perdite per 27,7 miliardi di dollari e il tracollo del titolo

Più public company di così... Eppure in occasione dell'assemblea dei soci non sono mancate le critiche al sistema che ha portato comunque alla rielezione del board uscente nonostante le numerose proteste degli azionisti. Tanto che il socio William Steiner ha sentenziato: «Le elezioni che state facendo oggi sono molto simili a quelle tenute a Cuba per la rielezione di Raul Castro».

Ai vertici del gruppo si rimprovera la gestione dell'ultimo anno, che ha portato a chiudere l'esercizio 2008 con una perdita da 27,684 miliardi di dollari. E gli azionisti non hanno usato mezzi termini: «Questi vertici hanno prestato servizio per un periodo sufficientemente lungo, è tempo per loro di andarsene» ha dichiarato Richard Ferlauto, il direttore della corporate governance del fondo pensione Afsme dei dipendenti pubblici, che gestisce più di mille miliardi di dollari degli oltre 1,6 milioni di membri. Una massa critica priva di forza persuasiva in questo caso, nonostante il fondo abbia fatto una feroce campagna contro sei mem-

«Un nuovo inizio per Citi»

L'a.d. Vikram Pandit ha promesso agli investitori «un nuovo coraggioso inizio» per il gruppo, che ripagherà i 45 miliardi di dollari ricevuti dallo Stato nell'ambito del Tarp. Resta l'incognita dell'esito dello stress test, che sarà reso noto a maggio.

bri, fra attuali e passati, del comitato audit e risk management del gruppo. Ma altri hanno fatto sentire la propria voce: «Questa grande istituzione è stata ridotta in ginocchio da un numero esiguo di persone» ha commentato un azionista, a cui ha fatto eco Arthur Friedman, socio con 20mila azioni: «Hanno completamente rovinato la società. Questo non è capitalismo. Questo è favoritismo. Perché questi tizi continuano a condurre lo spettacolo?».

Alla rabbia di molti dei 1.500 azionisti presenti in assemblea, che hanno visto il titolo perdere l'80% del proprio valore in un anno, ha risposto il presidente Richard Parsons (61 anni) spiegando che le votazioni per il board «non sono senza significato» e che non sono affatto «scontate». Di fatto, però, i primi riscontri danno per confermati i membri del cda uscente.

A poco sono servite anche le dichiarazioni d'intenti dell'amministratore delegato Vikram Pandit, 52 anni, chiamato alla guida del gruppo a fine 2007. Pandit ha promesso agli investitori «un nuovo coraggioso inizio» sotto la sua leadership, perché investitori e dipendenti del gruppo hanno «pagato un prezzo caro e salato» a causa delle ingenti perdite accumulate da Citigroup. Il ceo si è impegnato poi con gli azionisti nel compito di ripagare i 45 miliardi ricevuti dal governo nell'ambito del Tarp. Ma prima di ogni altra cosa sarà necessario aspettare i risultati dello stress test a inizio maggio: se Citigroup avrà bisogno di nuovi capitali dal governo, questa volta forse le sedie dei vertici cominceranno a traballare davvero.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Guerra fiscale sugli utili off-shore

Morya Longo

☞ Solo per i dieci maggiori gruppi quotati a Wall Street potenzialmente è una "bomba" da 20 miliardi di dollari. Per questo, società del calibro di Cisco, Coca Cola, Pfizer o HP sono in tensione. L'amministrazione Obama ha infatti in cantiere una riforma fiscale dai contorni ancora incerti ma con un obiettivo molto preciso: aumentare la tassazione sugli ingenti profitti realizzati dalle multinazionali all'estero. E questo fa paura ai colossi di Wall Street: oltreconfine - e principalmente nei paradisi fiscali - le prime 40 aziende americane nel 2007 hanno infatti realizzato 122 miliardi di dollari di utili, secondo le stime di «Tax Notes». Per questo le lobby si stanno già muovendo per dare battaglia a Obama. Ma la Casa Bianca vuole andare avanti.

La partita è di quelle da miliardi di dollari. La normativa attuale prevede che i gruppi industriali che hanno società all'estero (paradisi fiscali inclusi) pagano le tasse solo quando rimpatriano i soldi negli Usa. Notoriamente i colossi cercano di tenere questi utili il più possibile fuori. O meglio: in realtà i soldi stanno nei conti correnti di banche americane, ma il loro utilizzo è limitato. Fino al rimpatrio. L'amministrazione Bush, a fine mandato, aveva addirittura reso questa normativa ancora più in linea con i desideri di Wall Street, aumentando le finestre che le società possono sfruttare per rimpatriare i capitali dalle società off-shore. Ma Obama è di diverso avviso: vuole aumentare in qualche modo (ancora nessuno ha capito con quali modali-

tà) la tassazione su questi utili.

A scontrarsi sono due diversi interessi. Da un lato ci sono quelli dello Stato americano, che quest'anno ha già impiegato - per combattere contro la crisi finanziaria - ben 12.800 miliardi di dollari: cifra quasi pari all'intero Prodotto interno lordo degli Usa di un anno. È comprensibile, dunque, che la Casa Bianca voglia aumentare le entrate fiscali andando ad aggredire gli utili prodotti nei paradisi fiscali. Dall'altro lato ci sono invece gli interessi delle aziende, già duramente provate dalla crisi finanziaria. Il Wall Stre-

MAGGIORI ENTRATE

Solo per i primi 10 gruppi della Borsa americana la riforma allo studio alla Casa Bianca potrebbe pesare per 20 miliardi \$

et Journal ha calcolato quale potrebbe essere l'impatto di una riforma di questo tipo. Hewlett Packard e Cisco, per esempio, nel 2008 hanno ridotto il carico fiscale rispettivamente di 16,9 e 16,1 punti percentuali grazie ai paradisi fiscali. General Electric, sempre nel 2008, ha realizzato 75 miliardi di utili, 13 dei quali fuori dai confini americani: il favorevole trattamento fiscale estero ha dunque ridotto il peso delle tasse del 26,9%. Coca Cola l'ha tagliato del 14,3%. Consistenti i benefici anche per le società farmaceutiche: Pfizer ha ridotto il tasso fiscale del 20,2%. Tutto questo cambierà? Sarà battaglia dura.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancia commerciale. Per effetto del crollo dell'export Tokyo in deficit dopo 28 anni

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

Non accadeva dai tempi della crisi petrolifera: il Giappone ha accusato un deficit della bilancia commerciale - per la prima volta da 28 anni - nell'anno fiscale chiuso il 31 marzo scorso. Il rosso da 725,32 miliardi di yen (circa 7,3 miliardi di dollari) è stato provocato dal crollo delle esportazioni negli ultimi mesi. A marzo risultano in calo del 45,6%: un po' meno rispetto al record del dimezzamento di febbraio, tanto che si è registrato un modesto surplus mensile di 10,9 miliardi di yen. Quanto basta perché gli osservatori più ottimisti ritengano che il trend discendente si possa invertire. Ma ancora a marzo l'export di auto risulta in calo di ben il 70% e quello complessivo con l'Unione europea ha accusato il tonfo record del 56,1%, anche se il cedimento delle forniture a Ci-

na e Usa sta leggermente rallentando. I dati delle dogane di Tokyo segnalano che a marzo l'export verso l'Italia è crollato del 50,7% a fronte di una diminuzione dell'import del 29,5%; nell'annata il calo del commercio bilaterale, rispettivamente, risulta del 24,1% e dell'11,3%.

In totale, nell'esercizio 2008-2009 l'export nipponico è sceso del 16,4% a 71.400 miliardi di yen: un calo record, ma comunque verso un livello da primato se si escludono le due annate precedenti. Il ministro delle Finanze Kaoru Yosano ha dichiarato che è «necessario veri-

SPIRAGLI DI RIPRESA

A marzo registrato un lieve surplus grazie a un trend meno negativo delle vendite in Cina e negli Stati Uniti, ma il quadro resta pesante

ficare se i prodotti e servizi made in Japan non stiano perdendo la loro competitività internazionale». La Dieta ieri ha approvato la legge che permetterà di ricapitalizzare con denaro pubblico alcune grandi aziende esportatrici, le quali sono destinate anche a beneficiare degli incentivi «ecologici» inseriti nella nuova maximanovra di stimolo all'economia. Tuttavia il governo si sta apprestando a rivedere al ribasso le stime sul Pil nel corrente anno fiscale, da zero a meno 3%. Vari analisti sono ancora più pessimisti, in quanto non prevedono una sostanziale ripresa della domanda esterna nei prossimi mesi, mentre i consumi domestici non sembrano in grado di compensarne il declino, visto il trend discendente di occupazione e salari. Ultimo esempio: Toyota ha deciso ieri di ridurre del 60% il bonus semestrale a circa 9mila manager.




breakingviews.com

 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

La crisi colpisce le tlc cinesi Il colosso Pccw rischia un calo del 15% dei profitti

Brutte notizie per Pccw, la società di telecomunicazioni di Hong Kong al centro di una controversa acquisizione di 2,1 miliardi di dollari. Corre voce di un calo del 15% degli utili per il 2008 a 1,3 miliardi di dollari di Hong Kong. Ciò indica che la recessione ha colpito molto più duramente delle previsioni degli analisti che si aspettavano utili per 2,2 miliardi. Come mai si sono sbagliati così tanto? Una persona che non si porrà questa domanda sarà il presidente Richard Li, che sta gestendo l'acquisizione delle quote di minoranza di Pccw. La Commissione di vigilanza ha esaminato il suo accordo, denunciando un complotto per manipolare i risultati della votazione degli azionisti. I soci hanno accettato l'offerta ma questa settimana un giudice di Hong Kong ha definito «scandaloso» il piano di Li di acquisire Pccw privatamente utilizzando la liquidità del suo bilancio.

Un forte aumento degli utili alimenterebbe solo i sospetti che Li sta tentando di acquistare a basso costo. Quindi, la cattiva notizia per Pccw potrebbe essere buona per Li. E presto, la società dovrà affrontare molte difficoltà. Le svalutazioni sugli investimenti immobiliari hanno ridotto di 396 milioni di dollari gli utili lordi, mentre la società ha investito altri 161 milioni per tutelarsi contro investimenti non specificati. C'era anche un conto per la ristrutturazione per 171 milioni, forse dovuto al maldestro tentativo di Li di vendere l'anno scorso parte dell'attività ad acquirenti private equity. Ma se si tolgono le voci straordinarie, Pccw ha tenuto piuttosto bene. L'Ebitda per le sue attività principali di tlc è aumentato dell'11% dal primo al secondo semestre dell'anno. Nel corso dell'anno, gli utili operativi per quelle attività principali sono diminuiti solo dell'1%. Non è un risultato negativo per una società di tlc in una recessione. Gli investitori occasionali potrebbero non accorgersene o non tenerne conto. Considerando il calo del 95% delle azioni di Pccw negli ultimi dieci anni, questi risultati sono un evento secondario. Ma può darsi che ora non sia proprio il momento per Li di ammettere che Pccw non sta andando così male. **JOHN FOLEY**



Oggi all'Aquila all'esame del consiglio dei ministri il decreto legge sull'emergenza terremoto

Deducibilità ad hoc per l'Abruzzo

Donazioni di imprese e cittadini, agevolazioni a tutto campo

DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI

Nessuna previsione ad hoc sul cinque per mille, ma deducibilità dal reddito imponibile a tutto campo per imprese e persone fisiche per le erogazioni liberali in denaro a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo eseguite tramite la Protezione civile o altri enti appositamente individuati. La disciplina (e quindi l'ammontare) della deducibilità sarà stabilita con un provvedimento attuativo. Inoltre, in arrivo la sospensione dei pagamenti delle rate dei mutui e facoltà di rinegoziarle a costo zero. Possibilità di un ulteriore allargamento del regime dell'Iva per cassa per favorire le imprese, a cui andranno anche dei contributi in presenza di attività produttive che hanno subito danni economici. E per far cassa i tabaccai potranno aprire la domenica e i festivi. Sono questi alcuni interventi contenuti nella bozza di decreto-legge che sarà oggi all'Aquila all'esame del consiglio dei ministri per fronteggiare l'emergenza terremoto in Abruzzo.

Numerose anche le misure su giochi e tabacchi: dall'istituzione di nuovi «gratta e vinci» alla variazione dei prelievi sulle scommesse, passando per l'aumento delle accise sulle sigarette (che dovrebbero portare alle casse erariali 350 milioni di euro in due anni) all'avvio dei giochi a sorte alle casse dei supermercati. Nel testo in entrata a palazzo Chigi, invece, l'articolo 5 contenente le norme anti-sciacalli è lasciato in bianco.

Attività di soccorso. Per quanto riguarda la gestione operativa dell'emergenza, sono previsti stanziamenti per dare continuità agli interventi di assistenza fino alla fine del 2009. Dal 1° giugno al 31 dicembre sono autorizzate, inoltre, 75 ore mensili pro capite massime di straordinario per vigili del fuoco, forze di polizia e guardia di finanza, fino al concorrere del monte ore stabilito dal decreto (787 mila ore

per i wdf, 717 mila per polizia, carabinieri e corpo forestale, 297 mila per la gdf). È opportuno precisare che tutte queste misure sono demandate ad appositi provvedimenti attuativi, da emanarsi nella maggior parte dei casi con dpcm.

Nuovi alloggi. La ricostruzione inizierà attraverso la realizzazione di «moduli abitativi di carattere non precario» nei comuni danneggiati dal sisma. Si tratta di abitazioni ad elevata qualità abitativa, antisismici e tecnologicamente avanzati (anche a livello energetico). Snellita al massimo la burocrazia per la loro realizzazione (pure relativamente ad eventuali espropriazioni di terreni), che sarà gestita da un commissario delegato. L'assegnazione degli alloggi sarà effettuata dai sindaci dei comuni interessati, in osservanza dei criteri dettati dal governo.

Edifici esistenti. Con provvedimenti attuativi da emanarsi entro sette giorni dall'entrata in vigore del dl sarà regolata la concessione di contributi (anche sotto forma di crediti d'imposta o prestiti agevolati garantiti dallo stato) per la ricostruzione o la riparazione delle abitazioni danneggiate o per l'acquisto di nuove case. A tale scopo interverrà anche la Cassa depositi e prestiti. I rimborsamenti in arrivo pure per riparare i danni alle strutture adibite ad attività sociali, ricreative, sportive e religiose.

Misure varie. Per la ricostruzione il Cipe assegnerà una cifra compresa tra 2 e 4 miliardi di euro, nell'ambito della dotazione del Fondo per le aree sottutilizzate per il periodo 2007-2013. Tra gli altri interventi, sviluppo economico ed economia potranno stabilire con dm per gli operatori di telefonia mobile una deroga di sei mesi all'obbligo di identificazione nell'attivazione o nella sostituzione delle schede prepagate dei cellulari. Per finanziare iniziative in favore dei giovani, inoltre, sono interamente trasferite a favore della regione Abruzzo le somme giacenti nel Fondo per le politiche giovanili relative alle annualità 2008 e 2009.



LE NOVITÀ

Sospensione del termini	Vengono sospesi tutti i termini di prescrizione, decadenza di qualsiasi diritto, azione ed eccezione. Sono sospesi i termini processuali e di notificazione degli atti giudiziari, di esecuzione del pagamento in misura ridotta e quelli per la proposizione di ricorsi amministrativi e giurisdizionali.
Mutui e prestiti	Sospeso il pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere erogati da banche e intermediari finanziari.
Patto di stabilità	Sono escluse dal patto di stabilità interno relativo agli anni 2009 e 2010 le spese sostenute dalla regione Abruzzo, dalla provincia dell'Aquila e dai comuni interessati dal terremoto.
Gestione dell'emergenza	Per la prosecuzione dell'attività di vigili del fuoco e forze di polizia fino al 31/12/09 sono stanziati, dal 1° giugno 2009, 80 milioni di euro.
Ricostruzione urgente di abitazioni	Velocizzata al massimo la progettazione e la realizzazione di moduli abitativi di carattere non precario e destinati a una durevole utilizzazione. Stanziati 300 mln di euro per il 2009 e 400 mln per il 2010. L'assegnazione degli alloggi sarà effettuata dal sindaco del comune interessato nel rispetto delle istruzioni dettate con ordinanza da palazzo Chigi.
Ricostruzione	In arrivo contributi, anche sotto forma di credito d'imposta o finanziamenti agevolati, per la ricostruzione degli immobili adibiti a prima casa o per l'acquisto di abitazioni sostitutive. Tali operazioni saranno esenti da ogni tributo e diritto degli atti. Indennizzi in vista per le attività produttive che hanno subito conseguenze economiche sfavorevoli. Tutti i contributi previsti dai dl saranno esenti da tasse e imposte.
Macerie	I materiali derivanti dal crollo degli edifici pubblici e privati, nonché dalle demolizioni, saranno destinati a riutilizzo, recupero e, infine, smaltimento, con modalità operative da definirsi.
Schede telefoniche	Per sei mesi gli operatori di telefonia mobile potranno attivare o sostituire le Sim prepagate anche in deroga alle misure di identificazione previste.
Iva per cassa	Con decreto del ministero dell'economia potrà essere ulteriormente esteso il pagamento dell'iva al momento della effettiva riscossione del corrispettivo.
Rinegoziazione mutui	Le operazioni di rinegoziazione saranno effettuate senza alcun costo da parte degli intermediari, in esenzioni da ogni imposta. Gli onorari notarili sono ridotti del 50%.
Norme fiscali su giochi e tabacchi	I Monopoli di stato potranno, a decorrere dall'anno 2010: - indire nuove lotterie a estrazione istantanea; - adottare ulteriori modalità di gioco del Lotto; - consentire l'apertura di tutte le tabaccherie anche nei giorni festivi; - adeguare assegnazioni, quote e aliquote d'imposta su giochi e scommesse; - disporre l'attivazione di nuovi giochi a sorte legati al consumo (già disciplinati, ma non ancora operativi) da effettuarsi presso le casse della grande distribuzione. Per garantire entrate aggiuntive, saranno rideterminate le aliquote di tassazione dei tabacchi lavorati.
Medicinali	Fino al 31/12/2009 sconto del 7% sul prezzo al pubblico dei medicinali equivalenti di cui all'art. 7, comma 1 del dl n. 347/2001.

Inviare direttamente ai contribuenti le comunicazioni di irregolarità relative a Unico 2007

Dal fisco 2,5 mln di preavvisi

Per le comunicazioni di irregolarità una pioggia da 2,5 milioni di lettere sui contribuenti. La campagna 2009 dei preavvisi è partita, con la consegna da parte delle poste, al ritmo di circa 150 mila a settimana. Le comunicazioni riguardano gli invii per l'anno d'imposta 2006, per Unico persone fisiche e modello 770, ed è in preparazione l'ondata per i modelli dichiarativi delle società. La particolarità della campagna 2009 è che gli avvisi dell'anno d'imposta 2006 arriveranno tutti ai contribuenti senza passare dagli studi professionali.

Bartelli a pag. 27

Recapitati i preavvisi per l'anno di imposta 2006. Tutto esaurito per la consulenza degli uffici

Irregolari 2,5 mln di contribuenti Notifica ai diretti interessati. Senza passare dai professionisti

DI CRISTINA BARTELLI

Per le comunicazioni di irregolarità una pioggia da 2,5 mln di lettere sui contribuenti. La campagna 2009 dei preavvisi è partita, con la consegna da parte delle poste, al ritmo di circa 150 mila a settimana. Le comunicazioni riguardano gli invii per l'anno di imposta 2006, per Unico persone fisiche e modello 770, ed è in preparazione l'ondata per i modelli dichiarativi delle società. La particolarità della campagna 2009 è che gli avvisi dell'anno di imposta 2006, dichiarazioni 2007, arriveranno tutti ai contribuenti. Il motivo è da rintracciare in una successione di norme. La Finanziaria 2007, comma 62 aveva infatti previsto che gli avvisi di irregolarità, l'alert del fisco su errori veniali dei contribuenti in dichiarazione, obbligatoriamente dovevano essere inviati ai professionisti che avrebbero fatto da filtro con i propri clienti. La norma è stata modificata con il collegato Finanziaria 2008 (dl 159/07) ritornando a un sistema di facoltatività retroattivo. In poche parole dovrà essere il contribuente in accordo con il professionista a barrare la casella se vuole che l'invio di irregolarità sia recapitato al proprio consulente. Per l'anno 2006 dunque questa scelta in pratica non è stata fatta da nessuno ecco dunque la pioggia degli invii ai contribuenti senza l'ombrello del professionista. Ombrello che a dire il vero non si apre facilmente vista la poca simpatia da parte dei professionisti sull'adempimento, totalmente gratuito, che scaricava sullo studio lavoro in più nel rintracciare vecchi clienti con cui magari non si ha voglia di riprendere il

rapporto professionale. Tanto che secondo Arvedo Marinelli, presidente dell'Ancot, «la nuova procedura consente invece di dare più coscienza al cliente, allertandolo e rendendolo soprattutto edotto di una sua situazione». Ecco perché il numero dei professionisti che hanno detto no grazie al recapito degli avvisi con il nuovo sistema è andato aumentando nel tempo. Roberto D'Imperio, consigliere dei dottori commercialisti, racconta che «in questi giorni l'ordine di Torino ha segnalato che gli uffici del capoluogo non sono più in grado di prendere appuntamenti sugli avvisi bonari e invitano i professionisti a chiamare gli altri paesi dell'hinterland».

Rispetto agli altri anni, la campagna 2009 segna poi un'accelerazione, da parte dell'Agenzia delle entrate, sull'invio delle annualità passate al controllo. L'intenzione di sforbiciare i tempi intercorrenti tra attività di controllo e accertamento, è stata scritta nero su bianco, dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, nella circolare 13 sul contrasto all'evasione/elusione fiscale. Le comunicazioni di irregolarità riguardano i cosiddetti peccati veniali dei contribuenti: errori formali nella compilazione del modello o negli abbinamenti dei versamenti. Negli anni passati poi una gran parte dei preavvisi trovavano soluzione in una linea dedicata con i centri di assistenza multicanale (cam). Ma da febbraio la linea dedicata è andata in pensione confluyendo nel Voip una sorta di skype fiscale. E il nuovo meccanismo secondo una nota di Fip finanze, Cgil e Rdb sta creando dei problemi di funzionamento, complice anche l'accelerata delle telefonate in queste settimane sia per gli

avvisi, sia per la stagione delle dichiarazioni che è entrata nel vivo: «Si arrivano a perdere fino a 15 mila telefonate rispetto allo scorso anno», quantifica Vincenzo Patricelli, responsabile nazionale della Fip per le agenzie fiscali. Succede insomma che il sistema voip vada in sovraccarico con telefonate che si accavallano o segnali di occupato nel corso della telefonata come sottofondo. Ma dall'amministrazione circoscrivono il problema assicurando di essere già intervenuti per risolvere l'inghippo informatico.



SOGGETTI IRPEF, NECESSARIO IL REQUISITO DELL'INERENZA RISPETTO ALL'ATTIVITÀ D'IMPRESA

Sugli importi forfetari si prescinde dal Rol

La deduzione degli interessi passivi degli importi forfetari di 10 mila e 5 mila euro prescinde dal risultato operativo lordo. Pertanto, anche in caso di Rol negativo o pari a zero, viene assicurata una quota di deducibilità degli interessi passivi. Nei confronti dei soggetti passivi Irpef, che deducono gli interessi sulla base di un puro rapporto matematico, sarà però necessario il requisito di inerenza rispetto alla attività di impresa. Sono questi due tra i chiarimenti contenuti nella circolare dell'Agenzia delle entrate del 21 aprile 2009 illustrativa delle disposizioni in materia di deducibilità degli interessi passivi alla luce delle novità in vigore dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007.

La franchigia per la deduzione degli interessi. Per quanto concerne i soggetti passivi Ires è noto come le disposizioni di cui all'art. 96 Tuir regolino la deducibilità degli interessi passivi principalmente sul confronto tra i componenti negativi in questione ed il risultato operativo lordo. Solo gli interessi che trovano capienza nel 30% del predetto risultato sono deducibili nel periodo di imposta di competenza mentre quelli eccedenti sono rinviati ai successivi periodi di imposta. Alcune fattispecie consentono poi di delimitare una deducibilità garantita degli interessi ovvero, al contrario, una indeducibilità assoluta degli stessi. Nella prima ipotesi rientrano ad esempio gli inter-

essi passivi capitalizzati da un punto di vista civilistico e recepiti dall'articolo 110 del Tuir, quegli interessi passivi che, numericamente, eguagliano gli interessi attivi ovvero, a determinate condizioni, gli interessi passivi che sono correlati agli immobili. Tra quelli indeducibili e non da sottoporre dunque al test del risultato operativo lordo sono compresi, per esempio, gli interessi passivi di funzionamento correlati al possesso di immobili patrimonio. La legge 244/07 contiene anche una disposizione transitoria in virtù della quale per il primo ed il secondo periodo di imposta di applicazione delle nuove disposizioni, il limite di deducibilità degli interessi passivi è aumentato di un importo pari, rispettivamente, a 10 mila e 5 mila euro. La problematica legata alla applicazione di tale norma stava nella concreta modalità operativa con cui tale limite dovesse operare. In altri termini, si doveva comprendere se l'importo forfetario dovesse essere portato ad incremento del 30% del Rol ovvero assunto come importo direttamente deducibile in termini di interessi. La circolare dell'Agenzia delle entrate illustra la seconda come soluzione corretta affermando come la deducibilità degli interessi passivi è garantita, intanto, sino a concorrenza degli interessi attivi e, in secondo luogo, proprio dell'importo forfetariamente assunto. Tale precisazione,

dunque, rende irrilevante l'ammontare del Rol nel senso che laddove lo stesso dovesse assumere segno negativo o pari a zero, la società potrà comunque dedurre almeno 10 mila euro per il periodo di imposta 2008 e 5 mila euro per il periodo di imposta 2009. Una ulteriore problematica che potrebbe emergere dalla applicazione concreta della norma transitoria riguarda quelle situazioni nelle quali i due periodi di imposta si concentrino nel medesimo esercizio. Si pensi, per esempio, a situazioni quali quelle di liquidazione societaria che interrompono la continuità del periodo di imposta ovvero anche situazioni nelle quali il periodo di imposta non è coincidente con l'anno solare. Si deve ritenere, in ragione della formulazione letterale della disposizione che, laddove nel medesimo esercizio sussistano più periodi di imposta, la deduzione comprenderà entrambi gli importi distinti per singolo periodo di imposta. Più in generale vi è da ritenere che gli importi in questione non debbano essere ragguagliati alla durata del periodo di imposta in assenza di una esplicita previsione analoga, ad esempio, a quanto previsto dai commi 4-bis e 4-bis1 dell'articolo 11 del decreto Irap.

Deducibilità degli interessi da parte dei soggetti Irpef. L'art. 61 Tuir, come riformulato dalla legge 244/07 disciplina, invece, la deducibilità degli interessi passivi in capo ai soggetti Irpef prescindendo completamente dalle regole fissate per i soggetti Ires. La norma stabilisce infatti che tali soggetti deducono gli interessi sulla base di un risultato che è dato dal rapporto tra l'ammontare dei ricavi e dei proventi che concorrono a formare il reddito di impresa o che non vi concorrono in quanto esclusi e l'ammontare complessivo di tutti i ricavi ed i proventi. Posto che dunque una deducibilità limitata può essere influenzata dalla presenza di proventi esenti o parzialmente esenti e che si ritiene rimangano ferme le limitazioni in merito alla indeducibilità oggettiva di una parte degli interessi passivi, la circolare dell'agenzia delle entrate fa riferimento alla necessità che, sulla base delle nuove disposizioni, i componenti negativi in questione siano inerenti rispetto all'attività svolta. Pertanto, ai fini della applicazione del rapporto previsto dall'art. 61, dovranno essere assunti esclusivamente gli interessi che sono inerenti rispetto all'attività di impresa. È questa una problematica che può riguardare da vicino le società personali nelle quali, per esempio, vengono assunti dei finanziamenti produttivi di interessi che sono finalizzati a coprire degli squilibri di natura finanziaria derivanti dal comportamento dei soci senza che gli stessi siano invece destinati ad essere impiegati per lo svolgimento di una attività produttiva. Inoltre, da un punto di vista soggettivo, la circolare ricorda come le

disposizioni di cui all'art. 61 Tuir sono applicabili anche nei confronti degli enti diversi dalle società e dei trust limitatamente alla attività commerciale da loro svolta.

Duilio Liburdi



Rapporto Censis L'Erario perde 5 miliardi per i falsi

MILANO

Il mercato del falso in Italia ha "fatturato" nel 2008 7 miliardi e 107 milioni di euro nel mercato interno con perdite per il bilancio dello Stato in termini di mancate entrate fiscali pari a 5 miliardi e 281 milioni di euro.

Ma non è l'unica scomoda verità emersa, perchè sarebbero circa 130 mila, secondo il rapporto, le unità di lavoro impegnate nella filiera del falso. Se poi si riportasse il fatturato complessivo della contraffazione sul mercato legale la produzione aggiuntiva sarebbe di 18 miliardi di euro. C'è poi l'agropirateria, che causa un danno al settore di oltre 3 miliardi di euro, dall'olio ai formaggi ai vini, dai salumi agli ortofrutticoli. Non ci sono prodotti made in Italy esenti.

«La contraffazione dei farmaci, invece, si è ridotta, il che conferma quanto più volte sostenuto anche da Farmindustria - ha commentato il presidente di Farmindustria, Sergio Dompè - Del resto, grazie a controlli sempre più rigorosi il fenomeno della contraffazione dei medicinali in Italia sui canali ufficiali è pressochè assente». Una garanzia in più per il cittadino, anche se certamente la guardia non va abbassata. A livello mondiale - ha sottolineato - il problema sta nel commercio via internet perchè anche per i farmaci non c'è alcuna garanzia di sicurezza e autenticità per i prodotti acquistati via web. «Purtroppo - ha aggiunto Dompè - al momento gli strumenti a disposizione per arginare il fenomeno sono ancora insufficienti. Puntare su maggiori controlli e sul rapporto fiduciario con la farmacia può scoraggiare il ricorso ad acquisti online».

R.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIRCOLARE ASSONIME

Contabilità informatica, tenuta delegabile

Gli obblighi	
Obblighi di tenuta	Apposizione trimestrale, a far data dalla messa in opera, della marcatura temporale e della firma digitale
Soggetti obbligati	Imprenditore, amministratore o altro soggetto delegato anche dipendente o terzo esterno alla società con apposito mandato
Ordinata contabilità	Principi di strutturazione dei libri in modo da rendere rappresentazione chiara veritiera e corretta della situazione aziendale
Valore probatorio	La tenuta con strumenti informatici conferisce validità di prova delle scritture contro l'imprenditore e tra imprenditori (artt. 2709 e 2710 c.c.). Si tratta di prova libera e non legale.

Parentori i termini di registrazione scanditi dalla marcatura temporale trimestrale. Ampie facoltà di delega degli amministratori per la tenuta dei libri e delle scritture contabili con strumenti informatici. Interpretazioni rigide in tema di regolare tenuta delle scritture contabili che tendono alla rappresentazione chiara veritiera e corretta della situazione economica, patrimoniale e finanziaria dell'impresa. Sono alcune delle precisazioni della circolare Assonime n. 19 del 20 aprile 2009 avente ad oggetto: «La nuova disciplina civilistica delle scritture contabili e dei libri sociali tenuti con strumenti informatici».

L'introduzione nel codice civile della previsione di cui all'art. 2215-bis, formalizza definitivamente, in ottica civilistica, l'opportunità, per le aziende e per gli studi professionali, di formazione e tenuta delle scritture contabili e dei libri sociali in via informatica, completando così le previsioni del d.m. 23/01/2004, in tema di conservazione sostitutiva dei documenti aventi rilevanza tributaria.

La portata della norma, viene precisata dalla circolare Assonime n. 19. In essa si evidenzia che proprio la cristallizzazione trimestrale delle scritture, mediante l'obbligo di apposizione ogni tre mesi della firma digitale e della marca temporale, sembrerebbe rendere non appetibile l'utilizzo della tenuta informatica delle scritture contabili, che al contrario, nel caso di tenuta cartacea, prevedono una stampa a cadenza annuale (art. 7, d.l. 357/94). In proposito, la circolare, tuttavia, fa osservare la possibilità offerta dalla norma, probabilmente per agevolare la concreta realizzazione, che ammette l'apposizione della firma digitale ad opera dell'imprenditore (amministratore) o dalla persona da lui delegata. Per l'Assonime tale previsione conferma un principio generale di libertà nell'organizzazione dell'impresa e in particolare nella ripartizione delle funzioni, lasciando il potere di apporre la firma tanto a un dipendente dell'impresa quanto a un soggetto ad essa esterno, precisando, tuttavia, che per i soggetti esterni (tipica-

mente i consulenti) vi deve essere un atto che attribuisce specificamente tali poteri (mandato).

La circolare precisa, inoltre, che la previsione dell'art. 2215-bis c.c., non si applica a quei particolari libri e registri per la cui tenuta informatica l'ordinamento già detta apposite regole, in virtù della prevalenza del principio di specialità. Essa interessa solo i documenti informatici che costituiscono raccolte di una pluralità di atti, fatti o dati e non anche la «documentazione» in generale riferita all'impresa. Tutto ciò in considerazione del fatto che le formalità previste consistono

negli obblighi di numerazione progressiva o di vidimazione, che hanno senso solo all'interno di forme di documentazione a registro.

Circa la tempistica di aggiornamento dei libri, inoltre, la circolare fa notare che, in particolare per il libro giornale, laddove le scritture devono essere annotate entro sessanta giorni dalla data in cui si sono verificate, l'obbligo di apporre la marca temporale tri-

mestrale non vincola la società a registrare tutte le operazioni che si sono verificate in data antecedente a quella della marca. Di conseguenza, l'annotazione sul libro eseguita dopo la marca temporale può essere relativa a un'operazione antecedente alla data di apposizione della marca nel rispetto, comunque, del termine dei sessanta giorni.

Stringente puntualizzazione della circolare in tema di regolare tenuta delle scritture, laddove si dice di far riferimento ai principi di «ordinata contabilità» che, però non si esauriscono, in ambiente informatico, ai classici divieti di lasciare spazi in bianco o di trasporti a margine, o di effettuare abrasioni e cancellature. In caso di contabilità informatica i principi da rispettare esigono che i libri siano strutturati in modo tale da fornire una rappresentazione chiara, veritiera e corretta della situazione patrimoniale, economica e

finanziaria della società, ossia pare essere richiesta una sorta di regolarità «sostanziale» della tenuta dei libri e delle scritture.

Christina Feriozzi



Semplificazioni. Assonime esamina le scritture elettroniche

Libri digitali ad ampio raggio

Angelo Busani

La nuova normativa che consente la formazione e la tenuta con strumenti informatici dei libri dell'impresa (articolo 2215-bis del Codice civile, introdotto dal Dl 185/2008, convertito dalla legge 2/2009) è al centro della circolare 19 del 20 aprile 2009 diffusa da Assonime. Il documento si concentra innanzitutto sul problema se l'articolo 2215-bis disciplini solo la fase della tenuta o anche quella della conservazione. La conclusione sarebbe che l'articolo 2215 bis non si occupa della «conservazione» ma solo della formazione delle scritture. Ne segue che la conservazione in via informatica delle scritture continua a essere disciplinata nell'articolo 43 del Codice dell'amministrazione digitale, secondo il quale le scritture contabili, quando riprodotte su supporti informatici, sono valide e rilevanti a tutti gli effetti di legge se la riproduzione è effettuata in modo da garantire la conformità dei documenti agli originali e la loro conservazione nel tempo, nel rispetto delle regole tecniche: la società, una volta formate le scritture secondo le previsioni dell'articolo 2215-bis, sarà tenuta a conservarle secondo le indicazioni oggi contenute nell'articolo 3 della deliberazione Cnipa 11/2004.

Un'altra interessante riflessione riguarda l'ambito di applicazione delle nuove norme, cioè l'individuazione di quali

sono i libri che si possono tenere con modalità digitali. Secondo Assonime rientrano nella nuova disciplina, oltre al libro giornale e al libro degli inventari, i registri prescritti ai fini Iva, le scritture «ausiliarie» (i conti di mastro e le scritture di magazzino), il registro dei beni ammortizzabili, i libri sociali, come ad esempio: il libro dei soci, il libro delle obbligazioni, il libro delle assemblee, del consiglio di amministrazione, del collegio sindacale, il libro degli obbligazionisti, il libro degli strumenti finanziari.

Un punto di notevole attenzione è la tenuta del libro giornale: prassi contabile e normativa fiscale ritengono correttamente tenuto il libro giornale in cui le operazioni sono annotate entro sessanta giorni dalla data in cui si sono verificate. Il tema è se l'apposizione trimestrale della marca temporale comporti l'obbligo per la società di registrare tutte le operazioni che si sono verificate in data antecedente a quella della marca temporale. Secondo Assonime, questa interpretazione non ha fondamento, perché la marca temporale, unitamente alla firma digitale, serve a rendere immutabili, impuntabili e con data certa le annotazioni effettuate nei libri ma non a imporre un particolare termine entro il quale effettuare le annotazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps dà attuazione alle novità del dl milleproroghe. Primo appuntamento al 30 giugno

Niente pensione a chi non fa il Red

Il modello è presupposto per le indennità legate ai redditi

Le prestazioni legate al reddito	
Integrazione al minimo	Importo aggiuntivo (euro 154,94)
Pensione sociale e aumento	Somma aggiuntiva (quattordicesima)
Assegno sociale e maggiorazione	Riduzione pensione ai superstiti
Maggiorazione sociale	Prestazioni a invalidi e ciechi civili e ai sordomuti

DI GIGI LEONARDI

Stop alle prestazioni previdenziali a chi non presenta il Red. Il modello di comunicazione dei redditi, infatti, diventa presupposto per il diritto alle indennità legate a redditi (pensione di reversibilità, assegno e pensione sociale, quattordicesima, prestazioni agli invalidi, ecc). Primo appuntamento al prossimo 30 giugno (per i redditi 2008). Chi ometterà il Red verrà sollecitato mediante raccomandata dall'Inps ad effettuare la comunicazione entro 30 giorni, pena la sospensione della prestazione a decorrere dal rateo di ottobre 2009. Lo spiega, tra l'altro, l'ente di previdenza nella circolare n. 62/2009, con cui dà attuazione alle novità del milleproroghe (art. 35, commi da 8 a 13 della legge n. 14/2009).

Pensioni e reddito. L'ordinamento pensionistico prevede che il diritto di alcune prestazioni previdenziali sia collegato al reddito del titolare della prestazione stessa o anche del coniuge. Con le nuove norme sono stati introdotti due periodi di riferimento: «l'anno in corso», in caso di accertamento del diritto ad una prestazione in sede di prima liquidazione; «l'anno precedente» per la verifica del diritto al mantenimento di una prestazione già liquidata. In altre parole, una prestazione collegata al reddito è riconosciuta in sede di prima liquidazione sulla base del reddito presuntivo dell'anno in corso, rilevante fino al 30/6 dell'anno successivo. Ogni anno, sulla base del reddito effettivamente conseguito nell'anno precedente, viene effettuata la verifica del diritto alla corresponsione, dal 1° luglio del medesimo anno, delle prestazioni già liquidate negli anni precedenti.

Verifica dei redditi. Per effetto della legge 412/91 l'Inps procede annualmente alla verifica delle situazioni reddituali dei pensionati, e provvede, entro l'anno successivo, al recupero di quanto eventual-

mente erogato in eccedenza. Tale verifica deve ora essere effettuata sulla base dei redditi conseguiti nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno. Pertanto, l'Inps provvede annualmente a richiedere i redditi rilevanti mediante l'invio dei modelli Red. Tali modelli devono essere restituiti entro il 30 giugno di ciascun anno

con l'indicazione dei redditi relativi all'anno precedente. La verifica dei suddetti modelli può avere i seguenti esiti: a) conferma dal 1° luglio del diritto della prestazione in godimento al 30 giugno; b) revoca, a decorrere dal 1° luglio, della prestazione corrisposta fino al 30 giugno; c) annullamento del diritto alla prestazione riconosciuta in sede di prima liquidazione nell'anno precedente, in considerazione del reddito effettivamente percepito nel medesimo anno; d) riliquidazione (ripristino) a decorrere dal 1° luglio della prestazione precedentemente revocata.

A seguito della revoca (lett. b) l'Inps procede al recupero delle somme indebitamente corrisposte oltre il 30 giugno; a seguito dell'annullamento (lett. c) procede al recupero delle somme indebitamente corrisposte a partire dalla data di decorrenza.

Reddito 2009. La legge 14 è entrata in vigore il 1° marzo 2009. Per l'individuazione dell'anno da considerare per il reddito rilevante ai fini del riconoscimento delle prestazioni, deve farsi riferimento alla data di decorrenza della prestazione medesima. Per decorrenze successive all'1/3/2009 vige l'art. 35 (anno in corso per le prime liquidazioni). Per le decorrenze dal 1° gennaio 2009 fino al 1° marzo 2009 vige la disciplina previdente. Per le prestazioni collegate al reddito aventi decorrenza anteriore al 2009 il diritto alla corresponsione delle medesime prestazioni per il periodo anteriore al 1° luglio è riconosciuto sulla base delle disposizioni previdenti; mentre il diritto alla

corresponsione dal 1° luglio 2009 deve essere verificato, ai sensi del citato art. 35. La verifica della sussistenza dal 1° luglio 2009 di tale diritto è effettuata sulla base delle dichiarazioni reddituali rese dal pensionato nell'anno 2009, per i redditi del 2008. I medesimi redditi sono considerati rilevanti per la corresponsione della prestazione fino al 30 giugno 2010. Resta confermato che i redditi 2008 sono valutati anche al fine di verificare l'eventuale corresponsione indebita di prestazioni o quote di prestazioni erogate nel 2008 sulla base del reddito dell'anno in corso, per le quali si procederà al recupero ai sensi del suddetto art. 13, legge 412/91. Ai titolari di prestazioni collegate al reddito che non abbiano comunicato entro il 30 giugno i dati reddituali relativi al 2008 richiesti dall'Inps, verrà inviato un sollecito ad effettuare la suddetta comunicazione entro 30 giorni, pena sospensione della prestazione dal rateo di ottobre 2009.



La circolare delle Entrate 19/E riserva diverso trattamento ai beni destinati alla rivendita

Immobili merce, deduzione 100%

Gli interessi sono capitalizzabili. E non subiscono limitazioni

Il trattamento degli interessi sugli immobili

Immobili merce	Nel costo di detti immobili si comprendono gli interessi passivi sui prestiti contratti per la costruzione e/o ristrutturazione che restano esclusi dalle limitazioni disposte dall'art. 96 del Tuir, se costruiti in conto proprio. Al contrario, se costruiti su commessa, nessuna capitalizzazione è possibile e pertanto gli interessi passivi afferenti subiscono la limitazione richiamata dal citato art. 96 del Tuir
Immobili strumentali	Gli interessi passivi direttamente connessi all'acquisto o alla costruzione del bene (finanziamento) e riferiti alla durata del periodo di acquisizione o costruzione sono da capitalizzare e restano esclusi dalla disciplina dell'art. 96 del Tuir
Immobili patrimonio	Per quanto concerne sia gli interessi imputati a conto economico che capitalizzati, gli stessi subiscono le limitazioni dell'art. 96 del Tuir, restando esclusi dal limite di deducibilità quelli sostenuti per finanziamenti garantiti da ipoteca per immobili destinati alla locazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per gli immobili merce costruiti in conto proprio, gli interessi di finanziamento sono capitalizzabili e non subiscono la limitazione alla deduzione integrale, mentre per gli immobili destinati alla successiva rivendita o locazione, gli interessi passivi sostenuti per l'acquisizione sono deducibili nel limite del 30% del risultato operativo lordo. Ecco alcune indicazioni interessanti contenute nella copiosa circolare 21/04/2009 n. 19/E (ItaliaOggi del 22/4/09) dell'Agenzia delle entrate, intervenuta sul filo di lana sulle modifiche alla disciplina della deducibilità degli interessi passivi dal reddito d'impresa, di cui alla legge 24/12/2007 n. 244 (Finanziaria 2008).

Come è noto, è stata introdotta una modifica all'articolo 96 del Tuir, relativamente alla deducibilità degli interessi passivi, dopo l'abrogazione degli articoli 97 e 98 del medesimo testo unico e, con decorrenza dal 2008, si rende applicabile una modalità di determinazione della deducibilità degli interessi passivi, condizionata dal limite degli interessi attivi e del 30% del Rol.

Immobili strumentali. Il principio contabile nazionale Oic n. 16 conferma che, se gli immobili sono collocati tra le immobilizzazioni, la valutazione deve tenere conto del costo di acquisto e/o di

produzione e degli eventuali oneri accessori, tra cui gli interessi passivi, potendo capitalizzare quelli concernenti i capitali inerenti all'acquisizione e/o la costruzione, se riferiti al periodo compreso tra l'erogazione dei fondi e l'ultimazione del bene. In tal caso, la capitalizzazione deve essere effettuata utilizzando la voce A.4 del conto economico (Oic n. 12) e, essendo inquadrabili tra quelli individuati dalla lettera b), del comma 1, dell'art. 110 del Tuir, gli stessi restano esclusi dal test indicato dall'art. 96 del medesimo testo unico

Immobili merce. Secondo quanto indicato dal principio contabile Oic n. 13, in via generale gli interessi passivi non possono essere portati ad incremento del costo delle rimanenze; è possibile capitalizzare, però, gli interessi passivi relativi a finanziamenti destinati a coprire un processo di produzione pluriennale, a condizione che gli stessi siano stati realmente sostenuti, il costo maggiorato del bene non ecceda il valore di presunto realizzo e che la capitalizzazione sia indicata in nota integrativa.

Sul tema, al punto 2.2.4) del documento di prassi richiamato, le Entrate hanno affermato che nel costo degli immobili alla cui produzione è diretta l'attività dell'impresa (cosiddetta immobili-merce) si comprendono gli

interessi passivi contratti per la loro costruzione o ristrutturazione, restando esclusi dalle limitazioni di cui all'art. 96. Per quanto concerne gli interessi passivi relativi all'acquisizione di immobili destinati alla successiva rivendita (merce ma non produzione) o locazione (patrimonio), l'Agenzia, in assenza di un'esplicita disposizione, conferma l'applicazione della limitazione alla deducibilità, confermando che, per quanto concerne i beni «patrimonio» (circolare 47/E del 2008), l'eventuale patrimonializzazione degli interessi non impatta sul trattamento tributario, stante l'indeducibilità totale dei costi e delle spese afferenti detti beni.

Sempre per le Entrate, in presenza di prestiti contratti per la realizzazione di lavori su «commessa» bisogna fare un distinguo: se imputati in aumento al valore delle rimanenze (per il principio Oic n. 23, l'imputazione è possibile solo in presenza del criterio della commessa completata), gli stessi restano esclusi dall'applicazione dell'art. 96, mentre al contrario la deduzione sarà limitata creando, di fatto, una pericolosa disparità tra le imprese che si differenziano solo dalla modalità di costruzione.

Immobili patrimonio. Il paragrafo 2.2.5) del documento di prassi è interamente dedicato alla deducibilità degli interessi sostenuti per l'acquisto di immobili patrimoniali, con la conferma che, non essendo applicabile la disposizione di cui alla lett. b), comma 1, art. 110, gli interessi di «finanziamento» (e non di funzionamento, sempre indeducibili ai sensi del comma 2, art. 90 del Tuir) non sono capitalizzabili e sottostanno alla prova diabolicca di deducibilità, di cui all'art. 96.

Un'interessante apertura, però, concerne gli interessi passivi relativi ai finanziamenti contratti per l'acquisizione degli immobili patrimonio che, se garantiti da ipoteca, restano totalmente deducibili, dopo l'interpretazione autentica fornita dal legislatore fiscale, di cui al comma 35, art. 1, legge 244/2007 e non rilevano ai fini del citato art. 96 del Tuir.



Commissione: Parere sulle leggi nazionali

Fisco, no scudo targato Ue

DI GABRIELE FRONTONI

Nessuno scudo fiscale targato Ue. Il no categorico all'eventualità di un'amnistia europea per i capitali sfuggiti illegalmente all'estero è arrivato direttamente da **Maria Assimakopoulou**, portavoce del commissario Ue al fisco, Laszlo Kovacs. «Gli scudi fiscali sono questioni che riguardano la tassazione diretta e per questa ragione sono responsabilità dei singoli paesi membri dell'Unione europea che hanno la facoltà di applicare le proprie politiche interne», ha spiegato a *ItaliaOggi* Assimakopoulou. «Gli stati europei sono liberi di mettere in atto misure come gli scudi fiscali ma solamente a condizione che nessuna delle misure intraprese sia in contrasto con i principi del Trattato Ue sulla libera circolazione dei capitali e sulla non discriminazione di altri Stati». E proprio questo è il pomo della discordia tra l'Europa e l'Italia. In una bozza di amnistia fiscale allo studio del governo italiano circolata nei giorni scorsi, infatti, si fa riferimento alla possibilità di legare il rientro dei capitali nel Belpaese alla sottoscrizione di titoli di stato. Imposizione, questa, contraria alle norme comunitarie secondo le quali i governi possono decidere le condizioni fiscali per il rientro ma non il tipo

di investimento verso il quale destinare i capitali. «Nel caso in cui un paese membro volesse mettere in campo un sistema di amnistia fiscale non avrebbe alcun obbligo legale di dare informazioni alla Commissione Ue relativamente alle politiche che intende applicare», ha continuato Assimakopoulou. «Nonostante questo, è buona norma consultare la Commissione, soprattutto nei casi in cui i governi sono a conoscenza del fatto che politiche simili a quelle che stanno predisponendo sono già state portate di fronte alla Corte europea di giustizia». Secondo la portavoce del commissario Kovacs, la consuetudine prevede che i paesi membri consultino in maniera informale la Commissione nel momento in cui hanno predisposto una bozza di proposta per il rientro dei capitali in patria. Termina la prima fase consultiva, la Commissione attenderà la presentazione della proposta finale e la sua concreta applicazione, prima di esprimere un giudizio definitivo sull'effettiva compatibilità della manovra con il diritto comunitario. Al momento il Belpaese è l'unico paese Ue ad aver menzionato la possibilità di ricorrere a uno scudo fiscale per recuperare una fetta dei 600 miliardi di euro italiani parcheggiati, secondo fonti bancarie, nei forzieri dei paradisi fiscali di mezzo mondo.



DICHIARAZIONI Pronte le modifiche degli studi di settore

Antonio Criscione ▶ pagina 33

Dichiarazioni. Illustrati alle associazioni gli effetti dei correttivi introdotti nel programma di calcolo

Studi, Gerico a due uscite

Verranno segnalati il risultato «ordinario» e quello rettificato

La riduzione all'opera

Come i correttivi per la crisi agiscono su Gerico (importi in euro)

RICAVI DICHIARATI AI FINI DELLA CONGRUITÀ	CONGRUO/NON CONGRUO
Ricavi dichiarati ai fini della congruità	100.000,00
ANALISI CONGRUITÀ	
Ricavo puntuale	90.000,00
Ricavo minimo	80.000,00
ANALISI NORMALITÀ	
MAGGIORI RICAVI DA INDICATORI DI NORMALITÀ ECONOMICA	
Indicatore 1	-
Durata delle scorte (indicatore corretto per effetto crisi 2006)	-
Indicatore 3	-
RISULTATI DELL'APPLICAZIONE DELL'ANALISI DELLA CONGRUITÀ E DELLA NORMALITÀ ECONOMICA	
Ricavo puntuale	90.000,00
Ricavo minimo	80.000,00
APPLICAZIONE DEI CORRETTIVI RIFERITI ALLA CRISI ECONOMICA 2008	
	Abbattimenti
Correttivo materie prime	2.000,00
Correttivo congiunturale di settore	3.000,00
Correttivo congiunturale individuale	5.000,00
RISULTATI DELL'APPLICAZIONE DELL'ANALISI DELLA CONGRUITÀ, DELLA NORMALITÀ ECONOMICA E DEI CORRETTIVI PER LA CRISI	
Ricavo puntuale di riferimento	80.000,00
Ricavo minimo di riferimento	70.000,00

Esempio diffuso durante la videoconferenza con le categorie

I PIÙ LETTI www.ilsole24ore.com/norme

- 1] Francia, le caratteristiche dello scudo fiscale
- 2] Approvato il Dl sicurezza
- 3] Tasse, la guida al «730»
- 4] Bonus ricerca, il click-day rinviato al 6 maggio

PER I CASI SINGOLI

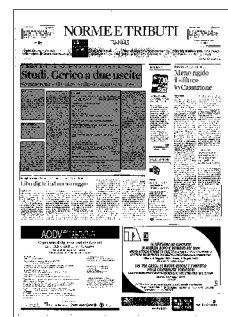
Resta comunque possibile lo scostamento dai dati nel compilare Unico, segnalando le particolarità della propria situazione

Antonio Criscione
ROMA

Gerico diventa trasparente sugli effetti della crisi. Alla fine

dell'utilizzo dell'applicativo, ci sarà infatti un doppio risultato: quello in situazione "normale" e quello derivante dall'applicazione dei correttivi inseriti in Gerico per tener conto della difficile congiuntura economica. È quanto è emerso ieri in una videoconferenza con la quale la Sose (Società per gli studi di settore) ha illustrato come operano i correttivi anti-crisi alle associazioni che hanno sottoscritto il proto-

collo per l'applicazione degli studi (Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani e Cna). In vista del prossimo incontro con le categorie - previsto per il 20 maggio - dovrebbe essere disponibile sul sito delle Entrate (compatibilmente con i tempi) il modello da allegare a Unico per comunicare i dati per l'applicazione degli studi di settore.



Questo anche perché i contribuenti sono stati invitati a segnalare "nel formato Gerico" i propri dati se il risultato del programma, nonostante i correttivi applicati non dovessero rispecchiare la situazione reale. La rilevazione servirà poi per risolvere casi analoghi di altri contribuenti e dare indicazioni ufficiali valide per tutti. Si tratta, spiega Giampietro Brunello, amministratore delegato di Sose, di un procedimento analogo a quanto già avvenuto per le situazioni di marginalità negli anni scorsi. Per trasmettere questi dati occorrerà registrarsi nell'area riservata del sito di Sose e seguire le istruzioni per l'invio.

L'esempio illustrato ieri da Sose mostra il "convergere" in un unico caso di tre correttivi per la crisi. Va ricordato che il correttivo individuale opera per tutti gli studi, mentre gli altri sono limitati ad alcuni studi (si veda «Il Sole 24 Ore» dello scorso 3 aprile).

Quanto alla disponibilità di Gerico - annunciato in dirittura di arrivo per l'elaborazione, ma dovrà essere sottoposto ai normali test di verifica - i tecnici dell'Agenzia hanno di fatto dovuto effettuare un doppio lavoro: prima elaborare un programma in condizioni di normalità e poi "applicare" i correttivi della crisi. Questi ultimi peraltro rappresenteranno un sentiero a sé all'interno di Gerico solamente se il

contribuente non risulterà, in base ai dati raccolti nei mesi scorsi, inserito in un contesto che non è stato toccato dalla crisi economica. Per i soggetti che si trovano in settori che all'interno dei rispettivi territori non hanno subito una difficoltà invece Gerico seguirà la strada "normale".

I dati illustrati da Sose indicano una crescita della turbolenza - aumento dei soggetti in declino all'interno dei settori - nella stragrande maggioranza delle province, ma si tratta di dati legati al volume d'affari ricavato dalle dichiarazioni Iva (e dalle sintetiche di fine febbraio scorso per il 2008) quindi non coincidenti con i ricavi stimati da Gerico e indicatori di una difficoltà, non la misura di un (non previsto) sconto.

Peraltro, durante la videoconferenza di ieri, sia da parte dell'amministrazione finanziaria sia dalle associazioni è stato sottolineato l'ingente lavoro effettuato per riconoscere e monitorare gli effetti della crisi e il risultato ottenuto di "fedeltà" agli studi, ovvero di evitare sconti generalizzati, distinguendo invece le diverse situazioni. Le associazioni hanno rilevato anche la necessità di applicare quanto più possibile anche negli accertamenti il criterio di selettività, per evitare di colpire contribuenti in difficoltà economica e non evasori.

I chiarimenti delle Entrate

Niente prelievo per il danno all'immagine

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Non sono fiscalmente im-
ponibili le somme erogate
per danno all'immagine o per
perdita di opportunità profes-
sionali a condizione che ne
sia fornita la relativa prova.
Si tratta di risarcimenti corri-
sposti per danno emergente
e, in quanto tali, privi di natu-
ra economica e irrilevanti a fi-
ni impositivi. Questi i princi-
pali chiarimenti forniti
dall'agenzia delle Entrate
con la risoluzione 106 del 22
aprile, che ha richiamato a tal
fine alcune sentenze della
Corte di cassazione.

La richiesta di parere era
stata formulata da una dire-
zione regionale cui il contri-
buente aveva presentato, ai
sensi dell'articolo 38 del Dpr
602/73, un'istanza di rimbor-
so delle ritenute applicate sul-
le somme percepite a seguito
di accordi transattivi. A segui-
to dell'anticipata cessazione
dalla carica ricoperta, era sta-
ta infatti avanzata una richie-
sta di risarcimento dei danni
subiti non solo a titolo di per-
dita di redditi ma anche co-
me lesione dell'immagine e
delle opportunità profes-
sionali. Circostanza, questa,
esplicitamente evidenziata
negli accordi transattivi sot-
toscritti. Di conseguenza, ad
avviso dell'istante, non dove-
va essere applicata la ritenu-
ta d'acconto del 20% sulla
quota parte delle somme per-
cepite a ristoro del danno
all'immagine, come quantifi-
cate dalla consulenza tecnico-
contabile di parte.

L'agenzia delle Entrate, ri-
chiamando numerose sen-
tenze della Cassazione (da
ultimo la 28887 del 23 settem-
bre 2008), ricorda come sul
piano fiscale le somme erogate,
che trovano titolo nella

necessità di ristorare danni
all'immagine propriamente
detti, devono considerarsi
non imponibili. Infatti, ai sen-
si dell'articolo 6, comma 2
del Tuir, i proventi conseguiti
in sostituzione dei redditi
e le indennità ottenute, an-
che in forma assicurativa, a
titolo di risarcimento di dan-
ni consistenti nella perdita
di redditi, esclusi quelli di-
pendenti da invalidità per-
manente o morte, costitui-
scono redditi della stessa ca-
tegoria di quelli sostituiti o
perduti. Devono, quindi, es-

LA CONDIZIONE

Per l'Agenzia
è necessaria
la prova concreta
sulla natura
del risarcimento

sere tassate le indennità cor-
risposte a titolo risarcitorio
quando hanno una funzione
sostitutiva o integrativa del
reddito del percipiente per
sostituire mancati guadagni
(lucro cessante). Non assu-
mono invece rilevanza reddi-
tuale le indennità risarcito-
rie erogate al fine di reinte-
grare il patrimonio del sog-
getto o per risarcire la per-
dita economica subita (danno
emergente). Il tutto risulta
subordinato alla presenta-
zione di prove concrete cir-
ca la natura delle somme, la
cui verifica rimane comun-
que di competenza dell'uffi-
cio chiamato a erogare il rimb-
orso. In assenza di specifici
elementi di prova risultanti
dagli atti transattivi conclu-
si, può essere però utilizzato
ogni elemento utile fornito
dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

